

NVMISMATICA

E S C I E N Z E A F F I N I



ANNO VI N. 1-2

GENNAIO-APRILE 1940-XVIII

N U M I S M A T I C A

E S C I E N Z E A F F I N I

R I V I S T A B I M E S T R A L E

Prezzo dell'abbonamento annuo	{	Italia e Colonie .	L. 25
		Esterio	» 30
Un numero separato			» 5
id. arretrato			» 8

(In aggiunta ai suddetti prezzi è dovuta la tassa sull'entrata 2%)

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:
PIAZZA DI SPAGNA, 35 - ROMA TEL. 60-416

S O M M A R I O

G. Perantoni - Satta - <i>Contributo allo studio delle monete Punico - Sarde</i> (Nota 1 ^a)	. pag.	1
S. Ricci - <i>Monete rivelatrici durante l'Impero d'Adriano</i>	»	13
L. Laffranchi - <i>La Numismatica di Leonzio II (Studio su un periodo della monetazione Italo-Bizantina)</i> (Capo III)	»	20
Nicola Borrelli - <i>Una doverosa rettifica intorno alla zecca medievale di Teano</i>	»	23
Giacinto Cerrato - <i>Contributo alla numismatica sabauda</i>	»	26
Ranieri Mario Cossàr - <i>Il progetto per una Zecca Goriziana nel Cinquecento</i>	»	29
A. Patrignani - <i>Le monete di S. S. Pio XII</i>	»	31
Tullio Rossi - <i>Contributo ad un'eventuale « Appendice » al Corpus Nummorum Italicorum tratto da una raccolta padovana (Vol. I, Carlo Felice (1821-1831) Zecche di Torino, e di Genova)</i>	»	35
Bibliografia	»	40
* Medaglistica	»	45
Domande dei lettori	»	46
Notizie e commenti - <i>Il medagliere del Senatore Mazzoccolo e la nuova sede dell'Istituto Italiano di Numismatica (A. P.) - Francesco Panciera di Zoppola (G. M.) - Ancora sul furto di monete a Philadelphia (U.S.A.) - Rettifica - Conferenza sulla moneta nella storia (Prof. M. Cattaneo) - Cronaca: Europa (Italia, Albania, Città del Vaticano, Francia, Germania, Grecia, Islanda, Romania, Spagna, Svezia, Svizzera, U.R.S.S.) - America (Brasile, Canada) - Asia (Palestina) - Australia (Nuova Zelanda)</i>	»	48

CONTRIBUTO ALLO STUDIO DELLE MONETE PUNICO-SARDE

(NOTA 1^a)

In parecchi periodici italiani ed esteri, ed in modo particolare nel "Bollettino Archeologico Sardo" dello Spano e del Pais, e nell'"Archivio Storico Sardo" abbiamo molte saltuarie notizie intorno alle monete puniche trovate in Sardegna. Nessun autore però aveva mai pensato prima del Birocchi di riunire ed aggiornare in un unico lavoro quanto si era detto sull'argomento. Il suo studio serve perciò di guida agli appassionati della materia e di incitamento ad essi per portarvi nuovi elementi tanto necessari a chiarire in parte un periodo piuttosto oscuro della storia sarda.

Dico subito che mentre le monete punico - sicule furono oggetto di particolari studi da parte di numerosi Autori (Paruta, Torremuzza, Barthelemy, Bellermann, Kopp, Ugdulena, Salinas, etc.), tanto che oggi sono considerate come un gruppo a sè ben distinto, le monete punico-sarde al contrario non ebbero una speciale attenzione da parte dei numismatici. Anzi qualche scienziato e fra questi Mommsen ne contesta l'esistenza e per conseguenza afferma che non appartengono esclusivamente alla Sardegna.

Bellermann e Münter, pur accennando ad una eventuale monetazione punica che potrebbe ritenersi sarda, non esprimono al riguardo un giudizio definitivo.

E' merito dell'insigne archeologo sardo Giovanni Spano l'aver dimostrato sin dal 1858, primo fra tutti, l'esistenza di particolari monete sardo - puniche. Dopo di lui Müller nella sua opera "Numismatique de l'ancienne Afrique", trattando delle monete cartaginesi, cerca di dimostrare che una parte di esse, soprattutto fra quelle trovate in Sardegna, sono state coniate nella nostra Isola confermando in tal modo le vedute dello Spano, che nel 1881 trovarono nuovo appoggio in quelle del Pais. Più tardi, anche Bornemann convalida tale opinione ed infine in tempi più recenti Antonio Vives y Escudero, Stefano Gsell, Antonio Taramelli, Eusebio

Birocchi ammettono senz'altro l'esistenza di monete cartaginesi che debbono assegnarsi al gruppo sardo perchè coniate in Sardegna. Quest'ultimo nel 1935 ci presenta un catalogo di monete sardo-puniche che possiamo considerare un primo tentativo di un "corpus nummorum" punico-sardo. Infatti prima di questo lavoro si cercherebbe invano nei gabinetti numismatici e nei cataloghi che illustrano le varie raccolte di queste monete uno speciale ed esclusivo reparto per la Sardegna.

Mi è sembrato perciò non privo di interesse riprendere lo studio sull'argomento cercando di avvalorare le ragioni che su questa materia sono state espresse dallo Spano fino al Birocchi tentando di completare, per quanto mi è stato possibile, l'elenco delle monete che con una certa sicurezza debbono considerarsi sarde.

E se avrò raggiunto lo scopo di invogliare altri studiosi ad investigare ed a trattare questo argomento con quella maggiore competenza ch'io so di non possedere, mi dichiarerò senz'altro soddisfatto dell'opera mia che, per il fatto di aver ottenuto tale risultato, non potrà più stimarsi del tutto vana ed inutile.

Intendo soffermarmi in questa prima nota su di un gruppo di monete punico-sarde che hanno al D/ testa di Astarte ed al R/ protome di cavallo, già descritto dal Birocchi nella sua monografia "La monetazione punico-sarda". Precisamente questo gruppo costituisce per l'A. il 1° tipo coi due sotto tipi detti 1° tipo/a e 1° tipo/b; comprende complessivamente n. 37 varietà di cui 17 appartengono al 1° tipo; 18 al 1° tipo/a; 2 al 1° tipo/b.

Penso senz'altro che per questo gruppo di monete sardo-puniche si debba mantenere la classificazione fatta dal Birocchi. In base però agli elenchi datati dallo Spano nel "Bollettino Archeologico Sardo" del 1858, e nel "Catalogo della raccolta archeologica" parte 2° del 1865; dal Müller nel suo lavoro "Numismatique de

l'ancienne Afrique" vol. 2° del 1861; dal Bornemann nel "Beiträge zur Kenntnis der Sardo-Punischen Münzen" del 1900, ritengo che debba essere ampliata e che vi si debba includere un maggior numero di varietà - sono riuscito a fissarne 65 - che stabilisco di elencare come appresso.

1° tipo - corrispondente al 1° tipo del Birocchi, che comprende n. 30 varietà anziché 17.

1° tipo/a - corrispondente al 1° tipo/a del Birocchi che comprende n. 32 varietà anziché 18.

1° tipo/b - corrispondente al 1° tipo/b del Birocchi che comprende come quello n. 2 varietà.

1° tipo/c - non descritto dal Birocchi che comprende n. 1 varietà.

Riporto qui appresso l'elenco delle monete appartenenti a questo gruppo secondo la classificazione riferita più sopra, elenco che però non ritengo ancor completo.

I. TIPO

Var. 1. Tav. I, fig. 1.

D/ Testa di Astarte a sinistra, coronata di spighe, coi capelli portati all'indietro, con orecchini a tre pendenti, con sottile nastro attorno al collo, annodato dietro.

R/ Protome di cavallo a destra:

Diametro (in media) mm. 29; pesa gr. (in media) 13,5 - AE.

Descritta in Spano « Catal. » nn. 169, 170, 181, 182, Cara, « Catal. coll. Orrù » nn. 16, 17, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 37, 38. Müller « Num. de l'Anc. Afr. » vol. 2°, n. 272. Birocchi « La monetazione punico-sarda » tipo 1°, var. 1°.

Museo Naz. di Cagliari. Museo Naz. « G. A. Sanna » di Sassari.

Trovata nei ripostigli di Scano Montiferro, Tadasuni II, Olbia o Terranova I, Tharros I e II, Decimoputzu, Abbasanta II e nei rinvenimenti sporadici di Pauli Gerrei, Florinas, Plogaghe.

Var. 2. Tav. I, fig. 2.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra, albero di palma nel campo, sotto la testa e davanti al collo del cavallo. Diametro (in media) mm. 27; pesa gr. (in media) 15,5 - AE.

Descritta in Spano « Catal. » n. 176. Müller « Num. de l'anc. Afr. » vol. 2° n. 303. Birocchi, « La monetazione punico-sarda » tipo 1° var. 2°.

Museo Naz. di Cagliari. Museo Naz. « G. A. Sanna » di Sassari.

Trovata nei ripostigli riportati al numero precedente.

Var. 3. Vedi fig. n. 34 in « Boll. archeol. sardo » anno 1858 pag. 65.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra, due spighe accoppiate nel campo, sotto la testa e davanti al collo del cavallo.

Diametro (in media) mm. 27; pesa gr. (in media) 14,5 - AE.

Descritta in Spano « Catal. » nn. 174 e 175, e « Monete sardo-puniche » n. 34. Müller « Num. de l'Anc. Afr. » vol. 2°, n. 302. Birocchi « La monetazione punico-sarda » tipo 1° var. 3°.

Museo Naz. di Cagliari.

Trovata nei ripostigli riportati al numero precedente.

Var. 4. Tav. I, fig. 3.

D/: Tutto come nella varietà 1.

R/ Protome di cavallo a destra, un caduceo nel campo, sotto la testa e davanti al collo del cavallo.

Diametro (in media) mm. 27; pesa gr. (in media) 18,5 - AE.

Descritta in Müller « Num. de l'anc. Afr. » vol. 2° n. 296. Birocchi « La monetazione punico-sarda » tipo 1° var. 5.

Museo Naz. di Cagliari. Museo « G. A. Sanna » di Sassari.

Trovata nei ripostigli riportati al numero precedente.

Var. 5.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra, nel campo sotto la testa davanti al collo del cavallo, un caduceo ed una contromarca contenente una testa con casco.

Diametro (in media) mm. 26 ; pesa gr. (in media) 14,3 - AE.

Descritta in Müller « Num. de l'anc. Afr. » vol. 2° n. 297 p. 102.

Gabinetto numismatico dell'Aja.

Var. 6. Vedi fig. n. 29 in « Boll. archeol. sardo » anno 1858 pag. 65.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra, due caducei nel campo: uno sotto a testa e davanti al collo del cavallo, l'altro dietro il collo del cavallo.

Diametro (in media) mm. 26 ; pesa gr. (in media) 17,5 - AE.

Descritta in Spano: « Catal. » 171, 172 e « Monete sardo-puniche n. 29. Müller « Num. de l'anc. Afr. » vol 2° n. 298.

Museo Naz. di Cagliari.

Trovata nel ripostiglio di Scano Montiferro.

Var. 7.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra, stella ad 8 raggi che partono da un punto sopra la testa.

Diametro (in media) mm. 27 ; pesa gr. (in media) 16,4 - AE.

Descritta in Spano « Catal. » n. 161, 183, 184. Birocchi « La monetazione punico-sarda » tipo I var. 10.

Museo Naz. di Cagliari.

Trovata nei ripostigli di Tadasuni II, Olbia o Terranova II, Pauli Gerrei, Florinas, Tharros II, Abbasanta II.

Var. 8. Tav. I, fig 4.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra, stella ad 8 raggi che partono da un punto sopra la testa ; davanti al collo del cavallo un caduceo.

Diametro (in media) mm. 26 ; pesa gr. (in media) 14,6 - AE.

Descritta in Spano « Catal. » n. 173. Müller « Num. de l'anc. Afr. » vol. 2° n. 299, p. 102. Birocchi « La monetazione punico-sarda » tipo 1° var. 6.

Museo Naz. di Cagliari. Museo Naz. « G. A. Sanna » di Sassari.

Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 9. Vedi fig. n. 33 in « Boll. archeol. sardo » anno 1858 pag. 65.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra, stella ad 8 raggi che partono da un punto, sopra la testa ; due caducei uno davanti ed uno dietro al collo del cavallo.

Diametro (in media) mm. 28 ; pesa gr. (in media) 19,8 - AE.

Descritta in Spano « Monete sardo-puniche » n. 33. Müller « Num. de l'anc. Afr. » vol. 2° n. 300, p. 102. Birocchi « La monetazione punico-sarda » tipo 1° var. 4.

Museo Naz. di Cagliari.

Trovata nel ripostiglio di Scano Montiferro.

Var. 10.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra, sotto la testa davanti al collo del cavallo disco o globo.

Diametro (in media) mm. 26 ; pesa gr. (in media) 15,3 - AE.

Descritta in Spano « Catal. » nn. 158, 177 [Queste monete corrisponderebbero alla moneta in parola, ma lo Spano non precisa se il globo sia sotto la testa o sotto il collo del cavallo]. Müller « Num. de l'anc. Afr. » vol. 2° n. 273, p. 101. (Il Müller parla però di punto e non di disco). Birocchi « La monetazione punico-sarda » tipo 1° var. 7. (Anche Birocchi parla di globulo o punto anzichè di disco).

Museo Naz. di Cagliari.

Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 11.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra, sotto la testa, davanti collo del cavallo, la lettera punica \aleph (aleph).

Diametro (in media) mm. 27 ; pesa gr. (in media) 16,4 - AE.

Descritta in Müller « Num. de l'anc. Afr. » vol. 2° n. 261, 262, p. 100. Birocchi « La monetazione punico-sarda » tipo 1° var. 8.

Museo Naz. di Cagliari.

Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 12.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra, sotto la testa, davanti al collo del cavallo, la lettera punica 𐤑 oppure 𐤒 (beth).
 Diametro (in media) mm. 23; pesa gr. (in media) 14,6 - AE.
 Descritta in Spano « Catal. » n. 139. Müller « Num. de l'anc. Afr. » n. 266, p. 101.
 Museo Naz. di Cagliari.
 Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 13.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra nel campo sotto la testa, davanti al collo del cavallo la lettera punica 𐤗 (waw).
 Diametro (in media) mm. 24; pesa gr. (in media) 10,7.
 Descritta in Müller « Num. de l'anc. Afr. » vol. 2° p. 100 n. 264.
 Gabinetto Numismatico di Parigi.

Var. 14.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra, sotto la testa, davanti al collo del cavallo, la lettera punica 𐤓 (iod).
 Diametro (in media) mm. 23; pesa gr. (in media) 14,5 - AE.
 Descritta in Müller « Num. de l'anc. Afr. », vol. 2°, n. 267, p. 101.
 Museo Naz. di Cagliari.
 Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 15.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra, nel campo sotto la testa davanti al collo del cavallo la lettera punica 𐤍 (mem).
 Diametro (in media) mm. 26; pesa gr. (in media) 15,1 - AE.
 Descritta in Spano « Catal. » n. 168.
 Museo Naz. di Cagliari. Museo Naz. «G. A. Sanna» di Sassari.
 Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 16.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra sotto la testa davanti al collo del cavallo la lettera punica 𐤑 (caph).
 Diametro (in media) mm. 24; pesa gr. (in media) 15,8 - AE.
 Descritta in Birocchi « La monetazione punico-sarda » tipo 1° var. 11.
 Museo Naz. di Cagliari.
 Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 17.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra, sotto la testa davanti al collo del cavallo la lettera punica 𐤀 (ain).
 Diametro (in media) mm. 27; pesa gr. (in media) 14,1 - AE.
 Descritta in Birocchi « La monetazione punico-sarda » tipo 1° var. 9.
 Museo Naz. di Cagliari.
 Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 18.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra, nel campo sotto la testa davanti al collo del cavallo la lettera punica 𐤁 (ain).
 Diametro (in media) mm. 26; pesa gr. (in media) 14,5 - AE.
 Descritta in Müller « Num. de l'anc. Afr. » vol. 2° n. 289 p. 202.
 Museo Naz. di Cagliari.
 Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 19. Vedi fig. n. 28 in « Boll. archeol. sardo » anno 1858, pag. 65.

D/ Tutto come nella varietà 1.

R/ Protome di cavallo a destra; sotto la testa, davanti al collo del cavallo, la lettera punica 𐤀 (aleph), dietro il collo del cavallo la lettera punica 𐤄 (ghimel).
 Diametro (in media) mm. 25; pesa gr. (in media) 16,1 - AE.
 Descritta in Spano « Monete sardo-puniche » n. 28.
 Museo Naz. di Cagliari.
 Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 20. Vedi fig. n. 30 in « Boll. archeol. sardo » anno 1858, pag. 65.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra, dietro la testa del cavallo la lettera punica 𐤎 (nun), davanti al collo del cavallo, sotto la testa la lettera punica 𐤀 (aleph). Diametro (in media) mm. 25; pesa gr. (in media) 15,1 - AE.

Descritta in Spano « Monete sardo-puniche » n. 30 « Catal. » nn. 178, 179, 180. Müller « Num. de l'anc. Afr. » vol. 2° n. 292 pag. 102.

Museo Naz. di Cagliari.

Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 21.

D/ Tutto come nella var. 1, ma dietro la testa della Dea il crescente lunare o mezza luna racchiudente un disco.

R/ Protome di cavallo a destra.

Diametro (in media) mm. 25; gr. (in media) 15,1 - AE.

Descritta in Spano « Catal. » nn. 160, 162, 163.

Museo Naz. di Cagliari.

Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 22. Vedi fig. n. 35 in « Boll. archeol. sardo » anno 1858, pag. 65.

D/ Tutto come nella var. 1, ma dietro la testa della Dea il crescente lunare o mezza luna racchiudente un disco.

R/ Protome di cavallo a destra, davanti al collo del cavallo, sotto la testa, due spighe.

Diametro (in media) mm. 24; pesa gr. (in media) 14,9 - AE.

Descritta in Spano « Monete sardo-puniche » n. 35. Museo Naz. di Cagliari.

Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 23. Tav. I, fig. 5.

D/ Tutto come nella var. 1, ma dietro la testa della Dea il crescente lunare o mezza luna racchiudente un disco.

R/ Protome di cavallo a destra, davanti al collo del cavallo, sotto la testa, la lettera punica 𐤌 (mem). Diametro (in media) mm. 27 pesa gr. (in media) 15,2.

Descritta in Spano « Catal. » n. 165, 166. Müller « Num. de l'anc. Afr. » vol. 2°, n. 284, p. 101. Birocchi, « La monetazione punico-sarda » tipo 1°, var. 12.

Museo Naz. di Cagliari. Museo Naz. « G. A. Sanna » di Sassari.

Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 24.

D/ Tutto come nella var. 1, ma nel campo dietro la testa della Dea tre punti disposti a triangolo.

R/ Protome di cavallo a destra.

Diametro (in media) mm. 26; pesa gr. (in media) 14,6 - AE.

Descritta in Spano « Catal. » n. 164.

Museo Naz. di Cagliari.

Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 25.

D/ Tutto come nella var. 24.

R/ Protome di cavallo a destra, davanti al collo del cavallo, sotto la testa, un caduceo.

Diametro (in media) mm. 27; pesa gr. (in media) 16,4 - AE.

Descritta in Spano « Catal. » n. 159. Birocchi « La monetazione punico-sarda » tipo 1° var. 13.

Museo Naz. di Cagliari.

Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 26.

D/ Tutto come nella var. 24.

R/ Protome di cavallo a destra, davanti al collo del cavallo, sotto la testa, un caduceo; dietro il collo del cavallo tre punti disposti a triangolo.

Diametro (in media) mm. 26; pesa gr. (in media) 15,1 - AE.

Descritta in Birocchi, « La monetazione punico-sarda » tipo 1° var. 14.

Museo Naz. di Cagliari.

Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 27.

D/ Tutto come nella var. 1, ma nel campo dietro la testa un punto o globulo.

R/ Protome di cavallo a destra.

Diametro (in media) mm. 27; pesa gr. (in media) 14,1 - AE.

Descritta in Birocchi « La monetazione punico-sarda » tipo 1° var. 15.

Museo Naz. di Cagliari.

Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

TAV. I



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5

Var. 28. Vedi fig. n. 27 in « Boll. archeol. sardo » anno 1858, pag. 65.

D/ Tutto come nella var. 27.

R/ Protome di cavallo a destra, stella ad 8 raggi che partono da un punto sopra la testa; davanti al collo del cavallo, sotto la testa, la lettera punica ~ (zain). Diametro (in media) mm. 25, pesa gr. (in media) 14,7 - AE.

Descritta in Spano « Monete sardo-puniche » n. 27, Müller « Num. de l'anc. Afr. » vol. 2° n. 301 p. 102 Bircchi, « La monetazione punico-sarda » tipo 1° var. 16.

Museo Naz. di Cagliari.

Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 29.

D/ Tutto come nella var. 27.

R/ Protome di cavallo a destra, dietro il collo del cavallo la lettera punica 7 (ghimel) davanti al collo del cavallo la lettera punica # (aleph).

Diametro (in media) mm. 25; pesa gr. (in media) 16,1 - AE.

Descritta in Bircchi « La monetazione punico-sarda » tipo 1°, var. 17.

Museo Naz. di Cagliari.

Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 30.

D/ Tutto come nella var. 1, ma nel campo, dietro la testa della Dea, stella ad 8 raggi.

R/ Protome di cavallo a destra, nel campo, sotto la testa, davanti al collo del cavallo, la lettera punica 5 (mem).

Diametro (in media) mm. 26; pesa gr. (in media) 14,1 - AE.

Descritta in Spano « Catal » n. 167, 185.

Museo Naz. di Cagliari.

Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

TIPO I/a.

Var. 1. Tav. II, fig. 1.

D/ Testa di Astarte a sinistra, coronata di spighe, orecchini a tre pendenti oppure ad anello, nastro attorno al collo annodato dietro.

R/ Protome di cavallo a destra.

N. B. Esistono esemplari di questa moneta con o senza c. perl., e questo può essere o in tutte e due le faccie od in una sola sia al D/ che al R/, od in nessuna delle due faccie.

Diametro (in media) mm. 19; pesa gr. (in media) 4,4 - AE.

Descritta in Spano « Monete sardo-puniche » n. 3; 13. « Catal. » n. 40 a 52, 73 a 77. Cara « Catal. Orrù » nn. 28 a 34, 37, 38, 16, 17. Müller « Num. de l'anc. Afr. », vol. 2° n. 258, 259, 260, 265, 268, 269, 274 pag. 100. Birocchi « La monetazione punico-sarda » tipo 1° a var. 1.

Museo Naz. di Cagliari; Museo Naz. « G. A. Sanna » di Sassari.

Trovata nei ripostigli di Scano Montiferro, Tadasuni I e II, Aritzo, Terranova II; Pauli Gerrei, Padria, Ozieri, Meanasardo, Paulilatino, Florinas, Bolotana, Palmas, Tharros I e II, Perdasdefogu, Abbasanta II, Bultei.

Var. 2. Tav. II, fig. 2.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra, albero di palma nel campo, sotto la testa e davanti al collo del cavallo. Diametro (in media) mm. 17; pesa gr. (in media) 5,4 - AE.

Descritta in Spano « Monete sardo-puniche » n. 14 « Catal » n. 53 a 60. Müller « Num. de l'anc. Afr. » vol. 2° n. 304, pag. 103. Birocchi « La monetaz. punico-sarda » tipo 1°/a var. 2.

Museo Naz. di Cagliari. Museo Naz. « G. A. Sanna » di Sassari.

Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 3. Vedi fig. n. 18 in « Boll. archeol. sardo » anno 1858, pag. 65.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra, un caduceo nel campo, sotto la testa e davanti al collo del cavallo.

Diametro (in media) mm. 18; pesa gr. (in media) 4,9 - AE.

Descritta in Spano « Monete sardo-puniche » n. 18 « Catal. n. 68. Müller « Num. de l'anc. Afr. » vol. 2°, n. 295. Birocchi « La monetazione punico sarda » tipo 1°/a var. 9.

Museo Naz. di Cagliari.

Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 4. Tav. II, fig. 3.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra, stella ad 8 raggi che partono da un punto, nel campo, sotto la testa e davanti al collo del cavallo.

Diametro (in media) mm. 18; pesa gr. (in media) 4,9 - AE.

Descritta in Müller « Num. de l'anc. Afr. » vol. 2° n. 294. Birocchi « La monetazione punico sarda » tipo 1°/a var. 4.

Museo Naz. di Cagliari. Museo Naz. « G. A. Sanna » di Sassari.

Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 5. Tav. II, fig. 4.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra, nel campo sotto la testa, davanti al collo del cavallo, disco o globo. Diametro (in media) mm. 18; pesa gr. (in media) 5 - AE.

Descritta in Spano « Monete sardo-puniche » n. 15 « Catal. » n. 62 a 65. Müller « Num. de l'anc. Afr. » nn. 276, 177, 293. Birocchi « La monetazione punico-sarda » tipo 1°/a var. 3.

Museo Naz. di Cagliari. Museo Naz. « G. A. Sanna » di Sassari.

Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 6.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra. Nel campo sotto la testa davanti al collo del cavallo tre punti disposti a triangolo.

Diametro (in media) mm. 18; pesa gr. (in media) 4,5 - AE.

Descritta in Müller « Num. de l'anc. Afr. » n. 271 vol. 2°, p. 101. Birocchi « La monetaz. punico sarda » tipo 1°/a var. 6.

Museo Naz. di Cagliari. Museo Naz. « G. A. Sanna » di Sassari.

Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 7.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra, nel campo sotto la testa davanti al collo del cavallo un punto o globulo.

Diametro (in media) mm. 18, pesa gr. (in media) 5,5 - AE.

Descritta in Müller « Num. de l'anc. Afr. », Vol. 2°, n. 270, p. 101.

Gabinetto numismatico di Parigi.

Var. 8.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra, nel campo sotto la testa, davanti al collo del cavallo, la luna falcata racchiudente un disco.

Diametro (in media) mm. 18 ; pesa gr. (in media) 4,2 - AE.

Descritta in Müller « Num. de l'anc. Afr. » vol. 2°, n. 282, p. 101. Birocchi « La monetaz. punico-sarda » tipo 1°/a var. 7.

Museo Naz. di Cagliari.

Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 9.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra, nel campo sotto la testa, davanti al collo del cavallo, la lettera punica א (aleph).

Diametro (in media) mm. 20 ; pesa gr. (in media) 4,6 - AE.

Descritta in Birocchi « La monetazione punico-sarda » tipo 1°/a var. 11.

Museo Naz. di Cagliari.

Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 10.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra, nel campo sotto la testa, davanti al collo del cavallo la lettera punica ב (beth).

Diametro (in media) mm. 20 ; pesa gr. (in media) 5 - AE.

Descritta in Müller « Num. de l'anc. Afr. » vol. 2° n. 263, p. 100.

Museo Naz. di Cagliari.

Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 11.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra, nel campo sotto la testa davanti al collo del cavallo la lettera punica ו (waw).

Diametro (in media) mm. 18 ; pesa gr. (in media) 4,5 - AE.

Descritta in Müller « Num. de l'anc. Afr. » vol. 2° n. 280, p. 101. Birocchi « La monetazione punico-sarda » tipo 1°/a var. 13.

Museo Naz. Cagliari. Museo Naz. « G. A. Sanna » di Sassari.

Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 12. Tav. II, fig. 5.

D/ Tutto, come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra ; sotto la testa, davanti al collo del cavallo, la lettera punica ו (waw).

Diametro (in media) mm. 18 ; pesa gr. (in media) 4,4 - AE.

Descritta in Müller « Num. de l'anc. Afr. » Vol. 2°, n. 281 p. 101. Birocchi « La monetazione punico-sarda » tipo 1°/a. var. 14.

Museo Naz. di Cagliari.

Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 13. Tav. II, fig. 6.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra, nel campo sotto la testa davanti al collo del cavallo la lettera punica י (iod).

Diametro (in media) mm. 18 ; pesa gr. (in media) 4,8 - AE. Inedita.

Museo Naz. « G. A. Sanna » di Sassari.

Trovata nel ripostiglio di Bultei.

Var. 14. Tav. II, fig. 7.

D/ Tutto come nella var. 1.


R/ Protome di cavallo a destra nel campo sotto la testa davanti al collo del cavallo la lettera punica י־ו־י (iod) così variata.

Diametro (in media) mm. 18 ; pesa gr. (in media) 4,9 - AE.

Museo Naz. « G. A. Sanna » di Sassari.

Var. 15. Tav. II, fig. 8.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra, nel campo sotto la testa davanti al collo del cavallo, la lettera punica  (mem).

Diametro (in media) mm. 18 ; pesa gr. (in media) 4,3 - AE.


Descritta in Spano « Monete sardo-puniche » n. 17 « Catal. » 61. Müller « Num. de l'anc. Afr. » vol. 2°, n. 285, p. 101. Birocchi « La monetazione punico sarda » tipo 1°/a var. 12.

Museo Naz. di Cagliari. Museo Naz. « G. A. Sanna » di Sassari.

Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 16. Vedi fig. n. 16 in « Boll. archeol. sardo » anno 1858, pag. 65.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra, nel campo sotto la testa davanti al collo del cavallo la lettera punica  (ain).

Diametro (in media) mm. 18 ; pesa gr. (in media) 4,3 - AE.


Descritta in Spano « Monete sardo-puniche » n. 16 « Catal. » 67. Müller « Num. de l'anc. Afr. » vol. 2°, n. 286, p. 102.

Museo Naz. di Cagliari.

Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 17.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra, nel campo sotto la testa davanti al collo del cavallo la lettera punica  (ain).

Diametro (in media) mm. 18 ; pesa gr. (in media) 4,5 - AE.


Descritta in Müller « Num. de l'anc. Afr. » vol. 2°, n. 286 pag. 102.

Gabinetto numismatico di Copenaghen.

Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 18. Tav. II, fig. 9.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra, nel campo sotto la testa davanti al collo del cavallo la lettera punica  (ain), che alcuni dicono cerchiello.

Diametro (in media) mm. 18 ; pesa gr. (in media) 4,6 - AE.


Descritta in Müller « Num. de l'anc. Afr. », vol. 2° p. 102 n. 286. Taramelli « Arch. storico sardo » vol. 8 p. 371. Birocchi « La monetazione punico-sarda tipo 1°/a var. 5.

Museo Naz. di Cagliari. Museo Naz. « G. A. Sanna » di Sassari.

Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 19.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra, nel campo sotto la testa davanti al collo del cavallo la lettera punica  (ain).

Diametro (in media) mm. 18 ; pesa gr. (in media) 4,7 - AE.


Descritta in Müller « Num. de l'anc. Afr. » vol. 2°, n. 286 p. 102.

Gabinetto numismatico di Copenaghen.

Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 20.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra, nel campo sotto la testa davanti al collo del cavallo la lettera punica  (ain).

Diametro (in media) mm. 20 ; pesa gr. (in media) 4,2 - AE.


Descritta in Birocchi « La monetaz. punico sarda » tipo 1°/a var. 16.

Museo Naz. di Cagliari.

Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 21. Tav. II, fig. 10.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra; nel campo sotto la testa davanti al collo del cavallo la lettera punica  (phe).

Diametro (in media) mm. 18 ; pesa gr. (in media) 4,7 - AE.

Descritta in Müller « Num. de l'anc. Afr. » vol. 2°, n. 290, p. 102.

Museo Naz. « G. A. Sanna » di Sassari.

Trovata nei ripostigli di Scano, Bultei.

Var. 22. Tav. II, fig. 11.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra; nel campo sotto la testa davanti al collo del cavallo, la lettera punica \leftarrow (schin).

Diametro (in media) mm. 18; pesa gr. (in media) 4,5 - AE.

Descritta in Müller « Num. de l'anc. Afr. » vol. 2°, n. 291 p. 102. Birocchi « La monetazione punico-sarda » tipo 1°/a var. 15.

Museo Naz. di Cagliari. Museo Naz. « G. A. Sanna » di Sassari.

Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 23.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra sul collo del cavallo la lettera punica \bigcirc (ain).

Diametro (in media) mm. 18; pesa gr. (in media) 5,6 - AE.

Descritta in Müller « Num. de l'anc. Afr. » vol. 2°, n. 187 p. 102.

Var. 24. Tav. II, fig. 12.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra; sotto il collo del cavallo un globulo o punto; nel campo a destra, sotto la testa, davanti al collo del cavallo, un globo.

Diametro, (in media) mm. 18; pesa gr. (in media) 5 - AE.

Descritta in Müller « Num. de l'anc. Afr. » vol. 2° n. 278, p. 101. Birocchi. « La monetaz. punico-sarda » tipo 1°/a var. 10.

Museo Naz di Cagliari. Museo Naz. « G. A. Sanna » di Sassari.

Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 25.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra; sotto il collo del cavallo un globulo o punto; nel campo a destra sotto la testa, davanti al collo del cavallo, un piccolo palmizio.

Diametro (in media) mm. 18; pesa gr. (in media) 4,8 - AE.

Descritta in Müller « Num. de l'anc. Afr. » vol. 2°, n. 305, p. 103. Birocchi « La monetazione punico-sarda » tipo 1°/a var. 8.

Museo Naz. di Cagliari.

Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 26.

D/ Tutto come nella var. 1, ma sotto il collo della dea un punto o globulo.

R/ Protome di cavallo a destra; sotto il collo del cavallo un punto o globulo; nel campo sotto la testa davanti al collo del cavallo un globo.

Diametro (in media) mm. 18; pesa gr. (in media) 4,4 - AE.

Descritta in Müller « Num. de l'anc. Afr. » n. 279, vol. 2°, p. 101.

Museo Naz. « G. A. Sanna » di Sassari.

Trovata nel ripostiglio di Scano, Bultei.

Var. 27. Tav. II, fig. 13.

D/ Tutto come nella var. 26.

R/ Protome di cavallo a destra; sotto il collo del cavallo un punto o globulo; nel campo sotto la testa, davanti al collo del cavallo, un piccolo palmizio.

Diametro (in media) mm. 18; pesa gr. (in media) 4,7 - AE.

Descritta in Müller e num. de l'anc. Afr. » vol. 2°, n. 306, p. 103.

Museo Naz. « G. A. Sanna » di Sassari.

Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 28.

D/ Tutto come nella var. 26.

R/ Protome di cavallo a destra; nel campo sotto la testa, davanti al collo del cavallo un piccolo palmizio.

Diametro mm. 18; pesa grammi 4,8 - AE.

Descritta in Müller « Num. de l'anc. Afr. » vol. 2°, n. 307, p. 103.

Coll. Freund di Copenaghen.

Trovata nel ripostiglio di Scano Montiferro.

Var. 29.

D/ Tutto come nella var. 26.

R/ Protome di cavallo a destra, sotto il collo del cavallo un punto o globulo; sulla testa del cavallo altro punto o globulo.

Diametro mm. 18; pesa gr. 4,3 - AE.

Descritta in Müller « Num. de l'anc. Afr. » vol. 2° n. 275 p. 101.

Gabinetto Numismatico di Parigi.

Trovata nel ripostiglio di Scano Montiferro.

Var. 30.

D/ Tutto come nella var. 1, ma dietro la testa della Dea, crescente col disco.

TAV. II



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9



Fig. 10



Fig. 11



Fig. 12



Fig. 13



Fig. 14



Fig. 15

R/ Protome di cavallo a destra, nel campo sotto la testa, davanti al collo del cavallo la lettera punica ∇ (waw).
 Diametro mm. 18 ; pesa gr. 4,9 - AE.
 Descritta in Müller « Num. de l'anc. Afr. » vol. 2° n. 283 p. 101.
 Museo Britannico e Gabinetto Num. di Copenhagen.
 Trovata nel ripostiglio di Scano Montiferro.

Var. 31. Tav. II, fig. 14.

D/ Tutto come nella var. 1, ma dietro la testa della dea tre globuli o punti disposti a triangolo.

R/ Protome di cavallo a destra, nel campo sotto la testa davanti al collo del cavallo un piccolo palmizio.
 Diametro (in media) mm. 19 ; pesa (in media) gr. 4,8 - AE.
 Descritta in Müller « Num. de l'anc. Afr. » vol. 2° n. 308 p. 103. Birocchi « La monetazione punico-sarda » tipo 1°/a var. 17.
 Museo Naz. di Cagliari. Museo Naz. « G. A. Sanna » di Sassari
 Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

Var. 32. Tav. II, fig. 15.

D/ Tutto come nella var. 31.

R/ Protome di cavallo a destra, nel campo sotto la testa davanti al collo del cavallo la lettera fenicia \bigcirc (ain).
 Diametro (in media) mm. 19 ; pesa gr. (in media) 5,3 - AE.
 Descritta in Müller « Num. de l'anc. Afr. » vol. 2°, n. 288 p. 102. Birocchi « La monetazione punico-sarda » tipo 1°/a var. 18.
 Museo Naz. di Cagliari. Museo Naz. « G. A. Sanna » di Sassari.
 Trovata nei ripostigli riportati alla var. 1.

TIPO I/b.

Var. 1.

D/ Testa di Astarte a sinistra, coronata di spighe, orecchini ad un pendente, collare alla base del collo.

R/ Protome di cavallo a destra.
 Diametro (in media) mm. 15 ; pesa gr. (in media) 2,2 - AE.
 Descritta in Birocchi « La monetazione punico-sarda » tipo 1°/b var. 1.
 Museo Naz. di Cagliari.
 Trovata nel ripostiglio di Tharros I.

Var. 2.

D/ Tutto come nella var. 1.

R/ Protome di cavallo a destra, nel campo sotto la testa davanti al collo del cavallo un punto.
 Diametro (in media) mm. 14 ; pesa gr. (in media) 1,8 - AE.
 Descritta in Birocchi « La monetazione punico-sarda » tipo 1°/b var. 2.
 Museo Naz. di Cagliari.
 Trovata nel ripostiglio di Tharros I.

TIPO I/c.

Var. 1.

D/ Testa di Astarte a destra coronata di spighe, coi capelli portati all'indietro con orecchini a tre pendenti, con sottile nastro attorno al collo, annodato dietro.

R/ Protome di cavallo a destra.
 Diametro mm. 17 ; pesa gr. 4,5 - AE.
 Descritta in Cara « Catal. Orrù » n. 39.
 Museo Naz. « G. A. Sanna » di Sassari.
 Trovata nel ripostiglio di Perdasdefogu.

Prima di entrare in una discussione particolareggiata mi sembra opportuno trattenermi su alcune considerazioni di indole generale che possono senz'altro estendersi anche a tutti gli altri gruppi di monete punico-sarde non compresi in questa nota.

Precisamente passerò in rapida rassegna i seguenti punti:

a) Ricordi storici della dominazione fenicia e cartaginese in Sardegna.

b) Centri cartaginesi in Sardegna.

c) Quali centri punico-sardi godevano di autonomia e di diritto di zecca.

d) Località di Sardegna in cui vennero ritrovate monete sardo-puniche.

(segue)

DOTT. GAVINO PERANTONI SATTA

MONETE RIVELATRICI DURANTE L'IMPERO D'ADRIANO

Lo studio dell'imperatore Adriano è sempre stato interessante, ed ha occupato ed occupa la mente e la considerazione di molti storici dell'Impero, come si può arguire anche solo da una sommaria bibliografia, che non abbia pretese di essere completa¹.

Gli archeologi, e specialmente gli architetti per la monumentale Villa d'Adriano a Tivoli, furono attratti sia dagli scavi di essa e dai ritrovamenti, sia dai luoghi celebri delle varie regioni dell'Impero, che l'infaticabile Imperatore visitò personalmente, e in cui lasciò traccia del suo grande amore per le arti.

Gli storici dell'arte in modo particolare si soffermarono sui ritratti, sulle opere artistiche, fatte comporre durante il regno di Adriano. Altri invece, ad esaltare i pregi veramente singolari di lui, ne studiarono morbosamente i suoi vizi, mettendoli a nudo nella loro cruda realtà.

I numismatici infine si indugiarono specialmente sul numero stragrande delle monete da lui coniate durante i quattro lustri circa del suo regno, nonché sulla bellezza delle molte serie di aurei, e specialmente poi di medaglioni in bronzo². Anzi sono stati proprio questi, studiati specialmente da Francesco Gnecci³, che hanno occupato in modo particolare gli specialisti, tanto da studiarne ancora l'origine, la tecnica, la circolazione, e da discutere ancora oggi, se in parte essi siano stati coniatati sotto Antonino Pio, e se siano, per caso, non tutti medaglioni veri e proprii, ma modelli di modulo maggiore, preparati per la coniazione di varie serie delle sue monete, riproducenti di fatto molti diritti e rovesci dei medaglioni⁴.

Un altro punto, preso di mira dai numismatici, fu la bellezza rara della monetazione adrianea. Sta il fatto, che, invece di infarcirla di luoghi comuni, di diciture trite e ritrite da Augusto a Traiano, di personificazioni ripetute fino alla sazietà, l'esteta Adriano, educato alla bel-

lezza greco-alessandrina, risalente archeologicamente a quella classica, animò i rovesci delle sue monete, dei suoi medaglioni, di motivi nuovi e seducenti, e fermò, eternando sulla incisione delle sue zecche d'Occidente e di Oriente, una gran parte di monumenti e di statue celebri, per soddisfare un suo proposito di cultura e di ispirazione, che rivoluzionò il carattere strettamente pratico e fattivo fin qui presente nella monetazione romana.

Adriano inaugurò quindi una nuova attività monetaria, che Ludovico Laffranchi, serio e autorevole studioso del periodo adrianeo, chiama audacemente *Riforma di Adriano*⁵.

Una vera riforma nel senso politico-economico e metrologico, tale da confrontarla con quelle celebri, non si può dire. In una conferenza dell'aprile scorso a Milano⁶, parlando di tale riforma, rilevai, che dal 128 d. C. il bronzo prevalse sull'argento e sull'oro, che ebbero una leggera riduzione nella coniazione degli aurei e dei denarii per una lieve alterazione della loro lega metallica. Era quindi naturale che l'imperatore usasse abbondantemente del bronzo, perchè poteva con esso meglio spiegare sui tondelli di diametro maggiore, cioè sui medaglioni, le figurazioni dei rovesci, le teste rappresentative del suo ritratto, che stupiscono dal 128 in poi per il loro grande rilievo e per la quantità di esse, volte verso sinistra: il che esigeva maggiore abilità da parte dell'artista incisore, ma dava però all'opera d'arte un pregio maggiore.

* * *

Risulta pertanto da quello fin qui esposto, che i numismatici non si sono indugiati a considerare una parte speciale della monetazione adrianea, che ha una sua importanza particolare, indipendente dalla maggiore o minore perfezione dei tipi e dei conii.

Questa parte speciale mostrerebbe nei nummi di Adriano un lato trascurato della vita di lui; avrebbe un

significato scientifico, in quanto per essa la numismatica assumerebbe l'importanza speciale, che le viene dai documenti storici autentici, che presenta nella salda compagine della vita economica e sociale dell'Impero. Il Rostovzev, uno dei pochi storici che più degli altri usano controllare le monete per il loro speciale significato, afferma giustamente, che è appunto la monetazione, la quale presenta e forgia il quadro più completo dell'attività di Adriano⁷.

Infatti, quanta importanza abbia avuta la zecca per Adriano, lo mostrano, oltrechè il numero, la varietà, il valore, anche gli argomenti delle varie serie di monete adrianeae.

Basta citarne le principali: per le Province dell'Impero; per l'andata dell'Imperatore in esse; per il ritorno da esse a Roma; la serie per l'Esercito; la serie lodativa dell'imperatore quale restauratore delle singole provincie, e *Completator* dell'Impero romano; la serie dei congiarî, quella della *liberalitas*, e altre minori.

Ora, a questo importante e costante culto alla dea Moneta da parte di Adriano ben poco rispose l'attività dei numismatici italiani (meno qualche lodevole eccezione), per il tradizionale errore, confermato pur troppo ufficialmente, di considerare la numismatica eterna ancella dell'archeologia, o dell'epigrafia, e di credere che il progresso delle nostre discipline si limiti a illustrare qualche pezzo nuovo, che probabilmente si finirà a riconoscere dubbio, o qualche variante discussa, o discutibile, di pezzi già conosciuti, invece di porre le monete (FIG. 1) autentiche a contatto coi fatti storici, politici, religiosi, economici, artistici del tempo, durante il quale quelle monete furono coniate, in un dato periodo storico, e sotto un dato imperatore romano.

Perciò, anche se in parte ciò che presentiamo allo studio risultasse già noto, sarà sempre stato utile farlo meglio apprezzare, ponendolo nella vera luce degli avvenimenti contemporanei e dei personaggi del loro tempo.

Pur rimanendo nella classe delle monete, che ricordano atti di governo, deliberazioni del Senato, o dell'Imperatore, attività relative all'*Urbs Roma*, ai *cives Romanorum*, o alle provincie tutte e ai provinciali e coloni, dobbiamo dividere la monetazione adrianea di questa classe in due grandi parti.

La I^a è la parte generale, che contiene monete coniate per atti analoghi di altri imperatori; la II parte è speciale, dalla quale togliamo per illustrarle quelle mo-

nete che registrano atti voluti personalmente dall'imperatore, e voluti far notare come cronaca ufficiale nella coniazione dell'anno corrispondente.

Parte I: — ADVENTVS AVGVSTI - FORTVNA REDVX.

— ALIMENTATIONES - CONGIARIA.

— LA SERIE DELLE SINGOLE PROVINCE ADRIANEE.

— LA SERIE RELATIVA AI RIPARTI DEI VARI ESERCITI PROVINCIALI: *Britannicus*; *Cappadocicus*; *Dacicus*; *Germanicus*; *Hispanicus*, *Mauretanicus*; *Moesiacus*; *Noricus*; *Parthicus*, *Raeticus*, *Syriacus*),

— LA SERIE LODATIVA DELL'IMPERATORE, QUALE RESTAURATORE DELLE SINGOLE PROVINCE.

— LA SERIE DELLA « LIBERTAS PUBLICA » E « LIBERTAS RESTITUTA ».



FIG. 1: Sesterzio di Adriano con la scena della « LIBERALITAS AVGVSTI » (Dalle Collezioni del Medagliere Milanese nel Castello Sforzesco).

— LIBERALITAS AVGVSTI, di cui vi è coniazione particolare per la III e IV, per la VI e VII; le prime due degli anni 118 e 119; le ultime due degli anni 136 e 138.

D/: IMP. CAESAR TRAIANVS HADRIANVS AVG.

Busto dell'Imperatore laureato, a destra.

R/: LIBERALITAS AVG. S. C. (esergo).

PONT. MAX. TR. POT. COS. II. (a cerchio intorno).

Cfr. *Cohen II*², 914. Distribuzione di un doppio congiario al popolo. *Gr. bronzo*. Rov. Adriano seduto a sinistra su un palco. Davanti a lui un uomo in toga, seduto, che distribuisce a un altro, che sale i gradini del palco. Dietro, in secondo piano, la *Liberalitas*, in piedi, tiene una tessera.

Si ha una serie copiosa di varianti. La stessa *Liberalitas* sul n. 916 del Cohen è a sinistra, sul 917 a destra; invece di tenere la tessera, essa vuota il suo corno d'abbondanza nella toga di persona che riceve il congiario. Sui numeri 908, 909, fino al 913 incluso, vi è Adriano stesso su un palco, che distribuisce viveri a uomini in basso del palco. Altre manifestazioni della liberalità diretta dell'imperatore sono nella serie dei pezzi nn. 926-945 del Cohen.

Di questi pezzi: i numeri 933 e 948, gran bronzi entrambi, confermano il concetto della liberalità augustea, nel senso di donare ai cittadini poveri quanto più si può dare (opera assistenziale).

Si nota che in tutta la serie non vi è ordine progressivo. Bisogna quindi ammettere, come nei *Congiaria*, che qualcuna delle scene di *Liberalitas* sia avvenuta senza che sia stata registrata sulle monete; qualche altra dev'essere avvenuta fuori di Roma, come ci indicherebbe la presenza della *Sella castrensis*. In ogni modo, tenendo presente il legame stretto della serie della *Liberalitas* con quelle dei *Congiaria* e delle monete in onore del *Locupletator Orbis Terrarum*, si può approssimativamente avere un'idea della grandiosità dell'azione benefica dell'imperatore Adriano, non solo valoroso generale, ma generoso amministratore, giusto e integerrimo amico del popolo.

Parte II: 1. - ADOPTIO. Abbiamo varianti del medesimo argomento. La sua base è data dal n. 3 del Cohen, l'aureo del 117 d. C., che sul rovescio porta le figure di Traiano e di Adriano stanti, che si danno la mano; secondo il Cohen l'uno dei due, secondo lo Strack entrambi portano un rotolo nella sinistra. Il n. 4 del Cohen è un denario con l'aggiunta di HADRIAN al diritto, della stessa data; così sul denario n. 5 il busto di Adriano sul diritto è spesso drappeggiato e corazzato. Sul rovescio Traiano porge le due mani ad Adriano. Il n. 7 al rovescio porta la dicitura *tribunic(ia) potest(ate)* invece di quella intera dei precedenti: *Parthic(o) divi Traian(i) aug(usti) f. p. m. tr. p. cos. p.p.* Sul diritto si nota nella II emissione l'aggiunta a *Divi Traiani fil(io)* di *Divi Nervae nep(oti)*.



FIG. 2: Aureo di Adriano con la data di Roma 874 (a. 121 d. C.) (Dalle Collezioni del Medagliere Milanese nel Castello Sforzesco). 1: 1½.

2. - DIES NATALIS VRBIS. I LUDI CIRCENSES DEL 121 D. C.

L'aureo, che qui presento ingrandito, è nel Medagliere Milanese del Castello (FIG. 2); molto raro, identico a quello citato e illustrato dal Cohen (*Vol. II, n. 162*). Esso ha sul diritto il busto di Adriano laureato, drappeg-

giato e corazzato verso dr., con la dicitura: IMP(erator) CAES(ar) HADRIANVS AVG(ustus) COS III⁸.

Sul rovescio l'aureo presenta l'unica epigrafe numismatica dell'Impero, che determinò in modo indiscusso la memorabile data presa dal giorno natale dell'Urbe, l'874 di Roma, pari al 121 d. C., per fissare la prima istituzione dei *ludi circenses* d'Adriano. A spiegare meglio l'avvenimento, ecco l'interessante figura del rovescio nel campo dell'epigrafe, che così si legge:

ANN(o) DCCCLXXIII(III) (874) NAT(ali) VRB(is) P(rimum) CIR(censes) CON(stituti).

I quattro esemplari presi in considerazione (quello qui riprodotto dal Medagliere Milanese, e i tre citati nel Cohen), indicano quindi il giovane *Genius Loci*, adagiato verso sin. col capo all'indietro, ma con la faccia rivolta a dr. E' nudo nella parte superiore, appoggiato col braccio sinistro a una *meta* del circo; esso tiene col destro, sul ginocchio destro rialzato, una ruota per l'indicazione di quei *ludi circenses*, che per la prima volta si istituivano in Roma da Adriano. Non tutti s'accordano nell'interpretazione P(rimum). Alcuni hanno proposto P(opulo), ma non soddisfa, perchè non è seguito da R(omano), come di solito; quantunque a me parrebbe l'aggiunta inutile, trattandosi del *Natalis Urbis*. Lo Strack (*op. cit., p. 103, note 205-206*), con l'appoggio del Deubner, di Wissowa e di Schmidt, sostiene P(arilibus) spiegando NAT(ali) VRB(is) P(arilibus) CIR(censes) CON(stituti). Ma con tutto il rispetto alle *Parilia*, quell'intrusione non mi convince, e preferisco il chiaro e semplice P(rimum).

3. - RESTITVTORI ORBIS TERRARVM.

Il gran bronzo che tiene inciso questo titolo (COHEN II², n. 1285) rappresenta sul diritto il busto barbuto di Adriano, volto a dr. e laureato. Sul rovescio Adriano stante verso sin., con un rotolo nella sin., è in atto di sostenere una dama turrita, volta verso l'imperatore, in ginocchio, che tiene un globo terrestre, e quindi significa l'Impero, o l'Italia romana; personificazione dell'*Orbis terrarum* che Adriano fa risorgere. Se al primo momento appare moneta adulatrice, l'*Orbis terrarum* dell'Italia imperiale già definisce il carattere storico, commemorativo della moneta stessa, in base a fatti vari confermati e indistruttibili, cioè le singole restituzioni delle provincie adrianee, ritornate, una dopo l'altra, dopo le visite personali dell'imperatore, all'antico splendore (Cfr. COHEN II², dal n. 1214 al 1284 compreso, e poi dal 1286 al n. 1295 compreso).

Agli increduli e dubbiosi basti mostrare il documento legittimo di lode, offerto dalla Nicodemia inghiottita dal terremoto nel 120, e tosto ricostruita. Del resto, il titolo di *Restitutor* non si limita alle ricostruzioni, o ai restauri materiali, ma anche a tutti gli altri atti di grande benemeranza, come la remissione dei debiti nelle provincie (oltre l'abolizione di *reliqua vetera* dei cittadini romani), gli *Alimenta*, come quelli iniziati da Traiano, la esenzione dall'*aurum coronarium* (Cfr. ROSTOVZEV, op. cit., pag. 416; ved. WEBER: *Hadrian*, p. 102; TOYNBE in *Journal of Roman Studies* XIV, p. 144).

4. - LOCUPLETATORI ORBIS TERRARVM.

Altro gran bronzo col busto laureato di Adriano a dr. su' diritto, e col rovescio analogo a quello della *Liberalitas*, ci presenta Cohen al n. 950 (Ved. op. cit. pag. 185 della II edizione). Alcuni lo interpretano come un altro nummo di esaltazione, di propaganda per l'imperatore, ma non è così, nè si tratta con questo gr. br. di ripetere il motivo dei *congiaria*, degli *alimenta*, delle *restaurations*. Prima di tutto una ripetizione, in termini esatti, sarebbe stata contraria al carattere della coniazione imperiale romana. Poi, coincidendo il cos III col 119 d. C., la serie delle monete dedicate al *Locupletatori* è anteriore ai viaggi fortunati, e mostra l'arricchimento delle provincie prima delle sue visite sul posto, almeno in gran parte. Ha ragione quindi, secondo me, Paolo Strack, (op. cit., pag. 100-102), rilevando che la finezza della rappresentazione di questa serie, nella presenza di Adriano seduto sulla *sella curulis*, e della *Liberalitas*, che versa da un cornucopia nelle pieghe di cittadini togati al basso del suggesto, fa pensare che l'opera del *Locupletator* avesse base giuridica e importanza ufficiale ben maggiore di quella delle comuni manifestazioni, trattandosi di chi, in periodo di grave crisi, era riuscito a far risorgere regioni e provincie esauste dal fisco e dagli abusi dei funzionari.

5. - RELIQA VETERA HS NOVIIES MILL(ies) ABOLITA. *La cancellazione dei debiti nel 118-119 d. C. (Fig. 3).*

La monetazione adrianea si arricchisce nel 119 d. C. di una importantissima serie di gran bronzi, con qualche variante (Ved. COHEN Vol. II^a nn. 1210, 1212, 1213), la cui presenza e la cui dicitura non solo confermano quanto la *Vita* di Sparziano (7, 6) e l'epigrafe relativa (C. I. L. VI, 967, cfr. DESSAU, 309), avevano

esposto: il condono, cioè, dei debiti da pagare al Fisco; ma fanno sorgere, pei necessari confronti, la questione della stessa modalità della cancellazione, del carattere ch'essa ebbe a vantaggio dei privati romani, ed assurge quindi a documento statale di primo ordine. Qui si riproduce un gran bronzo del Medagliere Milanese. Dei pezzi illustrati dal Cohen, il gran bronzo 1210 rappresenta sul rovescio un solo littore stante verso sinistra,



FIG. 3: Sesterzio di Adriano con la scena della cancellazione dei debiti (Dalle collezioni del Medagliere Milanese nel Castello Sforzesco).

il quale brucia un cumulo di carte, che tiene sulla destra, mentre nella sinistra tiene alto il fascio con la scure.

Due cittadini presenti acclamano al fatto, col saluto romano su gr. bronzi 1211 e 1213 del Cohen; mentre su quelli 1212 i cittadini acclamanti sono tre, come nell'esemplare del Medagliere Milanese. La somma, cancellata secondo il Magnaguti (ved. op. cit. p. 10) e lo Strack (op. cit. p. 60), è stata interpretata sulle proporzioni di 900 milioni di sesterzi, pari a circa 9 milioni di sterline attuali; mentre il Cohen, per errore di computo, considera solo la somma abolita di 9 milioni di sesterzi, quindi aggiunge in nota: pari a circa franchi 1.743.730 (nel 1882).

Il testo della moneta è molto più preciso di quello della epigrafe della *Vita* precitata, che parla di *fisci debitum; infinita pecunia quae fisco debebatur*. La moneta corregge inoltre l'errore di Cassio Dione (ved. 69,8 in Strack, op. cit. p. 60, nota 84), che parla anche dei debiti dell'Erario.

E' esauriente e convincente il testo della *Vita* precitata (7, 5) per metterlo a confronto con quello della serie delle monete relative: *Ad colligendam autem gratiam nihil praetermittens, infinitam pecuniam quae fisco debebatur privatis debitoribus in urbe atque Italia; in provinciis vero ex reliquiis ingentis summas remisit,*

syngraphis in Foro divi Traiani quo magis securitas onoribus roboraretur incensis.

L'accenno a *syngraphis* ricorda il rilievo della seconda balaustrata del Foro, che il Rostowzew riferisce alla cancellazione d'Adriano, e da questo inalzata per celebrare l'abolizione del suo predecessore e sua, di debiti contratti verso il *Fiscus* da privati di Roma e d'Italia⁹.

D'altra parte l'accenno: « *in provinciis vero ex reliquiis ingentes summas remisit* » nella *Vita* si riferirebbe ad altre cancellazioni nelle provincie, alle quali allude, come si è visto, l'esaltazione di Adriano: *Locupletatori Orbis terrarum.*

6. - MONETA AVGVSTI.

Una coniazione abbastanza vasta in oro, in argento, in bronzo (Ved. COHEN *Vol. II*² nn. 963-978) ferma l'attenzione dello studioso di Adriano, non già per il titolo dei pezzi, quanto per la personificazione *Aequitas Aug(usti)*, che si ritrova sui pezzi con tale titolo (Ved. COHEN, n. 12), e che in *Moneta Augusti* è usata sul rovescio. Non è senza profondo significato la identificazione dei due concetti *Moneta* ed *Aequitas* sul rovescio.

Come già il Mattingly, così lo Strack affermano che da Domiziano in poi l'*Aequitas*¹⁰ è intimamente connessa con lo sviluppo dell'Impero Romano. E' quindi la stessa *Moneta Augusti*, che, celebrando l'*Aequitas Augusti*, ne garantisce per mezzo della monetazione la presenza e la continuazione.

Così in sè la monetazione rispecchia la probità e la fiducia dello stesso governo imperiale.

7. - PATIENTIA AVGVSTI.

E' citato dal Cohen (*Vol. II*, n. 1010) un denario, che sul diritto presenta la dicitura HADRIANVS AVGVSTVS P(ater) P(atriae), con la testa di Adriano, laureata, verso destra. Sul rovescio leggesi PATIENTIA AVGVSTI COS III.

Nel campo una figura femminile è seduta verso sinistra, stende la mano e tiene uno scettro.

E' una novità adrianea, che stupisce alquanto, essendo stata coniata dal valoroso e dinamico Adriano, la cui vita, finchè non fu malato, ci si presenta un moto perpetuo e fattivo.

D'altra parte, nessun altro imperatore romano, che io ricordi, conìo nummi con questo titolo della sopportazione umana; bisogna quindi attribuire a un caso speciale il fatto d'aver affidato alla zecca una personificazione di carattere così personale e nuovo.

Per il Laffranchi (*op. cit.*, p. 340), trattandosi di coniazione del 128-129, la sopportazione così eccezionale dovrebbe riferirsi al periodo del difficile e pericoloso viaggio in Africa durante quel triennio. Come causa, infatti, di malattia da sopportare con rassegnazione tanto esemplare da esser pubblicamente citata, non potrebbe la moneta, unica in tutta la monetazione imperiale, essere coniata se non molto più tardi, verso la fine della vita di Adriano.

8. - TRANQVILLITAS AV(gusti).

Non è esclusiva personificazione dei nummi di Adriano, però essa è limitata a pochi imperatori dopo di lui, che ne avrebbero imitato l'uso (Antonino Pio; Filippo padre; Tacito, Costantino II; cfr. FR. GNECCHI, *Monete romane* 4 ediz. 1935-XIII, pag. 252-261).

Per Adriano si tratta di un denario e di medi bronzi con *Hadrianus Augustus P(ater) P(atriae)* e l'effigie laureata a destra (*Cohen II*², n. 1437).

Sul rovescio spicca la personificazione della *Tranquillitas* stante verso sin. con uno scettro; appoggiata a una colonna.

Le varianti di questo tipo rappresentano cos III P. P. e talora con s(enatus) c(onsulto). Il busto è anche nudo, talora dappreggiato, e anche corazzato (Ved. *Cohen, op. cit. dal n. 1437 al n. 1443*).

Tranquillitas è il rovescio della moneta più caratteristico del regno di Adriano, nel senso di offrire alla popolazione, per mezzo della circolazione monetaria, l'assicurazione della difesa ai confini (cfr. *Securitas Augusti*), e della relativa calma nella crisi che travagliava l'Impero (*Concordia; Spes, Salus*), seguendo la *Iustitia* con la *Moneta* e l'*Aequitas*, ispirando nel popolo romano il concetto della *Felix Roma* e della *Felicitas Augusti* (ved. COHEN II², nn. 594-713).

9. SAEC(ulum) AVR(eum). *Esaltazione dell'impero di Adriano.*

Un solo aureo (perchè un secondo pezzo, un denario, è suberato), è citato e descritto, senza riproduzione, dal Cohen nella monetazione di Adriano (COHEN, *op. cit. vol. II*², p. 216, n. 1321). Possedendo il Medagliere Milanese del Castello Sforzesco, in Milano, un secondo aureo, che mi risulta inedito, ne desiderai presentare ai lettori la riproduzione, che potei ottenere dalla gentilezza della Sovrintendenza ai Musei di Storia e d'Arte in Castello¹¹.

D/ : IMP . CAESAR TRAIAN . HADRIANVS AVG.

Busto dell'Imperatore laureato a dr. e drappeggiato.

R/ : SAEC . AVR . all'esergo - P . M . TR . P . COS . III nel giro all'interno.

Nel campo entro aureola ovale, cui si appoggia con la destra, Adriano, nudo nella parte superiore, stante verso dr., è con gli attributi dell'eternità nella sinistra: globo, e, sopra, la fenice.



FIG. 4: Aureo dell'imperatore Adriano (Dalle collezioni del Medagliere Milanese nel Castello Sforzesco) 1: 1½.

E' moneta di coniazione imperiale, mancando il segno della deliberazione del Senato (S. C.) sul suo rovescio. Appartiene quindi alla serie degli aurei adrianei del 121, che risponde alla volontà, al programma, all'ordine dell'imperatore, per un grande scopo religioso-politico, militare-economico (FIG. 4). L'interpretazione esauriente e indiscutibile non è facile, e lo stesso prof. Paolo Strack, che ne trattò, con molta cura e profonda cultura, l'argomento in tre capitoli speciali (*Ved. op. cit. I p. 100-102; II p. 105-106; III p. 181-182*), concluse in modo vago e ipotetico per la natura stessa dell'argomento. Però, fino a prove più esaurienti, che possano aggiungersi in seguito a nuovi elementi di ricerca, le conclusioni del prof. Strack sono degne di ogni attenzione da parte degli studiosi, e perciò le riassumo.

Il concetto che ispira il *nummus saeculum aureum* è il rinnovarsi eterno con lo zodiaco di un periodo preordinato di tempo, che periodicamente ritorna. La presenza della fenice sopra il globo terrestre ci avverte del pensiero di rinnovamento di tale periodo per mezzo della monetazione.

Il concetto, del resto, di *Saeculum aureum* è connotato al mondo greco-romano, e risale ad Esiodo. Fino a Virgilio risponde a un'idea poetica, e Virgilio l'allaccia e la compenetra col culto fondamentale di Roma, che si rinnova sotto i varî imperatori.

Non risultando nel 121 la festa dei ludi secolari, nè la coincidenza con alcuna delle serie di *Saecula aurea*, dobbiamo limitarci a considerare come causa di festa notevole la consacrazione concomitante del tempio di Venere e Roma. Ora Adriano, con l'istituzione dei *ludi circenses* il giorno natale di Roma, diventa - per così dire - come il nuovo fondatore di Roma, quasi il portatore di un nuovo *saeculum aureum*.

Del resto, a conferma della ipotesi che tutto questo nel 121 avvenisse, si spiegano con motivi intimamente legati con quelli del *saeculum aureum*, altri segni e concetti delle coniazioni susseguenti.

Hadrianus Augustus rievoca il *Caesar Augustus*; il Capricorno è segno del natale di Augusto sui quinari del 123. Sono elementi del *Saeculum Aureum* la *Providentia Augusti*, la *Tellus Stabil(ita)*, la *Libertas publica*; il *Genius Populi Romani*, la *Felicitas P. R.*; l'*Oriens* su un aureo, a significare che un nuovo sole era venuto a rischiarare il mondo. Infine, ecco Roma stan- te, armata; *Romulo Conditori*, con Adriano giovane eroe e nuovo fondatore dell'*Urbe*, che conduce con la sua ferma saggezza il popolo alla *Temporum Felicitas*, personificata dai genietti delle quattro stagioni.

* * *

Chi seguì la lettura delle pagine precedenti avrà certamente rilevato che le monete scelte per l'esame sono di fatto rivelatrici di quella parte della biografia storica dell'imperatore Adriano, che ne completa la figura di benefattore, amministratore, ispiratore politico e religioso di un grande impero, dell'*orbis terrarum* sotto il comando di Roma.

Ciò che si è fatto brevemente per poche monete caratteristiche, ci dà l'idea di quello che potrebbe essere una rievocazione numismatica più ampia, tanto di questo imperatore, quanto di altri, i cui fatti sono stati finora tratti soltanto dalle fonti classiche e da quelle epigrafiche.

Al lettore verrà spontaneo il ricordo di quella utilissima *Mostra Augustea della Romanità*, che tanto riuscì a completare con le monete la illustrazione della Storia di Roma. Ben giustamente Ernesto Santamaria nella sua Relazione all'ultimo Congresso di Cremona sugli *Aspetti e Aspirazioni del Commercio Numismatico in Italia* (*Ved. Numismatica e Scienze affini: An-*

no IV, n. 4, p. 77 e segg.) conclude: «L'efficacissimo impiego della documentazione monetaria, che per la prima volta in Italia è stato attuato nella bellissima Mostra Augustea della Romanità, porta a questo mio assunto il peso di una palmare dimostrazione ottimamente riuscita. E nessuno, che abbia visitato con un po' d'attenzione la Mostra stessa, potrà disconoscere quanto si possa ottenere dall'impiego intelligente della moneta antica, anche nel campo della divulgazione storica».

Credo del resto, che, se il fatto si fosse ripetuto per la Mostra bibliografica adrianea di Castel S. Angelo, in una Appendice, l'imperatore della pace armata, della pace con giustizia nel II secolo d. C., ne sarebbe riuscito più vero e più grande!

Milano, gennaio 1940-xviii.

(Università Cattolica del Sacro Cuore).

SERAFINO RICCI

(Docente di Numismatica e Medagliistica)

NOTE

¹ Esaurienti bibliografie su Adriano si leggono nella *Italia Imperiale* dello storico dell'Impero, Accademico ROBERTO PARI-BENI (Ved. op. cit. Cap. VIII: *Bibliografia* pag. 672. Inoltre vedasi l'aureo volumetto di ALESSANDRO MAGNACUTI: *Hadrianus in nummis*, p. 1-4, e l'*Enciclopedia italiana* alla voce ADRIANO.

² Da un conto diligente, fatto dal Magnaguti (op. cit. pag. 27) su le monete coniate da Adriano e famiglia (*Sabina, Elio, Antinoo*), si apprende che la coniazione di questo imperatore raggiunse «la colossale cifra di 5000 pezzi in soli 21 anni di regno», (117-138).

³ FRANCESCO GNECCHI, *I medaglioni romani*. Milano, Hoepli, 1912 voll. II e III.

⁴ Ved. PAUL L. STRACK: *Untersuchungen zur römischen Reichsprägung des zweiten Jahrhunderts*: Teil II: *Hadrian*; *Exkurs* IV, p. 200-201.

⁵ Ved. LODOVICO LAFFRANCHI, *La cronologia delle monete di Adriano* in *Riv. ital. di Numismatica*, 1906, p. 329 e segg.

⁶ Ved. *Istituto di Studi Romani*; Sezione lombarda: prof. SERAFINO RICCI; *L'Imperatore Adriano nel trionfo delle sue monete* (con proiezioni): 25 aprile 1939-xvii.

⁷ Ved. MICHELE ROSTOVZEV, *Storia economica e sociale del-*

l'Impero Romano. Edizione italiana della «Nuova Italia», Firenze 1933-xi; pag. 414; nota 6 al Capitolo VIII.

⁸ Cfr. la variante *Cohen II, n. 163*, che presenta un medaglione in bronzo della Collezione Conte Tyskiewicz, identico sul rovescio, ma con variante nella titolatura del diritto, molto più completa che sull'aureo; IMP. CAESAR TRAIANVS HADRIANVS AVG. P. M. TR. P. COS. III. E' solo laureato e drappeggiato il busto di Adriano, non corazzato. All'esergo ha l'aggiunta *s(enatus) c(onsulto)*. Ved. variante sul gr. br. *Cohen II, n. 164*. Quanto al medaglione, vedasi FR. GNECCHI, op. cit., Vol. III, tav. 144, n. 5. Il Laffranchi cita l'unica altra epigrafe lapidaria di data romana su una moneta di Pacaziano del 1001, pari al 248 d. C.: ROMAE AETERN(ae) AN(no) MILL(esimo) ET PRIMO.

⁹ Ved. MICHELE ROSTOVZEV: *Storia Economica e Sociale dell'Impero Romano*. Firenze, La «Nuova Italia» editrice 1933-xi; edizione italiana pag. 414-415.

¹⁰ Ved. MATTINGLY in *Coins* III p. XLVIII; LXXVII, 574 alla voce AEQVITAS. Cfr. STRACK P., op. cit. voce. Parte II; pag. 94-95.

¹¹ Ringrazio vivamente il prof. comm. Giorgio Nicodemi Sovrintendente ai Musei di Storia e d'Arte nel Castello, e il Rag. Ferdinando Sacchi, conservatore del Medagliere Milanese, nonché l'Ufficio dei calchi e quello fotografico nel Castello.

LA NUMISMATICA DI LEONZIO II

STUDIO SU UN PERIODO DELLA MONETAZIONE ITALO-BIZANTINA

CAPO III.

Saggio di catalogo delle monete di Leonzio II.

Generalità

Diritti:

Tipo A: Busto di fronte, con trabea a losanghe, levando colla destra la mappa e tenendo nella sinistra il globo crucigero: la testa è ornata del diadema crucifero.

Tipo B: Busto come il precedente: la destra tiene il globo crucigero.

Tipo C: Figura intera con atteggiamento come al Tipo A.

Rovesci:

Solido: Croce potenziata su quattro gradini: all'esergo marca CONOB rettilinea (I gruppo) oppure curvilinea.

Semisse: Croce potenziata su globo.

Tremisse: Croce potenziata su piano lineare: all'esergo marca CONOB curvilinea.

Follis: Grande numerale M (=40) maiuscolo, oppure minuscola, (V gruppo) nel campo.

Semi-Follis: Grande numerale K (=20) nel campo.

12 D/ e R/ legg. come al prec.: Tipo B.

Tremisse (T I: 21, 22).

W—To p. 927 n. 31: gr. 1.2.

13 D/ **DΛON....** Tipo B

R/ Come il precedente.

Tremisse (in commercio).

14 D/ **DΛEON ΠEAV** Tipo B

R/ Come il precedente.

Tremisse (in commercio).

15 D/ Legg. e tipo come il prec.: a destra +.

R/ Verticalmente nel campo a sin. ANNO, a des. piccola M: il rimanente illeggibile: in alto +: al basso ⊖: all'esergo CON.

Follis. (T I: 27, 28).

W.—To p. 930 n. 46.

16 D/ Legg. e tipo come il prec.: a des. +

R/ come il prec.

Semi follis (T I: 29, 30). Collezione Ulrich. (3)

I. GRUPPO (Costantinopoli)

1-10 D/ **DLEO NPEAV** Tipo A

R/ **VICTORIA AVSY**

Solido: (T I: 7,8)

N, 10 varianti indicate dai numerali di officina:

A, B, Γ, Δ, E, S, Z, HA (1) ⊖, I.

Wroth (2) p. 365 n. 1-4: Tolstoi (3) p. 921-22 n. 1-9: gr.: 4.3, 4.45.

11 D/ Legg. come nel solido: Tipo B.

R/ **VICTORIA AVSY**

W, p. 367 n. 15; To p. 926 n. 29: gr. 2.1.

Semisse (T I: 13, 14).

II GRUPPO (Ravenna)

17 D/ **DLEO NPEAV** Tipo A

R/ **VICTORIA AVSYU**

Solido (T III: 3, 4).

W p. 370 n. 24; To: p. 922 n. 10: gr. 415-440.

18 D/ e R/ come il prec.

Tremisse (T III: 13, 14).

W: p. 372 n. 38;

To: p. 928 n. 38: gr. 1,45.

19 Come il prec. ma al D/ tipo B.

Tremisse (T III: 15, 16).

W: p. 372 n. 41-42.
To: p. 927 n. 34.

20 D/ Come il prec. Tipo B.

R/ **VICTOR I A AVS Y Σ**

Tremisse, T. III: 17, 18).

W: p. 372 n. 43.
To: p. 927 n. 35.

21 D/ Come n. 19. Tipo B.

R/ **VICTOR I A AVS Y S U**

Tremisse (T III: 11, 12).

W: p. 372 n. 39, 40.
To: p. 927 n. 31, 33: gr. 1,2.

22 D/ Come n. 19: Tipo B.

R/ In alto I al basso—: *esergo* RAV.

Follis (T III: 29, 30).

W: p. 377 n. 72.
To: p. 930 n. 48.

23 D/ e R/ come il prec.:

Semi follis (T III: 33, 34). Collezione Ulrich.

III GRUPPO (Roma)

24 D/ **DLEO NPEAV** Tipo A

R/ **VICTOR▷ AVS Y —**

Solido (T V: 5, 6).

W: p. 374 n. 56.
To: p. 922 n. 15: gr. 4,2.

25 D/ **DLEON PEAV** Tipo A

R/ **VICTR▷ AVS Y —**

Solido (T V: 7, 8) Museo di Torino.

26 D/ **DLEO NPE** Tipo A

R/ **VICTR▷ AVS Y : m**

Solido (T V: 9, 10) Medagliere Milanese.

27 D/ Come il prec.: Tipo A.

R/ **VICT▷ AVS Y**

Tremisse (T V): 21, 22). In commercio.

IV GRUPPO (Napoli ?)

28 D/ **DLEO PPAV** Tipo A

R/ **VICTORIA ▷ V S Y S :**

Solido (T VII: 1, 2) Coll. MP.

29 D/ **DL EOPPAV** Tipo B

R/ **VICT ORIA**

Tremisse (T VII: 7, 8).

W: p. 376 n. 65.

To: p. 927 n. 36.

30 D/ **DLE ONPPAVS** Tipo B

R/ **VICT RI▷ S**

Tremisse Coll. MP.

V GRUPPO (Siracusa)

31 D/ **DLEO N▷ S Y** Tipo A

R/ **VICTORIA ▷ V S Y ◊**

Solido (T IXA: 5, 8).

W: p. 368 n. 17, 18:

To: p. 923 n. 12-14: gr. 4.

32 D/ **DLEO N Y** Tipo A

R/ Come il prec.

Solido (T IXA: 7, 8).

Museo di Torino.

33 D/ **DLEO NA** Tipo A

R/ **VICTORIA ▷ V S Y U**

Solido (T IXA: 9, 10).

W: p. 369 n. 19.

34 D/ Anepigrafe: Tipo C.

R/ m minuscola: sopra monogramma n. 3 al-

l'*esergo* SCL: esemplare riconiato.

Follis (T IXB: 31, 32).

To: p. 931 n. 50. ,

35 D/ Anepigrafe: Tipo A.

R/ M maiuscola: sopra monogramma n. 2: al-

l'*esergo* SCL.

Follis.

BM. W.—

APPENDICE

- 36 D/ DLEO NPЄAV. Tipo A.
R/ VICTORIA AVGVS ❖❖
Solido (T XI: 1, 2) Coll. MP.
- 37 D/ Come il prec. Tipo A.
R/ Grandi lettere SK.
Semi-Follis. (T XI: 3-4).
- 38 D/ Anepigrafe Tipo B.
R/ Croce equilatera fra quattro astri: sotto L.

Argento ($\frac{1}{2}$ *silica*).

T: p. 930 n. 45 (disegnato).

Dall'analisi quantitativa, le monete più comuni appaiono i solidi di Costantinopoli ed i tremissi di Ravenna: nel complesso gli esemplari di Leonzio II risultano più comuni di quelli di Leone III da solo. Sono però comunissimi gli esemplari ove il ritratto di questo imperatore è accompagnato da quello del figlio Costantino V.

LODOVICO LAFFRANCHI.

NOTE

¹ La A costituisce evidentemente una lettera segreta al seguito di H (8). Anche gli esemplari di Artemio mostrano un O dopo H

² Op. Cit. vol. II: Leone III.

³ Op. Cit. fascicolo VIII: Leone III.

⁴ Un altro esemplare, pure nella coll. Ulrich, permette di leggere la piccola m, lettera segreta, sul semifollis, come già si osserva in Costantino IV.

UNA DOVEROSA RETTIFICA INTORNO ALLA ZECCA MEDIEVALE DI TEANO *

In calce alla pag. 1135 del vol. III del Catalogo della Biblioteca del Museo Provinciale Campano¹ in Capua, si legge la seguente nota del compilatore - il compianto storico ed archeologo Angelo Broccoli² - del quale reca la firma: « Nell'inverno del 1880, trovandomi a Roma per la mia qualità di Deputato al Parlamento per il Collegio politico di Teano, ebbi occasione di esaminare una moneta di bronzo di questo conte Giovanni (ne aveva fatto cenno poco innanzi nella cronologia di Teano), molto logora e deleta, che lasciava però intravedere nel dritto la testa del conte e parte della leggenda del nome e del luogo. Tentai di acquistarla anche ad elevato prezzo ma il direttore della vendita all'asta, sig. Raffaele Dura, disse mi che era stata fissata dal sig. Duca della Verdura, noto collezionista siciliano, al quale sarebbe stato molto difficile se non impossibile far concorrenza. Ricordo ciò *ad futuram rei memoriam* ».

Tale nota m'indusse a fare qualche indagine intorno alla cennata moneta teanese, e delle ricerche bibliografiche mi avvalsi per scrivere, al riguardo, un modesto articolo, che apparve non ricordo più in qual numero del giornale « L'Unione » di Caserta del 1928, articolo che è d'uopo oggi riassuma nei suoi punti essenziali.

« Di monete battute a Teano - scrivevo allora - da un conte Giovanni nulla avevo mai saputo e, pur pensando ad un possibile equivoco del Broccoli, ovvero di altri e dallo stesso condiviso, volli approfondire le mie cognizioni in merito, e le non difficili indagini dovevano darmi l'agio di sincerarmi come l'equivoco o abbaglio fosse stato già rilevato fin dal 1919 e come a rilevarlo fosse l'illustre Arturo Sambon. Dopo la pa-

rola dell'autorevole nummologo - soggiungevo - non vi sarebbe ragione di riportare sul tappeto una questione che può ritenersi ormai esaurita. Tuttavia, considerando che la pubblicazione del Sambon è appena nota ai numismatici, e forse a quelli soltanto che si occupano di numismatica medievale, e, d'altra parte, pensando che la testimonianza di quel chiaro studioso, storico diligente ed accuratissimo, che fu il Broccoli, potrebbe trarre altri in inganno, e specialmente i cultori di storia locale, circa l'esistenza di una zecca medievale a Teano, ritengo non ozioso chiarire l'origine dell'equivoco e fare in brevi linee la storia della rara e però disputata moneta teanese della vendita del 1880.

« Il primo che di una presunta zecca in Teano facesse menzione fu il napoletano Salvatore Fusco, il quale, nelle *Tavole di monete del Reame di Napoli*³, così ricordava il conio di cui si tratta: « Moneta dei Conti di Teano - xxxvii. Rame (tav. 10, n. 8). Dr. Testa del Conte di profilo con la leggenda ... AI VI. IOANN. ROV. CIV(1)TA(5). TEANI ».

L'errore del Fusco fu seguito dal Promis⁴ nelle *Tavole sinottiche delle monete battute in Italia e da Italiani all'Estero*, in cui a pag. 222, si legge: « Teano - Giovanni conte - 1022 . F. 34 (Fusco 11 . 8). Come in Sorrento ed in altre città questo longobardo battè in Teano, sua residenza, di propria autorità ».

« Un terzo numismatico - scrivevo ancora nel succennato articolo - il Kunz, più circospetto, avanza qualche dubbio circa la zecca di Teano, ma anch'egli è in parte vittima dell'errore del Fusco, errore che si ripete naturalmente nel catalogo della vendita di quest'ultimo

a Napoli, nel 1881, nella quale vendita apparve la moneta in questione. Le parole del Kunz⁵ sono le seguenti: « Sorrento e Teano - Salvatore Fusco, ideato un lavoro sulle più antiche monete del Reame, ne fece seguire le tavole che restarono prive di illustrazioni. Forsechè egli si persuadesse di alcuni errori avvenuti nella composizione di esse. Sembrò già al Lazari non potersi dare fondato giudizio sul solo disegno di due monete che egli intitolò ad un Sergio, duca di Sorrento. Maggiore probabilità offre un suo disegno di moneta di Teano, ma converrà anche per essa attendere chiarezza da nuove indagini e da migliori esemplari ».

« Il Lazari, infatti, in *Zecche e monete degli Abruzzi* sembra dubitasse fortemente dell'autenticità di tal moneta giacchè ebbe a scrivere: « Non parlerò di un enigmatico pezzo ecc. nè della moneta con l'effigie del Battista e il nome Teano, o di quella di un Sergio duca di Sorrento, ambedue incise nelle « Tavole » di S. Fusco ma con sì trascurato disegno che, senz'altro aiuto, da quelle tavole in fuori, ogni giudizio potrà ritenersi infondato ».

Giova peraltro avvertire che sia il Lazari che il Kunz s'ingannavano a loro volta non prestando fede al Fusco circa la moneta di Sorrento, effettivamente battuta dal duca Sergio (C.N.I. vol. XVIII, p. 358, n. 9).

« Infine i fratelli Gnechi, nel *Saggio di bibliografia delle zecche italiane*⁷, pur accennando alla presunta zecca di Teano, non tacciono i loro dubbî con un eloquente « a quanto pare ».

« Ma l'abbaglio del Fusco, seguito dal Promis, dal Kunz, dal Broccoli, fu chiarito, come si è detto, da Sambon, il quale in *Recueil des monnaies du sud de l'Italie avant la domination des Normands*⁸, rimuove l'errore ed attribuisce a Salerno l'immaginario conio teanese. Trattasi, dunque, di un follaro, sconservato e ribattuto, di Gisulfo I, principe di Salerno, la cui logora leggenda, *Gisulfus princeps* (GISVLFS PRICE), male interpretata, anzi addirittura inventata, generò l'equivoco. Il Fusco, difatti, lesse nel dritto il nome Giovanni, e nel rovescio, in luogo della giusta iscrizione, in tre linee, OPVL[ENTA] SALERNO, lesse nella prima linea CIV, nella seconda le due lettere finali TA e nella terza, scambiando l'iniziale

L per T e la R per A, lesse TEANI. La testa del conte, che si volle poi ravvisare nel dritto, altro non è se non lo svolazzo del mantello della figura quasi interamente svanita.

« Niente monete di Teano medievale dunque - concludevo allora - niente conte Giovanni. Il Broccoli, come si è visto, ripete col Promis ed altri, l'errore del Fusco. Ma chi è che non ripete talvolta l'errore d'un maestro ? ».

Molti anni sono decorsi da quando scrivevo e pubblicavo le osservazioni qui testualmente riprodotte, senza che alcun nuovo elemento venisse a spostare i termini della questione. Neppure le infaticabili ricerche del compianto Memmo Cagiati - autore dell'opera *Le monete del Reame delle Due Sicilie* - sulle zecche dell'Italia meridionale portarono un qualsiasi contributo alla *uxata questio* della zecca di Teano in periodo longobardo; e l'ultima parola, ch'era stata, come si è detto, quella di un nummologo insigne ed autorevolissimo, aveva indotto, con molti altri, anche chi scrive a ritenere in errore il Fusco e, sulle orme di questi, il Broccoli, al quale particolarmente era rivolto l'appunto di confutazione.

Oggi che la discussa moneta è stata pubblicata ed illustrata nel *Corpus Nummorum Italicorum*⁹ e, (sia pure accompagnata dall'annotazione di « Zecca e moneta incerta ») attribuita a Teano mi corre l'obbligo di rettificare le conclusioni dell'articolo del 1928 e rivendicare al compianto chiarissimo conterraneo ed amico Angelo Broccoli la giusta lezione della epigrafe della moneta osservata a Roma nel 1880 e la giusta convinzione che si trattasse della monetazione del longobardo conte Giovanni, per Teano, verso il 1022.

Giusta e doverosa rivendicazione.

Ecco come nella magistrale opera della Maestà del Re Imperatore è descritto il rarissimo pezzo:

TEANO - Giovanni Conte longobardo ? 1022 ? Follaro. D/... (T)IANI VI (comes?) IOANN(es). Testa nuda a destra in cerchio con appendice al basso.

R/. CIV(z) | TA(s) | TEANI | D. 23; p. gr. 2.41 C. S. M. (Coll. priv. della S. M.).

Salvatore Fusco « Tavole di monete del reame di Napoli e Sicilia » T. IV, 8.

Una variante (nella grafia) è pubblicata nello stesso vol. del *Corpus*, anch'essa appartenente alla Collezione del Sovrano¹⁰.

Questo longobardo conte Giovanni, «probabilmente discendente da quegli ultimi dominatori» starebbe, secondo la cronologia di Teano pubblicata dal Di Meo¹¹ e riportata dal Broccoli *o. c.*, tra Gisolfo conte e Pandolfo, conte di Teano e poi principe di Capua.

La scarsissima emissione della moneta in esame - onde la grande rarità di essa - trova ragione sia - probabilmente - nella breve durata del dominio del conte Giovanni, sia nella circostanza che nella regione campana circolassero accreditate monete, ugualmente di rame e coeve, dei longobardi capuani (Atenolfo I, Pandolfo I)

e salernitane (Gisulfo I e Gisulfo II), monete che - coniate anch'esse in limitato numero, e però del pari oggi assai rare - erano basate sul sistema (del *follaro*) di quelle bizantine, le quali, durante il lungo periodo longobardo, ebbero largo credito e diffusione in tutta l'Italia meridionale, correndovi collateralmente a quelle - pochissime - dei dominatori indigeni.

Concludendo, col raro follaro teanese si accresce la serie delle zecche dell'Italia meridionale continentale, e ancora un nominativo, fino ad oggi circondato d'incertezza e di dubbio, si inserisce sicuramente nella geografia numismatica della Patria.

N. BORRELLI

N O T E

* Teano, in provincia di Napoli, già di Caserta o di Terra di Lavoro. Erede dell'antica *Teanum Sidicinum*. Di origine osca, fu poi colonia romana, cui è dovuta una cospicua monetazione in argento (didrammi) e bronzo (litre). Cf. A. Sambon, *Les monnaies de l'Italie antique*, p. 368 ss.

Subì il dominio dei Goti e dei Longobardi, dai quali ultimi sembra discendesse quel conte Giovanni il quale, verso il 1022, aprì in quella città, «di propria autorità», una zecca.

¹ Commissione Conserv. dei Monumenti e oggetti d'arte della provincia di Terra di Lavoro, *Catalogo della Biblioteca Topografica del Museo Campano a cura di Angelo Broccoli*. Puntata VII a X. Capua-Napoli, Tip. del Museo Campano 1914.

² Broccoli Angelo (1842-1924): storico, archeologo, araldista apprezzatissimo. Giurista, politico, umanista, bibliofilo, lascia non meno di ottanta pubblicazioni di storia, archeologia, araldica, bibliografia. Vedasi De Gubernatis, *Dictionnaire International du Monde Latin*, 1905 pp. 199 s. - N. Borrelli in «Terra di Lavoro» del 7 gennaio 1924 - F. Tabellario, *Storia di Vairano Patenora*, 1934, p. 174 s.

³ S. Fusco, *Tavole di monete del Reame di Napoli e Sicilia presentate nel 1839 all'Accademia Pontaniana*. Fasc. II del vol. IV, Napoli 1843, p. 284.

⁴ Domenico Promis, *Tavole sinottiche delle monete battute in Italia e da Italiani all'Estero*, Torino 1869, p. 222.

⁵ C. Kunz, *Il Museo Bottacin, il Napoletano e la Sicilia*, in «Periodico di Numismatica e Sfragistica», vol. III, Firenze 1871, p. 248.

⁶ V. Lazari, *Zecche e monete degli Abruzzi ecc.*, Venezia 1885, p. 4.

⁷ F. e E. Gnechi, *Saggio di Bibliografia delle zecche italiane ecc.*, Milano 1899, p. 376.

⁸ A. Sambon, *Recueil des monnaies du Sud de l'Italie ecc.*, Parigi 1919, p. 81.

⁹ *Corpus Nummorum Italicorum* vol. XVIII, Roma 1939, p. 381 s., tav. XXIII, n. 7.

¹⁰ *Ibid.*, p. 7-2.

¹¹ Di Meo, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli*. Napoli 1795, p. 497.

CONTRIBUTO ALLA NUMISMATICA SABAUDA

Niente eguaglia la soddisfazione, che prova il collezionista di monete, quando gli è dato aggiungere alla raccolta un pezzo importante e desiderato ; per lo studioso questa poi si accresce, se il pezzo in suo possesso, risulta o totalmente ignoto o anche solo variato, poichè ciò gli porge l'occasione di portare un nuovo contributo alla serie cui rivolge di preferenza le sue ricerche.

Raccogliitore da molto tempo di monete della Casa Savoia, mi è grato poter intrattenere la benevolà, spero, attenzione dei Lettori a proposito di una *lira*, coniatata per il Duca Emanuele Filiberto, la quale sebbene non affatto inedita come tipo, è tuttavia variante di quelle già conosciute per le descrizioni del *Corpus Num. Ital.* ¹ e di altre, da me posteriormente pubblicate ².



D/: EM . FILIB . D . G . DVX . SAB . P . PED . 1563 Busto corazzato a d. in doppio circolo lineare.

R/: INSTAR OMNIVM in due righe entro corona di quercia.

Una ammaccatura non lascia scorgere se vi fosse il punto intermedio tra le due parole. Arg. peso gr. 8,770, diam. 31 mm. Molto sconservata.

Questa *lira* a causa della tosatura dell'esergo del rovescio, è rimasta priva della lettera monetale ciò che ne rese assai difficoltosa la classificazione. In un primo tempo, per la data l'ho creduta di Vercelli, ma ho dovuto

recedere da tale attribuzione mancando sotto al busto la solita crocettina mauriziana, che tutte le *lire* emesse in detta zecca recano, oltre all'obbligatoria lettera V nel retro della pezza. Inoltre avendo constatato che la figura del Duca era un po' differente da quella che esiste sugli esemplari battuti nelle zecche di Torino, Chambery, Vercelli e Nizza, ho fatto ricerche onde scoprire l'officina monetaria nella quale questa, fino ad ora sconosciuta variante di *lira*, fu battuta. Dopo non poche infruttuose indagini, mi compiaccio finalmente poter riferire come la legittima mia curiosità di numismatico venne appagata.

Alla stupenda *Mostra del gotico e Risorgimento Italiano* a Palazzo Carignano in Torino ³ nella sala 34^a in una vetrina ove erano esposte monete e medaglie di Casa Savoia, figurava tra quelle battute al nome di Emanuele Filiberto, una *lira* dell'anno 1563 e anch'essa senza la crocettina sotto al busto ; constatazione per me importante, poichè toglieva il dubbio che avevo, che quel contrassegno fosse esistito sul mio esemplare, ma fosse stato in qualche modo obliterato. Quel rarissimo pezzo proprietà del distinto numismatico Cav. Mario Rasero di Asti, fu il mio punto di mira durante le molte visite fatte alla *Mostra* ; e nell'osservare quella *lira*, così come potevo attraverso al vetro, mi è parso riscontrare, oltre alla già rilevata assenza della crocetta sotto all'effigie, altri tratti di rassomiglianza con la mia. Ma un esatto completo confronto in quel sito era impossibile, non presentando la moneta in vista, che la sola faccia del retto. Ad esposizione chiusa⁴, ho rivolto a quel Signore la domanda per ottenere un'impronta della sua moneta, richiesta cortesemente accolta ed esaudita non solo con l'invio del riuscitissimo calco in gesso che qui sotto viene

riprodotto onde agevolare il controllo al Lettore, ma anche con le indicazioni del peso e del diametro di essa.

Il peso di quella *lira* è di gr. 10,400 ed ha l'esatto diam. di mm. 35 come tutti gli esemplari ben conservati. La differenza di 2 gr. in meno del peso normale, proviene dall'essere rotta e mancante di un pezzetto, ma fortunatamente la rottura non trovandosi sulla linea d'esergo del rovescio, l'estremità superiore della lettera A



è ben visibile, per cui l'attribuzione di essa alla zecca di Asti non può venire contestata.

Orbene, mettendo a fronte l'esemplare da me posseduto con il calco sopradetto, ne ho tratto la sicurezza che l'eguale segno di zecca A, doveva parimenti esistere sul mio, e la prova di ciò risulta primieramente dalla eguaglianza della testa più grossa e di forma un po' allungata, mai vista così sulle *lire*, coniate nelle altre zecche ducali, varietà che come ho già detto avevo notata. In proseguo d'esame trovo che nella leggenda del retto le parole e la data su entrambe le monete sono situate nel preciso punto attorno al busto, con la prima lettera del nome EM, non a livello della seguente; e così nel qualificativo P. PED. le due P, situate in maniera da toccare il doppio circolo interno, mentre la E e la D, sono più alte, ed il 6 della data più basso dei tre altri numeri.

Anche i due rovesci presentano le medesime caratteristiche di eguaglianza sia nella corona di quercia, come per la struttura della parola INSTAR, che mostra le lettere I.S.R. piccole e sottili, mentre tozze e sporgenti sono le altre; e altresì nella sottoposta OMNIVM, la prima M e la I sono meno alte e non sulla linea di O.N.V. e più eccedente di tutte la M finale.

Da questo raffronto, nel quale si accordano tanto la perfetta somiglianza delle effigi, come la posizione e disuguaglianza delle lettere, non rimane dubbio,

io penso, che queste *lire* siano state battute da uno stesso conio; e quindi di Asti ritengo sia l'esemplare della mia collezione. Non credo, che le imperfezioni delle lettere e la singolare forma della testa siano l'indice di fabbricazione clandestina, poichè malgrado dette differenze, le monete dimostrano essere genuine; inclinerei piuttosto a ritenere che le suddette varianti, siano da imputare alla meno abile mano dell'incisore alla zecca di Asti, nell'eseguire i punzoni per formare i conii. Infatti le altre zecche sabaude, dovevano avere più esperto intagliatore, poichè le *lire* emesse in quelle officine monetarie conservano, si può dire, inalterata la primitiva impronta come l'eseguì il celebre artista Alessandro Cesati, quando nel 1561 si diede principio alla riforma monetaria⁵.

Non sono riuscito a rintracciare nelle opere di Domenico Promis⁶ e del Duboin⁷, notizie concernenti il maestro appaltatore al quale l'esercizio della zecca di Asti, era affidato per questo periodo di tempo; però dall'ordinanza del 29 settembre 1561, risultando che la coniazione delle *lire*, oltre al'e zecche di Torino, Vercelli, Chambery e Borgo nella Bresse era commessa anche a quella astese, non si può far a meno di crederla in attività nel 1563 esistendo le sopradette *lire* con questa data, la quale esclude anche l'attribuzione che si potrebbe dare ad Aosta, essendo noto che detta zecca dopo l'anno 1559, rimase inoperosa sino al 1568.

Meno agevole comprendere si è il non trovare nei testi menzione riguardo all'emissione di *lire* per Emanuele Filiberto in Asti. Se è permessa una congettura, dirò che probabilmente a questo inesplicabile silenzio non deve essere stata estraneo la verifica alla *boita* dei saggi battuti, dalla quale si ebbe a constatare che la qualità del metallo adoperato nella lavorazione era più scadente di quella prescritta, e ne sia per ciò derivato un formale ordine dalla Camera de' conti di sospendere la battitura ed il ritiro dei pezzi conati, e la conseguente penale inflitta al maestro per infrazione al contratto, con chiusura temporanea della zecca⁸. Non tutte però quelle *lire* tolte dalla circolazione finirono nel crogiuolo, ne fanno appunto fede le due di cui discorriamo; e forse qualche altro esemplare esisterà ignorato in Musei o raccolte private, ma per ritornare alla presunta frode dirò: che essa sia avvenuta malgrado nessuno l'abbia accen-

nata ; lo lascierebbe in vece credere l'assaggio eseguito sulla mia moneta, dal quale ne è emersa la certezza che essa fu coniata con argento molto alligato, assai inferiore al titolo di 8.21.12/29 di fino obbligatorio per le *lire*⁹ ; e altresì deficiente d'intrinseco appare anche a sola vista l'esemplare che è stato esposto alla Mostra, come gentilmente mi fu riferito.

Con tutto ciò, io non intendo affatto formulare un giudizio positivo in merito alla causa della rarità di queste *lire* di Asti; pur conservando la mia opinione, la-

scio alla perspicacia di altri il provare se quanto ho detto è vero o no. Ringrazio il cortesissimo sig. Rasero, il quale generosamente condiscendendo alla mia richiesta e permettendomi di pubblicare colla mia anche l'inedita sua *lira* mi procurò il piacere di portare alla monetazione del vincitore di San Quintino un nuovo se pur modesto contributo.

Febbraio 1940.

GIACINTO CERRATO

NOTE

¹ Vol. I Casa Savoia N. 100, 101, 102, 110, 123, 221, 222, 238, 239, 277.

² Riv. Ital. Num. ecc. Milano 2ª serie Vol. I, 3 e 4 trim. 1918 e « Num. e Scienze Affini » - Perugia N. 1 Gennaio-Febbraio 1937.

³ Giugno- Dicembre 1938, alla quale Mostra assai modestamente ho avuto l'onore di cooperare esponendo la medaglia di Filiberto Pingone che ho pubblicato nel fasc. iv di « Numis. e Scienze Affini » nel 1938.

⁴ Luglio 1939.

⁵ A. Bandi di Vesme. « Di alcune monete medaglie e pietre

dure intagliate per Em. Fil. ecc. » Torino 1901 pag. 11 Tav. I fig. 2.

⁶ Monete dei Reali di Casa Savoia - Torino 1841.

⁷ Raccolta delle leggi editti ecc. Torino 1820-67 Tomi XVIII e XIX Zecche e Monete.

⁸ Per ciò che riguarda le mansioni, gli obblighi ai quali era assoggettato il maestro appaltatore di una zecca ved. D. Promis, op. cit. Vol. I pag. 13 e seg. ti ed anche A. Perrin, in *Les monnayage en Savoie sous les princes de cette maison*. Chambéry 1872.

⁹ D. Promis, op. cit. Vol. I pag. 491.

IL PROGETTO PER UNA ZECCA GORIZIANA NEL CINQUECENTO

Agli storiografi di Gorizia Carlo de Morelli e Giandomenico Della Bona, che così minuziosamente avevano compulsato l'antico archivio degli Stati Provinciali Goriziani, era sfuggito un documento, che riveste una certa importanza per la storia numismatica della bella città isontina e che interessa indirettamente quella di Ala, Mantova, Casale Monferrato e Correggio.

Il primo, nella sua "Istoria della Contea di Gorizia", narra che l'Arciduca Ferdinando d'Austria, aveva fatto pubblicare, il 10 luglio 1596, una nuova regola che fissava il valore degli ungheresi a centodieci e quello dei talleri a settantacinque carantani, lasciando nel loro pieno corso le pezze venete d'argento di lire sette, quattro, due ed una, e riconfermando gli antichi ordini, con cui venivano interamente bandite le monete di rame.

Prendendo poi per base lo zecchino veneto, che aveva sempre conservato lo stesso peso e la medesima finezza di metallo, il de Morelli calcolava il valore dell'ungaro, nel 1542, a fiorini due e carantani quaranta, lo zecchino a lire sette e soldi quattordici: da cui risultava che la lira equivaleva molto approssimativamente a tredici carantani.

Il Della Bona, nelle "Osservazioni ed aggiunte sopra alcuni passi dell'Istoria della Contea di Gorizia di Carlo Morelli di Schönfeld", pubblicata nel 1856, si limita principalmente a constatare che, in Gorizia nel Cinquecento, in quanto alle valute di conteggio si trova fatta menzione - negli atti pubblici, nelle leggi e nelle patrie memorie - di ducati, di lire, di soldi e di marche.

Gli è perciò che l'istanza - rivolta da Ottavio Polini e Giulio Buceleri all'Arciduca Ferdinando in Graz, nel 1596, per ottenere il permesso di poter battere moneta in Gorizia - ora per la prima volta pubblicata, merita d'essere conosciuta nella sua integrale forma.

Ecco la copia, fedelmente riprodotta, dal fascicolo 12° degli atti degli Stati Provinciali Goriziani:

Ill.ri Ss.ri et Ss.ri Gratosissimi

Havendo noi Ottavio Polini et Giulio Bucelleri, per molti anni á dietro negoziato, et continuando al presente á negoziare nelli Stati di questa Ser.ma casa de Austria con pensiero di giovar non solamente á noi, ma d'augumentar l'Entratte delle Eccelse Camere, di questa felicissima Casa, et di prestar commodo alli suoi paesi, subditi praticando in essi, con diversi negocii, interessandosi uno di noi nelli partiti passati delle Beccarie, et fondando con permissione del q. Ser.mo Arciduca Ferdinando di felice memoria una zecca continuando in essa per molto tempo, á far coniar grandissima quantità di taleri, con quella servitu, et realtà, Et con quel comodo, delli paesi di S.A. Ser.ma ch'a ogn'uno e palese l'altro di noi facendo lavorar nel Cragno, Et comperando nella Carintia quantità di ferrareze, con utilita di questa Eccelsa Camera, nelle mude, di Lubiana, et di Trieste, in diverso tempo di Cento mille Fiorini, et piu.

Oltre altre molte utilita date in altre mute, et di altri meriti negoziate; conservandosi dunque in noi questa buona Volonta, di giovar non solamente á noi: ma alla Camera di S. A. S.ma et alli suoi suditti, havemo determinato di supplichevolmente proponer a V. S. Ill.ma un novo pensiero nostro, Et farle offerte di eriger, et aprir una Zecca, in Gorizia et in quella far coniar Ongari al peso et buonta di quelli di Claufurt "(oggi Klagenfurt), " con quel conio che più aggradirà a Sua Altezza Ser.ma con obbligo di mantiner, questa Zecca con Ori forestieri, et di riconoscer S. A. S.ma di Fiorini Mille al'anno, per ragione di affitto da esser pagati di mesi tre, in mesi tre, quando dal altra sua Altezza si risolve, di graziosamente concederci autorita in ampla, et giuritiva forma di poter eriger questa Zecca, et di continuar nella locazione d'essa, senza alcun impedimento, anni cinque prossimi venturi, á coniar et far stampar la sopra detta sorte d'Ongari con liberta, di poter condur

et esbiere senza Datio, ó altro impedimento delli loci forestieri et delli coniate in essa Zecca, conforme alle concessione già fattici nel dar principio alla Zecca d'Hal-la, et perche in desiderio nostro, è de inviar questo negotio, per aquistar utile et conservar l'onore aquistato nelli affitti et locazioni d'altre Zecche d'Halá, Mantova Casal di Monferato et Corregio, nelle quali havemo con tanta rea'ta et sincerita fatto stampare infinita quantita di monete, potra Sua A. Ser.ma per contione Sua deputare, Suoi ministri et soprastanti, ó più li quali habbino giornalmente cura, di riconoscer, il peso et buonta delli ori, o se si batteranno, Et noi se offeriamo esborsar ogni anno, doicento fiorini di riservarsi, per le provisioni di questi ministri.

Facciamo similmente humil offerta, quando paresse á S. A. Ser.ma (. Per levar li abusi dalli suoi paesi, di tante monete forestiere basse di lega et Stronzatte.) di regolare la valuta nel Contado di Goritia et paëse del Cragno ad ogni sua gratiosa Commis:ione far coniare nella medesima Zecca, Talerj et ogni sorte, di monete, che si coniano in Olanfurt, á quello stesso peso et bonta, mantenendo detta Zecca con argenti forestieri, et non altrimenti, con li stessi oblighi richieste et offerte nella oblazione, di sopradetto del coniare monete de oro, ag-giungendo alli milli fiorini offerti di affitti, cinque Cento fiorini di piu al anno, il che apportara non solamente utilita alla Eccelsa Camera di S. A. Ma alla Ser.ma persona maggior gloria, vedendosi maggior quantita di monete con lo suo Conio et spendendosi propria moneta

nelli Suoi Stati, potrei con molte ragioni mostrar il grand'utile delli paesi, li quali rendendosi per questa corsa copiosi de proprii dennari diversi, per la valuta della moneta forestiera, non potendosi con utile trasportar in altri paesi, avenirebbe che l' ritratto delli merci alieni si investirebbe dalli mercati forestieri in altri merci del paese con notabil accrescimento d'industria et d'utilità á questi et altri beneficii, importantis.mi che seguirebbero sicuro che saranno antevisti dal maturo giudizio di V. S. Ill.me alle quali aspettammo presta risoluzione almeno della licenza di coniar Ori (. nella consid.e de quali non se interpone in novatione di valore nelli paesi, overo proibitione di monete forestiere .).

Et humil.m.te se le racc.mo

D.V.V. S.S. e Ill.me

Humiliss.mi Servitori

Ottavio Polini et Giulio Buceleri ».

I deputati del Consiglio Camerale dell'Austria Inferiore in Graz, per incarico dell'Arciduca Ferdinando, si erano rivolti, il 12 maggio 1596, al Conte Sigismondo della Torre e Valsassina, luogotenente di Gorizia, il quale, dopo consultati i deputati della Convocazione goriziana, avrebbe dovuto dare il suo parere su tale progetto.

Ritengo però, dato che nell'istoria di Gorizia nulla si parla di cotesta zecca privata, che il Polini e il Buceleri non devono aver potuto mettere in atto il loro divisamento.

RANIERI MARIO COSSÀR

LE MONETE DI S. S. PIO XII

Trascorso il primo anno del pontificato, escono ora con notevole ritardo, dovuto ad un complesso di cause, le monete del novello Pontefice Pio XII.

Esse, che si riferiscono naturalmente all'anno primo del regno, verranno seguite, si crede, in questo stesso 1940, da quelle dell'anno secondo, compreso nei limiti 2 marzo 1940, 1° marzo 1941.

Fra la serie monetaria, iniziata da Pio XI nell'anno 1929, ottavo del pontificato, e quella che ora comincia, vi è una inusitata soluzione di continuità. E' noto infatti che il XVII ed ultimo anno di regno del Papa della Conciliazione, non ebbe la tradizionale emissione del solito contingente di monete stabilito nella Convenzione 2 agosto 1930 (L. 799.200 complessivamente per l'argento nichelio e rame). Si sa con precisione che tutto era già stato predisposto, dai punzoni ai metalli occorrenti, quando Pio XI venne inopinatamente a mancare.

Le ragioni del ritardo, che ha avuto come conseguenza la soppressione della serie dell'anno XVII, sono state di varia natura. Fra queste, quella derivante dall'abitudine oramai invalsa nell'Amministrazione della S. Sede di rinviare all'anno pontificale susseguente le coniazioni che si riferiscono a quello precedente. Questa usanza ha determinato nella nuova serie papale post-Conciliazione l'accennata soluzione di continuità di un anno, che da secoli non si verificava nella tradizionale regolarità delle coniazioni pontificie.

Le monete di Pio XII, come già quelle di Pio XI, sono dovute all'arte squisita e ben nota del Prof. Comm. Aurelio Mistruzzi, Incisore Ufficiale della S. Sede. Mi si permetta, a questo proposito, una piccola digressione. Nel 1931, quando pubblicai la *NUMISMATICA DI PIO XI*, che lo stesso Pontefice mi fece l'onore di gradire con calorose espressioni, attribuiti al Prof. Mistruzzi la carica di "Incisore Ufficiale". Egli lo era bensì di fatto fino dall'anno 1920, VI del Pontificato di Benedetto XV, ma la sua nomina, nel primo trimestre del 1931, non aveva ancora avuto la necessaria sanzione ufficiale. La mia, chiamiamola così, inesattezza, comparsa su tutte le principali riviste numismatiche europee e, cosa ben più

grave, sulla stessa *Illustrazione Vaticana*, molto seguita dal Papa, diede lo spunto perchè l'invocato provvedimento sovrano, che premiava la fatica più che decennale dell'illustre artista, venisse sollecitamente adottato. E difatti la nomina sopravvenne nello stesso anno 1931.

Le monete d'oro e d'argento della nuova serie portano al diritto, come quelle di Pio XI, l'effigie contornata di leggenda, con l'anno del regno, senza il millesimo; quelle di nichelio e di rame, pur esse uguali alle precedenti, hanno invece al diritto lo stemma, contornato sempre da leggenda, con l'anno del regno e l'indicazione del millesimo.

I rovesci sono gli stessi usati nella primitiva emissione del 1929. Fatta eccezione per il pezzo da 5 centesimi, che porta l'ulivo della Pace, tutti gli altri recano immagini sacre, come era abitudine della Zecca papale, prima della Riforma Monetaria, introdotta da Gregorio XVI nei suoi Stati, con Chirografo 10 gennaio 1835, IV del pontificato.

Degli originari metalli di coniazione per le monete, da due lire a cinque centesimi, (nichelio e rame) che sembrava dovessero essere completamente sostituiti da quelli cosiddetti autarchici, introdotti nel 1939 nella serie monetaria italiana, è rimasto il solo nichelio puro, mentre al posto del rame è stato adottato il *bronzo-alluminio*.

Il valore delle nuove monete sarà, *ragguagliato* per quella aurea, perchè il valore dell'oro impiegato corrisponde a 100 lire-carta, *fiduciario* invece per tutte le altre, perchè si è supposto che il maggior valore legale attribuito alle monete, in confronto a quello reale del metallo impiegato, sia rappresentato dal complesso delle spese di coniazione.

Nelle monete d'oro e d'argento della nuova serie si nota che è stato soppresso il nome del Capo della R. Zecca, di modo che non vi figura che quello del solo Incisore pontificio Mistruzzi. La firma del Motti, oramai defunto, non figura quindi che sulle monete di nichelio e di rame.

Questa *ulteriore* soppressione, che toglie dalle più appariscenti monete papali l'ultimo segno visibile della lo-

ro provenienza (R. Zecca), mi fa ricordare le vicende che precedettero la prima emissione delle monete del Papa della Conciliazione. Benchè molto informato, non volli, nel 1931, far cenno di esse, perchè i fatti, troppo recenti, appartenevano più alla cronaca che alla storia. Ora, invece, ad un decennio di distanza e dopo le arbitrarie deformazioni della verità apparse un po' dappertutto ed in



particolar modo sul *Bollettino della Sera* di Nuova York dell'11 febbraio 1931 (*La S. Sede rifiuta le nuove monete*) credo utile ricordare qualche interessante, ma sommario particolare, che servirà di traccia a quello storico che nell'avvenire vorrà occuparsi del ripristino della monetazione papale, dopo gli eventi del 1870.

All'atto della firma della Convenzione Monetaria fra lo Stato Italiano e quello Vaticano (2 agosto 1930), due Stati esteri coniarono la loro moneta nella R. Zecca di Roma: la Repubblica di S. Marino ed il Regno di Albania. Sulle monete di questi Stati, la R. Zecca, di pieno accordo con gli interessati, imprimeva la lettera R, che indicava chiaramente, come è noto, Roma, sede della Zecca stessa.

Al momento di coniare le nuovissime monete dello Stato della Città del Vaticano, una piccola nube sorse ad offuscare la chiarezza dei rapporti, già in via di assessoramento, fra i due Stati sovrani: si doveva o non si doveva mettere la lettera R anche sulle monete vaticane?

Pio XI, non appena venne informato, si dichiarò decisamente contrario, fondando la sua avversione sull'essenza stessa dei Patti Lateranensi. Egli, che nell'articolo 1° della Legge interna vaticana, 7 luglio 1929, aveva stabilito che il nuovo Stato "avrebbe avuta la propria moneta" non poteva, nè voleva adattarsi che su questa moneta, espressione genuina ed evidente della riconosciuta piccola sovranità territoriale, vi fossero dei segni che comunque limitassero il grande concetto informatore della sovranità medesima.

Di lì lunghe discussioni fra gli elevati personaggi all'uopo delegati, per ricercare una formula di accomodamento che accontentasse le due Alte Parti. Tali discussioni, durate quattro mesi, erano giunte ad un punto morto nel febbraio 1931, perchè, se dalla parte italiana si insisteva per il mantenimento della lettera R, Roma, che con l'avvenuta Conciliazione aveva perduto il significato a questa attribuito dopo il 1870, dalla parte vaticana si richiedeva, fermamente, la stampigliatura, come segno della ristabilita sovranità territoriale pontificia, della Tiara con Chiavi decussate. Si prevedeva poi, che risolta questa non lieve divergenza, ne sarebbe sorta automaticamente un'altra di natura strettamente protocollare, per stabilire a quale dei due marchi, indici di due diverse Potestà, sarebbe spettata, sulle monete, la cosiddetta *posizione di rispetto*.

Ricordo che a questo punto della controversia preparai la mia comunicazione alle riviste numismatiche estere. A risparmio di tempo e per tempestività di pubblicazione, che doveva essere sincrona all'uscita delle monete, stabilii l'intesa, che in caso di adesione italiana alla richiesta vaticana, si sarebbe soppresso il seguente periodo, quì integralmente riportato dalle predisposte bozze di stampa:

« Nel lato delle firme dello scultore (Mistruzzi) e dello zecchiere (Motti), diritto per le monete d'oro e d'argento, rovescio per tutte le altre, sono state punzonate, in piccolo, la lettera R (Zecca di Roma) e la Tiara con Chiavi decussate (simbolo della dignità pontificia) ».

Per la storia il giornale americano sopraccitato, aveva ignorantemente attribuito alla lettera R nientemeno che il significato di *reale*, giustificando l'avvenuto rifiuto delle nuove monete da parte del Vaticano, col fatto che l'R era in antitesi con la nuova costituita Potestà papale.

Sarà bene ricordare a questo punto che con la precitata Convenzione Monetaria, lo Stato Italiano mise a disposizione di quello Vaticano la R. Zecca " *per la coniazione delle monete e medaglie pontificie* " e, per contro, lo Stato emittente si impegnò " *a servirsi esclusivamente della R. Zecca per la coniazione delle sue monete* "

Errerebbe chi volesse vedere in tale impegno una limitazione o, peggio ancora, una specie di controllo da parte dell'Italia. Si trattava, in realtà, della prosecuzione di una consuetudine che risaliva ai tempi immediatamente posteriori al 20 settembre 1870. La cosa riuscirà forse strana, ma è proprio così. Infatti il Vaticano, per tacito accordo, dal 1870 in poi, coniò *sempre* le sue medaglie, ufficiali, quelle *annuali* e le *straordinarie* del periodo di Sede Vacante, nella Zecca del Governo Italiano e continuò a farlo anche nei tempi in cui erano maggiormente tesi i rapporti fra le due Potestà. D'ò di più che le autorità italiane, quando videro delinearsi, per chiari indizi, quel nuovo spirito, che doveva condurre lentamente, ma sicuramente, all'auspicata Conciliazione, ebbero la finezza, tutta latina, di disporre, che nella corrispondenza con la S. Sede, si usasse « *per particolare riguardo* », non la solita carta d'ufficio con la dicitura R. Zecca e lo stemma italiano, ma una carta speciale, che veniva appositamente stampata, con la semplice indicazione: *Zecca di Roma*.

Inutile ricordare che su *tutte* le medaglie pontificie, battute dal 1870 alla Conciliazione, *la R. Zecca non stampò mai sopra di esse la famosa R*. Il malinteso era tutto lì. Gli alti personaggi, che firmarono poi la Convenzione (le LL. EE., Serafini per la S. Sede e Mosconi per il Governo Italiano) si trovarono quindi davanti ad una consuetudine che durava da sessant'anni ed è quindi più che naturale che essi non pensassero a richiamarla, consacrandola nell'atto solenne. Se però così si fosse fatto, si sarebbero senza dubbio evitate le incresciose discussioni del 1931, che, per quanto mi venne riferito, non furono condotte da parte italiana, da persone completamente edotte dei precedenti in materia.

Intanto passavano infruttuosamente le settimane, senza che si pervenisse ad una soluzione purchessia. In compenso aumentavano però le prenotazioni della Serie Commemorativa dell'anno VIII (1929) che l'Amministrazione della S. Sede, valendosi delle facoltà conferita dall'articolo 8 della Convenzione, molto giudiziosamente aveva deciso di coniare " *per doni e vendite* ".

Si deve al tempestivo intervento di altissimi Personeggi se la controversia, piccola finchè si vuole, ma esiziale agli effetti del prestigio della nuova riconosciuta sovranità territoriale, venne radicalmente e prontamente

risolta. Sorvolando sul modo come realmente si svolsero le cose, basti accennare, poichè torna ad onore dello spirito conciliativo di Pio XI, che Egli ad un certo momento si rimise all'alta autorità di S.M. il Re d'Italia, da Lui definito *l'unico competente in materia*.

La controversia, assurta al ruolo di questione politica, diventò di colpo un quesito numismatico, e fu così che le prime monete di Pio XI, che a sessant'anni di distanza si saldavano a quelle di Pio IX del 1870, uscirono senz'alcun contrassegno di Zecca.

La Convenzione monetaria, che ha la durata di un decennio, verrà a scadere alla fine di questo stesso anno 1940. Siccome non vi sono ragioni per la sua denuncia, così la parziale soppressione del nome dello zecchiere, acquista il valore di una nuova, squisita prova di riguardo dello Stato Italiano verso quello Pontificio.

Chiusa la lunga disgressione, passiamo ora all'esame delle singole monete.

MONETE D'ORO

100 Lire - D/: PIVS . XII . PONTIFEX . MAXIMVS . AN . I (attorno); nel campo; il busto del Pontefice a destra, con berrettino e piviale decorato da rabeschi e dallo stemma del Papa; sul taglio del busto: MISTRVZZI (Vedi Fig. 1).

R/: STATO DELLA CIT - TÀ DEL VATICANO (attorno); nel campo: Cristo-Re, con nimbo crucigero in piedi di prospetto, tiene con la destra alzata lo scettro e con la sinistra il globo sormontato dalla Croce; ai suoi piedi, un bimbo inginocchiato gli offre la corona; ai lati di Cristo-Re, in basso: LIRE—100; all'esergo: 1939 (Vedi Fig. 2).

Taglio dentato.

Oro; tit. 900/1000, peso gr. 5,20, diam. mm. 23,5.

MONETE D'ARGENTO

10 Lire - D/: PIVS . XII . PONTIFEX . MAXIMVS . ANNO . I (attorno); nel campo: il busto del Pontefice a sinistra, con berrettino, mozzetta e stola decorata da rabeschi e dal monogramma di Cristo; sotto, un po' a destra, nel giro: MISTRVZZI (Vedi Fig. 3).

R/: STATO DELLA CIT - TÀ DEL VATICANO (attorno); nel campo: la Madonna della Pace, coronata e nimbata, seduta di prospetto in trono, tiene con la destra il Bambino Gesù, benedicente, in piedi sul ginocchio destro, e con la sinistra un ramo d'olivo; ai lati del trono, in basso: L. - IO; all'esergo, sul gradino del trono, in caratteri incusi: REGINA = PACIS; ai lati dell'iscrizione: 19 - 39 (Vedi Fig. 4).

Taglio liscio con leggenda incusa: +OPVS+IVSTI-TIAE+PAX.

Argento; diam. mm. 27.

5 Lire - D/: uguale in tutto al diritto della moneta da 10 lire. (Fig. 3).

R/: STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO (attorno); nel campo: S. Pietro, nimbato, volto a sinistra, guida la navicella della Chiesa fra i maròsi; all'esergo: L. 5 e più sotto: 1939 (Vedi Fig. 5).

Taglio uguale a quello della moneta da 10 Lire.

Argento; diam. mm. 23.

MONETE DI NICHELIO

2 Lire - D/: PIVS . XII . PONTIF - EX . MAXIMVS . A . I (attorno); nel campo: stemma ovaliforme del Pontefice, con ricca cornice ad intagli e volute, sormontato da Chiavi decussate, con cordone e fiocco, e da Tiara; in basso, ai lati dello stemma: 19 - 39 (Vedi Fig. 6).

R/: STATO DELLA CIT - TÀ DEL VATICANO (attorno); nel campo: il Buon Pastore di prospetto in piedi su basamento parallelepipedo, con la testa volta leggermente a sinistra, tiene con le mani, fermo su gli omeri il sacro Agnello; in basso, ai lati del Buon Pastore: L. -2; all'esergo: MISTRVZZI=A . MOTTI . INC . (Vedi Fig. 7).

Taglio dentato.

Nichelio; diam. mm. 28,8.

1 Lira - D/: uguale in tutto al diritto della moneta da due lire. (Fig. 6).

R/: STATO DELLA - CITTÀ DEL VATICANO (attorno); nel campo: l'Immacolata Concezione, con nimbo stellato, in piedi di prospetto sul mondo, tiene le braccia incrociate al seno; dietro al mondo: il crescente lunare; a sinistra, in basso: LIRE=1; in basso, a sinistra, nel giro: MISTRVZZI - MOTTI . INC . (Vedi Fig. 8).

Taglio dentato.

Nichelio; diam. mm. 26,3.

50 Centesimi - D/: uguale in tutto al diritto della moneta da due lire. (Fig. 6).

R/: STATO DELLA CIT - TÀ DEL VATICANO (attorno); nel campo: l'Arcangelo Michele ad ali spiegate, in piedi

di prospetto su basamento, con la testa volta a destra, rinfodera la spada; nel mezzo del campo, ai lati dell'Arcangelo: C. - 50; all'esergo: MISTRVZZI=A . MOTTI . INC . (Vedi Fig. 9).

Taglio dentato.

Nichelio; diam. mm. 23,8.

20 Centesimi - D/: uguale in tutto al diritto della moneta da due lire. (Fig. 6).

R/: STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO (attorno); nel campo: il busto di S. Paolo di prospetto, con nimbo pieno a disco, e la testa volta a sinistra; sulla spalla destra: C.=20; in basso, a destra, sul busto: MISTRVZZI=A . MOTTI . INC . (Vedi Fig. 10).

Taglio dentato.

Nichelio; diam. mm. 21,3.

MONETE DI BRONZO-ALLUMINIO

10 Centesimi - D/: PIVS . XII . PONTIFEX - MAXIMVS . ANNO . I (attorno); nel campo: stemma, a scudo sannitico, accartocciato, del Pontefice, sormontato da Tiara e Chiavi decussate, legate da cordone con fiocchi; nel mezzo del campo, ai lati dello stemma: 19 - 39. (Vedi Fig. 11).

R/: STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO (attorno); nel campo: il busto di S. Pietro di prospetto, con nimbo pieno a disco, e la testa volta a destra; sulla spalla sinistra: C.=10; in basso, a sinistra, nel giro: MISTRVZZI=A . MOTTI . INC . (Vedi Fig. 12).

Taglio liscio.

Bronzo-alluminio; diam. mm. 22,5.

5 Centesimi - D/: uguale in tutto al diritto della moneta da 10 centesimi. (Fig. 11).

R/: STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO (attorno); nel campo: un ramo di olivo con foglie (7) e frutti (3); nel mezzo, ai lati delle foglie: C.=5; in basso, a destra, nel giro: MISTRVZZI=A . M . INC . (Vedi Fig. 13).

Taglio liscio.

Bronzo-alluminio; diam. mm. 19,5.

C O N T R I B U T O

ad un'eventuale " Appendice „ al C. N. I. tratto da una raccolta padovana
(Volume I - Carlo Felice (1821 - 1831). Zecche di Torino e di Genova)

« Non v'ha illustre collezione numismatica alla quale non manchi qualche esemplare - non v'ha piccola collezione che non contenga un esemplare che manca nelle illustri ».

Questo aforisma corrente fra i numismatici spiega l'origine e la ragione di questa memoria.

Il Corpus Nummorum Italicorum che è e resterà l'opera fondamentale per la conoscenza delle monete italiane prende le mosse dalla più cospicua e completa fra le raccolte italiane ; quella che con alto intelletto, assidue cure ed insolita larghezza di mezzi ebbe a formarsi S. M. il Re d'Italia e d'Albania, Imperatore d'Etiopia.

Attraverso indagini estese a tutte le più importanti collezioni nazionali ed estere gli schedari della raccolta Regale vennero integrati per la compilazione del « Corpus » da tutti quelli di altre raccolte per tutte le monete di cui si potè avere precisa notizia e descrizione. Inoltre altre monete citate dal « Corpus » vennero tratte non dalle descrizioni di quelle esistenti nelle varie raccolte, ma da indicazioni di autori che, per quanto autorevoli, non potevano dare sicura certezza che i pezzi da essi nominati effettivamente esistessero e potessero quindi essere esaminati dagli studiosi. Quest'ultima categoria di monete lascia perplessi potendo essere il prodotto di indagini (per quanto serie) tratte da spogli di archivio e da inventari di zecca che, se pur attendibili, danno sempre luogo a rilievi e lacune come ho potuto recentemente constatare in concorso col Prof. Ferrari nuovo Conservatore del Museo Bottacin di Padova che si accinge a seguire il solco lasciato dall'illustre Prof. Rizzoli.

In questa memoria non si presume di indicare nè importanti ritrovamenti, nè illustrare monete che sieno affatto sconosciute agli studiosi, ma soltanto di fornire elementi utili ad un'appendice al « Corpus » (di una nuova edizione non credo sia il caso di parlare) tenuto presente che per quanto si riferisce alle monete di « Carlo Fe-

lice », oggetto della presente memoria, ed illustrate nel volume 1° del « Corpus » edito nel 1910 non è da escludersi sieno entrate successivamente nella Reale raccolta od in altre note ed illustri alle quali (per l'anzidetta appendice) verrebbero richiesti i dati di aggiornamento.

Mi permetto però su tale possibilità una certa riserva, dato il continuo e preoccupante depauperamento del patrimonio numismatico causato dalla sparizione quasi totale del circolante in metalli pregiati e dal fenomeno della demonetizzazione che investe senza distinzione ogni tipo monetario cosicchè al raccoglitore manca assolutamente quella vasta massa di scelta che è indispensabile pel ritrovamento delle varianti che, comuni nella monetazione antica (quando la moneta veniva « battuta ») pel facile spezzarsi del conio, rappresentano nella monetazione moderna una *voluta* deviazione dal tipo noto, deviazione che ha sempre una causa e talvolta una storia.

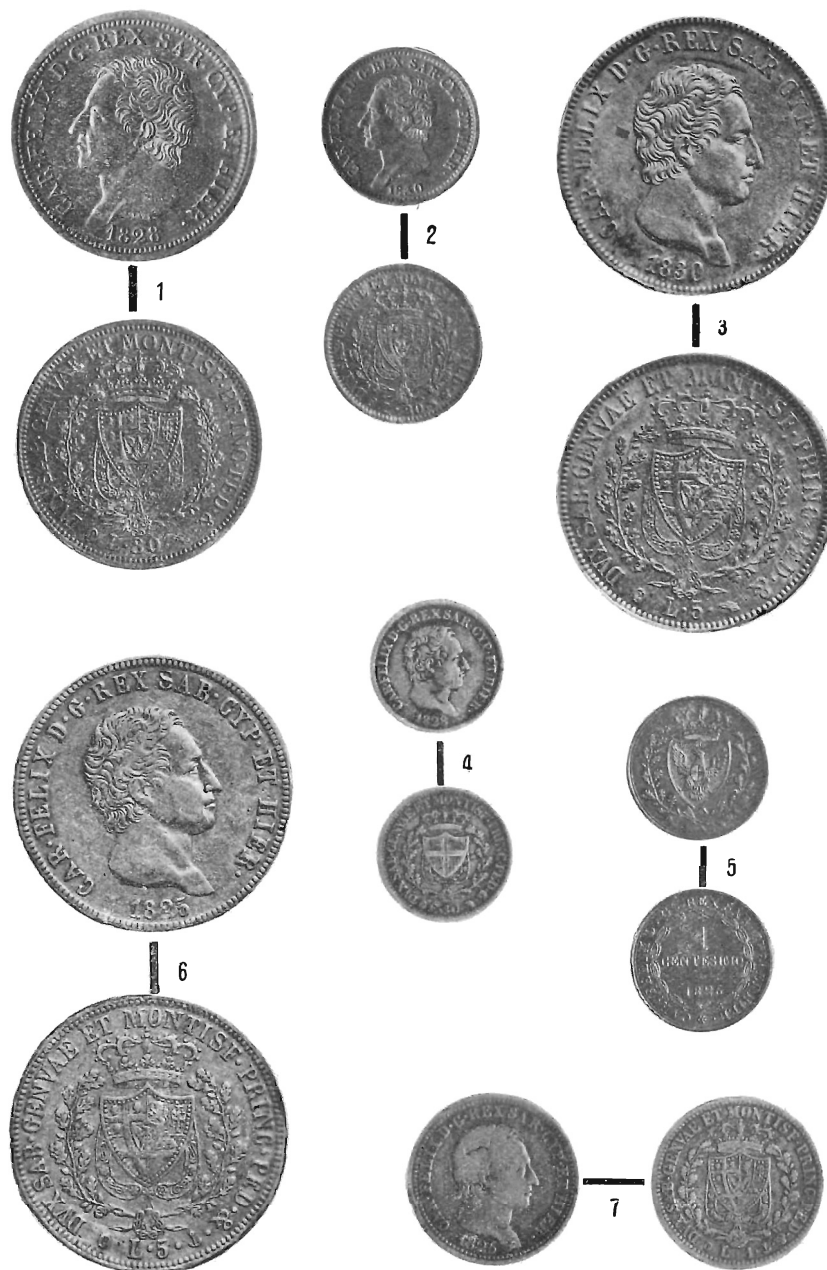
Prendendo le mosse dalla monetazione di Carlo Felice, ultimo discendente diretto del 1° Re di Casa Savoia, non posso non rendere un omaggio particolare a questo Sovrano, spesso sconosciuto pel suo irremovibile legittimismo, che seppe comprendere tutto il valore morale delle tradizioni le quali, benchè sembrino proiettate verso il passato, tutelano e preparano spesso l'avvenire.

A lui i memori Nizzardi eressero un arco di trionfo sul quale si legge che con gioia gli aprivano « le porte ed i cuori » ed Egli (per una volta tanto antitradizionalista per un sacro patto coll'avvenire) non volle nella tomba di Superga dividere il riposo coi Re Sabaudi suoi predecessori, ma colla Consorte elesse per ultimo sonno la Savoiarda Altacomba, sonno che per Lui, credente e sabauo, è ora divenuto una duplice attesa.

Narra il diario, ora venuto alla luce, dell'undicenne Vittorio Emanuele, il futuro Padre della Patria, che la salma di Carlo Felice fu accompagnata attraverso tutta la Savoia dal Clero e dal popolo piangente in un ultimo

tributo di affetto al Sovrano che nel distaccarsi dalla vita intesa, colla scelta del luogo dell'estremo riposo, riaffermare l'inflessibile attaccamento a quelle terre dei

La monetazione di Carlo-Felice si svolse nelle due Zecche di Torino e di Genova.



suoi avi che rendendoli padroni ed arbitri dei passi alpini furono la precipua determinante del continuo accrescersi della loro potenza militare, avviando la gloriosa Dinastia a quel destino imperiale che attende ancora il suo insostituibile coronamento.

La zecca di Torino (che usò per contrassegno nelle sue monete una testina d'aquila) cominciò la coniazione col 1° anno di Regno e cioè col 1821, mentre la Zecca di Genova (avente per contrassegno nelle sue monete un'ancoretta) cominciò la coniazione col 1824.

A questo proposito il Marchisio ci fornisce un particolare che ci rivela tutta la sensibilità d'animo di quel Sovrano fieramente legittimista.

Essendo il Re Carlo Felice salito al trono per l'abdicazione del fratello Vittorio Emanuele I, fu disposto che per un riguardo al cessato Sovrano non fosse iniziata alcuna coniazione colla effigie del nuovo Sovrano finchè era in vita l'abdicatario; cosicchè le prime monete di Carlo Felice non vennero effettivamente coniate che nel 1824 (dopo cioè la morte di Vittorio Emanuele I) benchè portino le date del 1821-22-23.

Nel *Corpus Nummorum* vengono indicati inoltre, accanto ai segni di zecca, questi altri segni caratteristici fissi: per la zecca di Torino L in losanga; per la zecca di Genova P in ovale. Altrettanto indica il Carboneri.

Uniche eccezioni a questa norma (prescindendo dalla citazione fatta dal Promis nelle sue tavole sulle quali per le ragioni sopraesposte devo fare riserva sulla loro assoluta attendibilità) i pezzi da 5 centesimi ed 1 centesimo per Torino dell'anno 1826 con P in ovale (N. 43-48) che non figurano però presenti nella collezione fondamentale di Sua Maestà e la lira ed i 50 centesimi dell'anno 1828 (N. 69-72) di cui solo la prima figura nella collezione Reale.

L'elencazione di queste eccezioni registrate come tipi a parte nel *Corpus* sta ad indicare che tale caratteristica supplementare ai segni di zecca non venne ritenuta irrilevante, ma degna invece di particolare menzione trattandosi di tipi monetali a sè stanti.

La mancata segnalazione di consimili varianti si deve perciò ascrivere a mancata cognizione di esse all'epoca della compilazione del 1° Volume del *Corpus*.

Ho cercato di rendermi una ragione delle lettere L e P (alternate e mai congiunte) che si trovano in tutti i pezzi conati da Carlo Felice.

L'ipotesi più verosimile mi sembra quella che abbiano a riferirsi alle iniziali del cognome dei due zecchieri e cioè a Lavy Amedeo (1777-1864) e Promis Domenico (1804-1874).

Il primo noto per avere inciso il conio del famoso « Marengo » del 1800 prototipo di tutti i pezzi da lire venti che corsero il mondo coi nomi di « marenghi » o « napoleoni » e che successivamente modellò il pezzo da lire 80 per Vittorio Emanuele I magnifico per risalto e vigoria di modellazione.

Il secondo, zecchiere e numismatico insigne.

Mentre nelle coniazioni per la Zecca di Genova iniziatesi, come sopra si disse, nel 1824 c'è sempre la marca dello zecchiere Promis, le coniazioni dei pezzi per Torino si iniziano colla lettera L che è sostituita successivamente anche in uno stesso anno dalla lettera P, poichè negli anni in cui le due lettere sono promiscue si deve ritenere che i pezzi colla lettera L abbiano preceduto la coniazione dei pezzi colla lettera P.

E' come un graduale cambio della guardia fra i due zecchieri nel presiedere alla coniazione dei vari tipi monetali, cambio che non avviene nello stesso anno, ma in anni diversi, restando comunque evidente che di mano in mano che il Promis titolare della Zecca di Genova presiedeva ad una coniazione anche nella zecca di Torino la contrassegnava colla sua sigla.

Prendendo le mosse dal pezzo da ottanta lire (tipo monetale iniziato nel 1821 da Vittorio Emanuele I per sostituire la *Genova* allora di uso corrente) troviamo che le marche dei due zecchieri Lavy e Promis sono promiscue nell'anno 1828, nel quale anno il *Corpus* segnala un unico tipo senza far menzione che per gli anni successivi la lettera L è definitivamente sostituita dalla lettera P.

Per il pezzo da quaranta lire (corrispondente alla *Mezza Genova*) la sostituzione della lettera, non segnalata nel *Corpus*, si rileva solo nel 1831 facendo però presente che l'ultimo pezzo contrassegnato con la lettera L è del 1825 non essendo stati conati nel frattempo a Torino altri pezzi da 40 lire.

Per il pezzo da 20 lire la marca P si inizia coll'anno 1830 nel quale anno non figura segnalata nel *Corpus* alcuna emissione di tali pezzi.

Il pezzo da 5 lire risulta coniato a Torino in ognuno degli undici anni di regno di Carlo Felice; ma mentre il *Corpus* ne segnala undici tipi tutti contrassegnati, come il prototipo del 1821, colla lettera L, i tipi conosciuti sono invece dodici essendovi un tipo per ognuna delle due lettere nell'anno 1830 e restando l'esemplare del 1831 contrassegnato colla lettera P.

Il pezzo da lire due figurerebbe sempre segnato dalla lettera L, e lo è a tutto il 1827. Non ho potuto esaminare il pezzo del 1828, anno nel quale ritengo avvenuto il cambio delle lettere, ma l'ultimo pezzo coniato a Torino nel 1830 porta la lettera P.

Per il pezzo da una lira il cambio della guardia è già chiaramente indicato dal *Corpus* con i due pezzi

dell'anno 1828, ma sarebbe opportuno indicare la lettera per i due pezzi successivi. Non ho veduto quello del 1829 che figura nella Collezione Marchisio. Quello del 1830 in mie mani porta la lettera P.

Il pezzo da 50 centesimi ha la stessa storia. Doppio tipo nell'anno 1828 (il secondo colla lettera P nella collezione Marchisio e nella Raccolta Rossi); successivamente sempre lettera P quantunque il *Corpus* non avverta che la variante segnalata nel 1828 diviene la regola nelle emissioni successive.

Solo negli anni 1829-1830 si coniarono in Torino i pezzi d'argento da 25 centesimi.

Il *Corpus* nella descrizione del prototipo del 1829 include la menzione della lettera « L in losanga » mentre non accenna che il pezzo eguale pel successivo anno 1830 porta il « P in ovale ».

Quanto alle monete di rame da 5-3-1 centesimi coniate a Torino e che, come sopra si è visto, portano tutte l'anno 1826, abbiamo per i pezzi da 5 e 1 centesimi anche la variante col P mentre per tutti gli altri tipi monetari dianzi esaminati questa si inizia solo col 1828 od oltre; si deve osservare però, come risulta dalle notizie sinottiche pubblicate dal Carboneri, che le coniazioni di queste monete di appunto pur portando tutte la data del 1826 si protrassero a tutto il 1830 e questo spiega come possa figurarvi anche la sigla del Promis che ritengo dovrà trovarsi (benchè a tutt'oggi non mi risulti) anche pel pezzo da 3 centesimi per il quale ho rilevato una emissione nel 1830 da parte della Zecca di Torino per lire 9999.99 emissione che dovrebbe es-

sere avvenuta almeno in parte sotto gli auspici dello zecchiere Promis in base ai dati precisi a noi risultanti dagli altri pezzi di Carlo Felice.

* * *

Non voglio chiudere questa memoria sulla monetazione di Carlo Felice senza far cenno di due pezzi della Zecca di Genova non citati dal *Corpus*.

Sono il pezzo da 5 lire e quello da 1 lira del 1825.

Tali pezzi, come tutti quelli per Genova durante il Regno di Carlo Felice, portano la lettera P. in ovale oltre all'ancoretta contrassegno della Zecca (fig. 6-7).

* * *

Le difficoltà che incontrano anche gli studiosi di avere direttamente in mano i pezzi di raccolte pubbliche e private (al Museo della R. Zecca in Roma non si è ammessi senza un permesso particolare del Ministero delle Finanze) e la non assoluta attendibilità di elenchi e cataloghi spesso sommari o incompleti, rendono ardua la completa disamina dell'argomento sul quale non mi sono proposto che di portare un modesto, ma preciso contributo fissandolo in questa memoria di cui è opportuno resti traccia data la difficile accessibilità delle raccolte e la loro facile dispersione, non compensata dal formarsi di nuovi organici nuclei monetari, specie aurei, per l'elevatezza dei costi e la rarefazione delle monete pregiate.

TULLIO ROSSI

Aggiunte e varianti da apporsi al *Corpus Nummorum Italicorum*

Vol. Primo - *Regno di Carlo Felice - Zecca di Torino*

Anno 1828

62 - da lire 80 C¹ S.M. - R.R. Padova
62 bis - da lire 80. (fig. 1).
tutto come prec. ma P in ovale C¹ R.R. Padova
N. B. - La sigla P continua nelle coniazioni successive.

Anno 1831.

94 - da lire 40.
tutto come prec. ma P in ovale C¹ S.M.

Anno 1830.

85 bis - da lire 20. (fig. 2).
tutto come prec. ma P in ovale C¹ R.R. Padova
N. B. - La sigla P continua nella coniazione successiva.

Anno 1830.

86 - da lire 5 C¹ S.M. - R.R. Padova
86 bis - da lire 5. (fig. 3).
tutto come prec. ma P in ovale C¹ R.R. Padova

	Anno 1830.		Anno 1826.	
88	- da lire 2. tutto come prec. ma P in ovale C ²	S.M.	48	- centesimo. (fig. 5). tutto come prec. ma P in ovale
	Anno 1828.			C. March. R.R. Padova
69	- lira. tutto come prec. ma P in ovale C ² N. B. - La sigla P continua nelle coniazioni successive.	S.M.		Zecca di Genova.
72	- centesimi 50. (fig. 4). tutto come prec. ma P in ovale C ¹ N. B. - La sigla P continua nelle coniazioni successive.	C. March. R.R. Padova		Anno 1825.
	Anno 1830.		27 bis	- da lire 5. (fig. 6). tutto come precedente meno i segni di zecca. P in ovale. Ancoretta
92	- centesimi 25. tutto come prec. ma P in ovale C ²	S.M.	30 bis	- lira (fig. 7). tutto come precedente meno i segni di zecca. P in ovale. Ancoretta
				R.R. Padova

FONTI

G. Carboneri - La Circolazione Monetaria nei diversi Stati -
(Roma 1915).
A. F. Marchisio - Statistica monetaria del Regno di Carlo Felice -
(Milano, 1912).

Corpus Nummorum Italicorum - Vol. I, (1910).
Raccolta Rossi (R.R.) - Padova.
E. Dotti e M. Rolla - Le Monete Decimali coniate in Italia -
(Torino 1927).

B I B L I O G R A F I A

LAURA BREGLIA, *Riflessi di rappresentazioni plastiche sulla moneta romana*. Estr. dal vol. xvii dei « Rendiconti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere ed Arti - Società Reale di Napoli » 1937-xv.

L'A. illustra due esempi di parallelismo concezionale tra monete romane imperiali e monumenti d'arte classica, parallelismo che fa pensare ad una derivazione tipologica, se non stilistica, di quelle da questi.

I due esempi sono dati da un sesterzio di bronzo di Antonino Pio a nome della moglie defunta, « diva Faustina », ed un denario di Gallieno; il primo, mostrante nel rovescio la scena dell'apoteosi o *consecratio*, dell'assunzione, cioè, della defunta tra le divinità; il secondo riproducente il gruppo di Marte e Rea Silvia, con la differenza - nel primo tipo - dalle altre raffigurazioni congeneri, che la diva è portata in cielo non dalla solita aquila o dal pavone bensì da una figura muliebre alata, nella quale la B. ravvisa, anziché l'*Aeternitas* del rilievo, una Vittoria dallo schema assai noto e frequente.

La prof. Breglia dimostra, attraverso una dotta indagine comparativa, come il tipo monetale del sesterzio antonino derivi dal rilievo adrianeo del Palazzo dei Conservatori, mentre quello del denario di Gallieno da vari sarcofagi della stessa epoca e, particolarmente, da quello del Laterano, che accoppia al motivo di Marte e Rea l'altro di Diana e Endimione.

Nei due esempi la comunione di tipi, tra le monete romane e i cennati monumenti, già per sé stessa chiara, diventa evidente attraverso i raffronti con altre rappresentazioni di cui lo schema è sempre quello.

L'A. ha raggiunto perfettamente lo scopo prefissosi ed ha mostrato « quanto cammino possa farsi in questo senso e quali larghi e profondi risultati possa dare uno studio della monetazione di Roma, intesa soprattutto come elemento ed espressione d'arte e come tale inquadrata nel campo più vasto della storia dell'arte romana ».

n. b.

LAURA BREGLIA, *Contributo allo studio della circolazione monetale in Magna Grecia*. Estr. dal vol. xix dei « Rendiconti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti della Società Reale di Napoli 1939-xvii.

La *Bibliography of Greek Coins Hoards* del Noe, recentemente aggiornata, indusse l'A. ad intraprendere, per la Magna Grecia, quello studio sui tesoretti e ripostigli verso il quale, nell'esaminarne o descriverne questo o quello, erasi sentita sempre attratta, onde raccogliere nuovi e più cospicui elementi che

permettessero di rispondere a molti interrogativi e portare sul tappeto altri problemi a risolvere dagli studiosi a venire.

Benchè dallo studio di tesoretti o ripostigli - peggio ancora dai trovamenti sporadici - non sia possibile, e per varie ragioni, trarre conclusioni precise, un tentativo di sintesi - ritiene la Breglia - può esser fatto almeno per stabilire lo stato degli elementi di cui disponiamo.

Escluso dal centinaio di ripostigli di cui dà notizia il Noc, un primo gruppo, di quelli cioè conosciuti con troppa indeterminazione, e poi un secondo, degli altri privi di esatta indicazione delle località in cui rinvenuti (benchè possano questi ultimi esser tenuti presente per una valutazione generale), sono gli altri raggruppati per regioni: *Calabria, Apulia, Lucania e Bruzzio*, cui si aggiungono la *Campania* e il *Sannio*, che, almeno in parte, ai margini della Magna Grecia, sono con questa in diretto rapporto. Il raggruppamento regionale è accompagnato, fin dove possibile, da quello cronologico.

Di ciascuna regione, con riferimento alla Bibliografia del Noe, sono ricordati i vari ripostigli o tesoretti, con l'indicazione delle zecche in essi rappresentate e con note dichiarative intorno all'orientamento economico ed alla circolazione monetaria nella regione stessa.

« Non ostante le limitazioni, che « a priori » ci siamo poste - scrive la B. - e l'estrema cautela che ci deve essere di guida, non pochi nè di scarsa importanza sono i risultati di questo studio, anche se taluni di essi vengono a riconfermare aspetti già noti o intuiti ».

La estrema rarità delle monete straniere nei ripostigli è la prima circostanza che colpisce. Ben poche infatti sono le città non italiche che vi sono rappresentate e queste o per speciali contingenze o motivi occasionali e transitori o perchè legate a particolari zone d'influenza e per periodi limitati.

Questi vari casi l'A. esamina particolarmente, e chiude tale parte analitica ed espositiva soffermandosi su due ripostigli che sembra dovessero sconvolgere tutto il quadro costruttivo della stessa valorosa numismatica, e cioè quello di Caserta (Noe 213), databile al 146 a. C., quasi interamente costituito di trioboli di città peloponnesiache, e l'altro di Taranto costituito di esemplari di ben 32 zecche d'Italia, Sicilia, Grecia propria ecc.; il primo - a parere anche del Löbbecke - peculio di un mercenario tornato in patria, l'altro arbitrariamente composto dagli antiquari con monete isolate e frazioni di ripostigli.

Esclusi ora dai 110-120 ripostigli presi in esame i 10-12 con monete straniere, chiaro e definito è il carattere della circolazione in Magna Grecia, circolazione di cui sono indicati periodi e fasi in dipendenza o sotto l'influenza degli avvenimenti politici.

Per quanto l'A. non intenda affrontare il problema del sistema ponderale in uso nelle diverse città - problema così irto di difficoltà e che esorbita dai limiti di questo lavoro - non è esso trascurato, e dai fenomeni rilevati è possibile riscontrare nella coniazione italiota « una certa unità di vita economica », una reciproca interdipendenza di sviluppo tra le varie città ed anche « un certo senso indipendente dalle vicende storiche ».

A lato di queste conclusioni principali e di altre che seguono come loro corollari, la prof. Breglia richiama su alcuni argomenti l'attenzione dello studioso: sulle monete false circolanti accanto a quelle di buona lega e di peso normale, sulla circolazione di serie monetali già da tempo fuori uso; sulle riconiazioni ecc. In quanto a queste, la cui importante questione fu già affrontata dal Gabrici (*Monete antiche riconiate*, in « *Rass. Num.* » n. 7-8, 1935), l'A., tralasciando qualche caso sporadico, viene a questa chiara spiegazione: « Le monete straniere non hanno corso in Magna Grecia, soprattutto nelle zone interne, e, d'altra parte, il valore reale delle monete di Corinto, di Siracusa, di Gela è troppo riconosciuto perchè si rinunci ad utilizzarle, dal momento che esse sono entrate materialmente nei confini di una data città ». Onde la necessità di dare alle coniate monete una nuova impronta che sia più nota nella nuova zona in cui dovranno esse circolare e che, con la sua autorità, ne legalizzi la eventuale diversità del peso. Poco familiare, se non addirittura ignoto, era il procedimento di fondere e di riconiare monete già coniate.

La B. chiude questo suo pregevolissimo studio facendo notare come l'aspetto della circolazione monetale in Magna Grecia, essendo soltanto parziale, non può essere definitivo. « Elementi maggiori - Ella dice - si potrebbero avere dal complesso dei rinvenimenti sporadici se fosse possibile conoscerli e classificarli. Altri ne verrebbero, in una più larga conoscenza dello svolgersi generico della circolazione del mondo antico, da questo stesso esteso topograficamente a regioni e a centri di vita diversi ».

n. b.

LAURA BREGLIA, *Due tesoretti di monete greche della Magna Grecia*. Estr. dal vol. VI delle « Memorie della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti della Società Reale di Napoli » Napoli 1939-XVII.

I due tesoretti sono: di Taranto l'uno, di Torchiarolo l'altro; questo, rinvenuto nel novembre del 1926, costituito di ben 1849 pezzi da attribuirsi a numerose zecche dell'Italia meridionale e delle colonie corinzie dell'Acarnania; l'altro, composto di 336 didrammi di argento di varie città magno-greche-Taranto, Eraclea, Lao, Metaponto, Pandosia, Sibari, Turio, Velia, Caulonia, Crotona, Terina - rinvenuto a Taranto nel dicembre del 1916; databili l'uno tra il 350 e il 343 a. C.; l'altro - quello di Torchiarolo - dal VI alla fine del III a. C., comprendenti l'uno e l'altro la monetazione della fase iniziale, cioè degli incusi, e quella del maggiore sviluppo artistico ed economico delle varie città-stati monetanti.

L'ingente ed importante materiale è qui descritto con ammirabile impegno e scrupolosità, ripartito in serie e gruppi e dichiarato, città per città, nelle caratteristiche e nelle particolarità più notevoli, raggruppando infine le varie considerazioni

che l'accurato diligentissimo esame del materiale stesso suggerì all'Autrice. E non occorre dire se queste considerazioni, ossia note illustrative, siano opportune in quanto ne emergono circostanze e particolari tipologici ed epigrafici del massimo rilievo. Di Taranto, ad esempio, ci si danno particolari intorno alla ricorrenza di alcune lettere isolate nel campo della moneta, e particolarmente Θ e Ρ, lettere che altro non sono (era del resto noto) se non iniziali di magistrati anzichè di artisti; di Eraclea è segnalato un esemplare in cui, dalla leggenda dell'esergo, si leggono soltanto le ultime lettere... ΠΙΣΤΩΝ, rivelanti un nome di artista non rispondente agli incisori più noti; di Metaponto sono un esemplare con graffite le lettere ΦΑΝΥΣ, qualche variante a tipo riportato dal Noe ed è ricordato un conio con le lettere ΑΥ, le quali, secondo il citato autore, potrebbero rappresentare il caso più antico di lettere sostituite ai simboli nella monetazione della città. Un esemplare di Posidonia presenta le lettere ΕΙΑ (elemento di ΣΕΙΑΑ....) disposte dall'alto in basso anzichè da destra a sinistra come riportate dall'Head, il quale riferisce tale leggenda alle feste o gare dette *Silarie*, che celebravansi sulle rive del Silaro. I 63 pezzi di Turio, con 21 varianti, permettono all'A. di dividere l'importante monetazione in due gruppi: l'uno costituito dagli esemplari con la testa di Pallade con elmo cinto di olivo; l'altro con (in luogo dell'olivo) il mostro Scilla variamente atteggiato: particolari questi che han fatto pensare all'eco di un diverso orientamento politico, e cioè alla prevalenza del partito attico, nell'elmo con l'olivo; ad una reazione del partito contrario, nazionalista, in quello col mostro; il quale mostro rappresenterebbe qui un motivo apotropaico derivato da un antico mito locale. La sigla Θ ed un piccolo uccello, in conii di Terina, ci ricordano la firma e il contrassegno dell'artista Θρυγίλλος.

Del tesoretto di Torchiarolo la B. ci fa notare alcuni pezzi (didrammi) molto rari e mancanti allo Evans ed a qualche importante catalogo (come quello della collezione Côte) e rilevare la grande importanza, per numero ed interesse, delle monete divisionali, così rare - e per ovvie ragioni - nei ripostigli di monete italiote. L'attribuzione di gran parte degli esemplari a Taranto e ad Eraclea fa supporre una specie di monetazione federale tra le due città magno-greche che erano, in questo periodo, l'una capo e l'altra sede del consiglio della lega italiota.

In quanto all'abbondare delle monete divisionali nel tesoretto di Torchiarolo, la Breglia giustamente pensa che tali monete spicciole fossero destinate alla circolazione interna, della città cioè da cui emesse e nel territorio di essa, per i comuni bisogni di ogni giorno, mentre al commercio esterno erano destinati i nominali maggiori: tetradrammi (quando la città ne emettesse) didrammi e dramme.

Sorvolando su tanti altri particolari, più o meno importanti, rileviamo come il tesoretto di Taranto raccolga la monetazione delle principali città della Magna Grecia (escluse Reggio e Locri) per circa due secoli e ne rispecchi fedelmente le vicende, mentre il tesoretto di Torchiarolo, così vasto e vario, abbraccia per durata di tempo e per estensione di territorio, gran parte della monetazione italiota, nonchè di alcune città della Campania e della Grecia propria non senza comprendere qualche pezzo romano-campano attestante la circolazione della moneta di Roma tra quelle magno-greche.

n. b.

Spunti e appunti bibliografici.

∞ Una dotta recensione all'ultimo volume del Prof. G. E. Rizzo - «*Intermezzo. Nuovi studi archeologici su le monete greche de la Sicilia*». Roma, 1939 - ha pubblicato F. Cumont nel 2° fascicolo del 1939 de «*L'Antiquité Classique*».

Dopo aver brevemente illustrato il metodo di raffronto fra le monete ed i monumenti dell'arte classica instaurato e nobilmente seguito dall'illustre Autore, ed avere instamente lodato la perfezione e l'utilità delle riproduzioni e degli ingrandimenti presentati nel volume, il Cumont accenna in primo luogo allo studio originale sull'attività di quello che il R. chiama il «maestro della foglia», e del quale illustra la splendida serie delle monete di Catana al tipo della testa d'Apollo, nella quale serie l'A. ha incluso anche le rare monete di bronzo della città di Piakos.

«Da Catana - scrive il Cumont - il Rizzo ci conduce a Siracusa». E ricorda lo studio che l'A. presenta sulle monete coniate sotto Timoleone (345-317) sulle quali è rappresentata la testa di Zeus Liberatore ch'egli dimostra derivare da un tipo di Fidia, contrariamente alle congetture del Furtwängler. Volgendo, poi, alla conclusione della sua lusinghiera recensione, il Cumont accenna alla terza parte del volume ove viene esaurientemente esaminata la suggestiva serie dei tetradrammi di Selinunte recanti l'immagine del giovane dio fluviale Selinos in una scena di sacrificio nel *témenos* di un tempio. Il Cumont, infine, rileva come il R. abbia definitivamente sfatata la secolare, ma romanzesca esegesi delle rappresentazioni figurate sulle monete di Selinunte. La falsa ed arbitraria interpretazione che il Goltz diede, fin dal 1576, di un luogo della vita di Empedocle, scritta da Diogene Laerzio, inchiodò nella mente dei numismatici, per secoli fino ad oggi, la fede, veramente cieca, che nelle monete di Selinunte si alluda alla favolosa bonifica del territorio di quella città, e al rendimento di grazie agli Dei per tale «miracolo» fra i tanti, ugualmente incredibili, attribuiti al taumaturgo Empedocle. Tutto si oppone alla fantastica, tradizionale interpretazione: vi si oppone principalmente la cronologia dei tipi monetali, in relazione con l'età in cui visse Empedocle; vi si oppone anche il testo greco di Diogene Laerzio, che il Rizzo dimostra mai letto dai numismatici, pedissequi del vecchio pittore ed antiquario Goltz.

∞ Sul negro Enrico Christophe, lo schiavo che assurse alla dignità regale e battè moneta come Re di Haiti (1811-1820), scrive un interessante articolo il Sig. Hugh Kelly sul «*Numismatist*» del corrente Aprile. L'A. ricorda la vita avventurosa del Christophe nato schiavo da genitori africani nelle Indie Occidentali Britanniche nel 1767 ed emigrato a San Domingo nell'agosto del 1779. Unitosi ai rivoluzionari che al comando del famoso generale negro Toussaint detto l'Ouverture, devastarono l'isola dando alle fiamme intiere città, egli divenne governatore militare della piazzaforte del Capo d'Haiti.

Il Kelly ricorda la spedizione, ordinata da Napoleone nell'inverno del 1802, di 22.000 uomini al comando del generale Le Clerc, suo cognato, per la conquista di S. Domingo e la feroce difesa di quel territorio da parte di Toussaint, di Dessalines e di Christophe che non esitarono a distruggere i raccolti e a radere al suolo città e villaggi per fare il deserto dinanzi

ai conquistatori. La lotta finì con un accordo che consacrò la libertà dei negri e il riconoscimento, nell'esercito francese, dei gradi militari raggiunti da Christophe e Dessalines. Ma un mese dopo, Toussaint l'Ouverture fu imprigionato con un tranello ed inviato in Francia. Il grande generale negro, l'eroe e liberatore della sua razza, moriva in una prigione ai piedi delle Alpi il 27 aprile 1803. La rivolta, allora, fiammeggiò per tutta l'isola e l'armata francese si trovò presto a mal partito. Decimati dalla febbre gialla (che uccise anche il generale Le Clerc, sostituito poi dal generale Rochambeau) i francesi furono battuti in sanguinosi scontri; in breve l'isola fu completamente liberata ed il 1° gennaio 1804 proclamò ufficialmente la sua indipendenza assumendo il nome di Haiti. Nell'ottobre dello stesso anno Jean Jacques Dessalines fu coronato 1° imperatore dell'isola; dopo due anni di regno, egli morì assassinato dai suoi soldati.

Fu allora che il Christophe si pose a capo dello Stato. Votata ed approvata (27 dicembre 1806) una costituzione repubblicana, l'Assemblea Nazionale lo nominò Presidente di Haiti per un periodo di 4 anni. Ma per la opposizione dei mulatti del Sud, che si ritirarono a Port-au-Prince ove formarono una repubblica autonoma, la Costituzione fu riveduta (17 febbraio 1807): Christophe fu nominato generale in capo, col diritto di scegliere il suo successore; la religione cattolica fu proclamata religione dello Stato; l'istruzione fu resa obbligatoria; fu creata la moneta metallica nazionale (moneta base il *gourde*, a proposito del quale vedasi, nella nostra rubrica *Domande dei lettori*, la risposta alla domanda N. 22 a pagg. 108-109 dell'annata 1938).

Nel marzo del 1811, alcuni membri del Consiglio di Stato decisero di innalzare al trono Enrico Christophe. E fu così che il 2 giugno dello stesso anno un sacerdote francese incoronò il generale negro e, in nome di Dio, lo investì del potere sovrano. Re Enrico riordinò le finanze dello Stato, promosse l'istruzione pubblica, eresse palazzi e fortezze, creò l'esercito nazionale, incoraggiò l'agricoltura. Nel 1820, poco dopo aver trasferito in Inghilterra il suo tesoro di ben 6 milioni di dollari in oro, fu colpito da paralisi e, abbandonato dai suoi e dall'esercito che era passato al campo repubblicano, si uccise con una pallottola dorata nel cervello. Il suo corpo fu sepolto in una fossa ricolma di calce viva.

Del re negro si conoscono vari tipi di monete. La base monetaria, come si è detto, era il *gourde* d'argento, del valore di 100 *cents* del peso di gr. 25 al titolo di 900/1000 di fino (equivaleva, quindi, ad un pezzo da 5 franchi degli Stati della Lega Latina). Si conoscono anche *gourdins* ($\frac{1}{4}$ di *gourde*) del valore di 25 *cents* o di 30 *sols*, equivalenti, cioè, a 2 *escalins*. Caratteristiche, invero, fra tutte le monete coniate al nome del monarca negro, sono quelle di buona fattura artistica e del valore di 1 e di 2 *gourde* che mostrano al D/ il busto del re laureato, paludato e corazzato a destra e la leggenda HENRICUS DEI GRATIA HAITI REX, mentre al R/ recano lo stemma reale (una fenice sul rogo, con il motto «*ex cineribus nascitur*») sormontato dalla corona e, nel giro, la leggenda DEUS CAUSA ATQUE GLADIUS MEUS. Il Kelly non dice in quale zecca vennero battute tali monete. Dalla loro tecnica è chiaro che non furono battute ad Haiti e, dallo stile di alcune di esse, a noi è sembrato che, almeno in parte, siano state coniate in Inghilterra. La nostra opinione può essere avvalorata, oltre che dal confronto stilistico con le coeve monete britanniche, dalla considera-

zione che l'Inghilterra, per essere il regno d'Haiti nemico acerrimo della Francia, allora in lotta aperta con la Gran Bretagna, deve certamente aver dato, anche e specialmente nel campo finanziario, tutto il suo appoggio al re negro ed alla sua nascente nazione. E' anche notevole il fatto che sulle monete del 1811 (più sopra descritte) il ritratto del Christophe appaia come la effigie convenzionale di un negro qualsiasi, completamente diversa da quella che compare sulle monete a leggenda francese con la data 1813.

∞ Alla 145^a riunione del Circolo Numismatico di California (S.U.A.) il Sig. Earle K. Stanton ha tenuto una conferenza sulla monetazione di Marc'Antonio. Dopo aver brevemente tracciato la vita del grande generale romano, il Sig. Stanton ha illustrato e commentato alcune delle monete più interessanti e significative di quel tormentato periodo della storia di Roma.

∞ Il *Numismatist* del corrente mese di Aprile dà notizia di una breve monografia di C. F. A. Schaeffer nella quale è descritto ed illustrato un ripostiglio di monete greche trovato nel 1936 a Ras Shamra in Siria. La maggior parte di tali monete appartengono a città della Tracia e della Macedonia.

∞ Il Sig. C. C. Tsiang di Shanghai ha recentemente pubblicato un volume dal titolo « Illustrations of Chinese gold, silver and nickel coins ». Di tale pubblicazione abbiamo notizia dal « Numismatist » di New York, N. 4, Aprile 1940, che ci informa, inoltre, che il volume del Sig. Tsiang è redatto in duplice testo, cinese ed inglese, ed è composto di 257 pagine, con numerose illustrazioni.

∞ Sotto il titolo *Storia e processo della moneta* e col sottotitolo *Inconvenienti del baratto e origini della moneta. Pietre e metalli. Detrattori e amici*, Gino Bellincioni ha pubblicato nel « Lavoro Fascista » del 29 febbraio un articolo divulgativo sulla moneta nelle sue origini e nel suo sviluppo, nei suoi caratteri e nelle sue funzioni di ieri e di oggi. E' un articolo semplice e lucido, scritto senza sfoggio di erudizione e senza pretese ma che, pur non contenendo alcunchè di nuovo, è sempre di grande utilità a chi non avendo familiarità con i nostri studi amplierne il vastissimo campo.

Tra le varie notizie che l'articolaista dà dell'antica moneta, alcune meritano qualche osservazione: quella, ad esempio, di Servio Tullio che avrebbe « battuta (?) la prima moneta in Roma » (solo perchè si attribuisce a quel re l'istituzione di un sistema di « pesi e misure »); quella che ci apprende come la Grecia non abbia avuto che « monete d'oro e di rame » (e i tetradrammi e i didrammi e le dramme?); l'altra che fa ritenere preceduta, in Oriente, la moneta d'argento a quella d'oro (e gli stateri d'oro dei Lidii, degli Egineti ecc.). Ma ancora qualche inesattezza rileviamo nell'articolo: Quelle che il B. riproduce col titolo « Vecchie monete italiche di forma rettangolare » non sono che quadrilateri romani (e su quello mostrante il Pegaso si legge chiaramente ROMA) e però nè monete italiche nè monete, in quanto il nome ad essi dato di quadrussi e quincussi è del tutto improprio e il loro carattere di pezzi commemorativi o votivi non è negato dal fatto che il peso potesse corrispondere ad un multiplo dell'asse e, per tal motivo, in circolazione, forse, collateralmente all'asse stesso. Nè si addice a detti pezzi qua-

drilateri l'aggettivo di « vecchie » monete (cioè antiche, remote) giacchè è ormai pacifico essere stati essi fusi posteriormente all'asse lenticolare e, a quanto pare, non prima della fine del III sec. a. C. Probabilmente l'A. ha confuso i pezzi *quadrilateri* con i pezzi *segnati*.

Interessante è lo sguardo che dà il Bellincioni alla moneta indice di valore e strumento di ricchezza, e cioè ai pregi, ai difetti, alle funzioni, all'uso di essa, ricordandone, con le parole di economisti, di pensatori e di filosofi, i fasti ed i nefasti. Ma la moneta - conchiude l'articolaista - ha anche fervidi amici, che l'amano per sè stessa e non per i beni ed i piaceri che essa può arrecare. Due sono le specie di amore della moneta: uno egoistico, sterile, inutile, fine a sè stesso, ed è quello dell'avarò che la raccoglie e la ammuccia per goderne cupidamente, sordidamente, il possesso; l'altro, nobile, disinteressato, consapevole, che la ricerca e la cura per la sua bellezza artistica, per gli ammaestramenti storici che possono derivarne. Ed è questo secondo amore la numismatica: un'arte e una scienza, capace di accendere nobili entusiasmi.

∞ Un importante studio su *La crisi monetaria dell'Impero romano* ha pubblicato Giovanni Carano-Donvito nella « Rivista di Politica Economica » del gennaio u. s.

Dalla fondazione dell'Impero romano agli ultimi fasti di questo, cioè da Augusto a Costantino, l'A. fa passare sotto gli occhi del lettore tutta la monetazione imperiale - sistema, ordinamento, rapporti, riforme - per poi mostrarne la crisi che, iniziata sotto Nerone, riacutizzatasi sotto Caracalla, si continua fino a Costantino, che la risolve un'ultima volta in quelli che sono gli ultimi bagliori del grande Impero di Roma.

Meglio che chiosare il diligentissimo e dotto lavoro del Carano Donvito, vale riprodurne l'eloquente Riassunto: « L'A. comincia con l'espone, quale punto di partenza, l'ordinamento dato da Augusto al nascente Impero, e che può considerarsi come fondamentale. La crisi s'inizia sotto Nerone, specie con la « fuga dell'argento » quale effetto della politica dilapidatrice, dello squilibrio della « bilancia commerciale ». Passa quindi in rassegna la saggia politica dei Flavi e degli Antonini (Vespasiano, Tito, Publio Elio Adriano), la riacutizzazione della crisi sotto Eliogabalo e sotto Caracalla e il momentaneo risorgimento ad opera degli Imperatori illirici. Con Diocleziano e la monarchia assoluta, la crisi monetaria continua a gravare sull'Impero. Costantino risolve un'ultima volta la crisi monetaria e si registrano con questo Imperatore gli ultimi fasti dell'Impero romano ».

∞ Nel « Corriere Adriatico » del 7 febbraio u. s. M. N. illustra brevemente alcune monete conservate da secoli nel Tesoro della Cattedrale anconitana e che furono rinvenute nella cassa lignea contenente il Corpo di S. Ciriaco, Patrono della città. Di tali monete - *tredecim numismata* - nove appartengono ad un Enrico Imperatore e quattro ad un Ottone, e di esse ecco quanto è detto nell'articolo:

« Le prime nove sono denari scodellati, i quali nel recto hanno la croce tricuspidata accantonata da quattro globetti e circoscritta dal cordoncino circolare con la leggenda: *Enricus Imperator*, variamente abbreviata; nel rovescio il busto nimbato di S. Marco, con il pallio e la leggenda: *S. Marcus Venecia*; mentre le altre quattro sono schiacciate e, per essere assai

corrose, anche difficili a decifransi. E' certo però che appartengono ad un Ottone, perchè il monogramma di tal nome si distingue chiaramente in tutte».

Le ipotesi affacciate circa la presenza delle monete in questione sono due: «o si intese indicare approssimativamente il tempo della traslazione del corpo del Santo dalla antica basilica di S. Stefano, o ricordare una qualche ricognizione, ponendo nella cassa i due tipi di monete in circolazione, riferentisi probabilmente a due imperatori che avevano successivamente regnato; ovvero con le monete si intese indicare due epoche diverse e quindi due fatti distinti. Nel primo caso bisognerebbe pensare a due Imperatori, come Enrico I (918-936) e suo figlio Ottone I (936-976), oppure a Ottone III (983-1002) e suo cugino Enrico II (1002-1024); così avrebbe ragione il Peruzzi, che l'iscrizione frammentaria del sarcofago di S. Marcellino 1017 fa corrispondere anche la data delle monete».

Ma a questa soluzione - dice l'articolaista - si oppone il fatto che le più antiche monete venete, con la leggenda di Enrico Imperatore nel recto e il busto nimbato di S. Marco nel rovescio, secondo il comune giudizio dei numismatici più accreditati, furono coniate sotto gli Imperatori Enrico IV ed Enrico V. (V. *Corpus Nummorum Italicorum* vol. II, p. 11): e, ciò ammesso, resta da spiegare la presenza di monete così lontane in una stessa tomba. Pertanto è preferibile seguire la seconda ipotesi riferendo le quattro monete ad Ottone I, e cioè al tempo in cui il corpo di S. Ciriaco potrebbe essere stato trasferito dall'antica Cattedrale di S. Stefano nella Chiesa di S. Lorenzo sul Marano; e le nove monete ad Enrico IV, e cioè all'anno 1097, data fissata da Corsini per la ricognizione dei corpi dei SS. Protettori, in base all'iscrizione incompleta del sarcofago di S. Marcellino. In questo modo sarebbe acquisito un nuovo argomento a dimostrare che la chiesa di S. Lorenzo sull'antico colle Marano (Guasco) esisteva già nel X secolo, prima ancora che divenisse Cattedrale».

La questione dunque è ancora *sub iudice* e può invitare ad ulteriori indagini gli studiosi locali. A quale Enrico ed a quale Ottone sono da attribuir le monete?

∞ I nostri illustri collaboratori prof. Serafino Ricci, della Università Cattolica di Milano e prof. Luigi Rizzoli, della R. Università di Padova, hanno dottamente recensito, con la loro impareggiabile competenza, rispettivamente nel «Corriere della Sera» del 2 gennaio e nel «Veneto della Sera» del 4 gennaio, il vol. XVIII del *Corpus Nummorum Italicorum* di S. M. il Re Imperatore, volume dedicato, com'è noto, a *Le zecche minori dell'Italia meridionale continentale*.

∞ Sotto il titolo *Le Roi d'Italie a élevé la Numismatique a véritable science*, il «Radical Marseille» del 9 gennaio ha pubblicato una nota in cui è esaltata l'opera scientifica del nostro Sovrano, il quale ha dato alla Scienza il monumentale *Corpus Nummorum Italicorum*. Nella nota è chiosato un articolo del «Journal», in cui si legge tra l'altro questo eloquentissimo passo:

«Dans cette science des monnaies, le roi d'Italie est d'une érudition qui le place au premier rang des spécialistes. C'est pourquoi, l'Institut de France s'honore de le compter parmi ses correspondants étrangers. Le «Corpus Nummorum Italicorum» est un véritable monument élevé à l'Italie par son roi. L'ampleur et la richesse de la documentation, l'art parfait

de la présentation, en font une oeuvre unique. Par la rigueur et la précision de ses savantes recherches, poursuivies pendant près de soixante ans, Victor Emmanuel III contribué plus que tout autre à élever la numismatique, considérée jadis comme un simple auxiliaire de l'histoire, à la hauteur d'une véritable science».

∞ Altra nota, dal titolo *Munificence royale*, in cui è rilevata tutta l'importanza scientifica del *Corpus Nummorum Italicorum*, è apparsa nella «Tribune de Losanne» del 16 gennaio.

«Victor-Emmanuel III, roi d'Italie et empereur d'Ethiopie, scrive l'articolaista - poursuit avec une admirable continuité l'achèvement de l'oeuvre monumentale que S. M. a consacrée dès 1910 à l'étude des monnaies italiennes. Le dix-huitième volume de ce magnifique «Corpus Nummorum Italicorum» vient de paraître. Après les séries romaines des trois tomes précédents, celui-ci comprend la première partie des monnaies de l'Italie méridionale continentale et donne une occasion de plus de louer les grandes qualités scientifiques et artistiques de cette royale publication».

∞ Una recensione al volume del Patrignani su *Le medaglie pontificie da Clemente XII (1730) a Pio VI (1799)*, volume testè uscito in soli 200 esemplari per la Casa Editrice «Arti Grafiche» di Bergamo, ha visto la luce (s. f.), nel «Corriere della Sera» del 16 gennaio, nella rubrica «Notiziario dei Libri».

∞ Mentre da Giulio Emanuele Rizzo si attende l'annunciata opera su *L'arte della moneta nella Sicilia e nella Magna Grecia*, vede la luce del medesimo illustre Autore, un *Intermezzo. Nuovi studi archeologici su le monete greche della Sicilia*, lavoro che farà parte dell'Opera cennata. In questo *Intermezzo* di cui abbiamo già detto in questa stessa rubrica riassumendo la dotta recensione del Cumont, l'A. dimostra, fra l'altro, come nelle monete greche non sia a vedere dei semplici documenti numismatici bensì delle autentiche opere d'arte degne di studio e di considerazione e da mettere in relazione con la grande arte classica.

∞ In un articolo (s. f.), che ha visto la luce nella «Provincia di Bolzano» del 21 gennaio, si ricorda come siano riconosciute nell'oro virtù protettive «Portare sotto la giubba, al posto del cuore, una moneta d'oro è stato considerato, nell'ultima guerra, da molti soldati come una eccellente salvaguardia contro i proiettili, che sarebbero miracolosamente allontanati dalla sola influenza del metallo». S'inganna però l'autore dell'articolo nell'attribuire virtù profilattiche o scongiurative al metallo anzichè, com'è più giusto, alla moneta. La moneta d'oro infatti ebbe ed ha carattere preservativo, così come, sovente, quella d'argento e di bronzo, non per il metallo bensì per i caratteri tradizionali, vari e complessi, della moneta stessa, intermedio di scambio e indice di valore.

Della moneta talismano trattò il Lenormant (*Le monnaie dans l'antiquité*, tom. I p. 39 ss.) e recentemente N. Borrelli (*L'uso della moneta quando non usata come mezzo di scambio*, S. Maria C. V. 1923). Aggiunte a questo studio furono pubblicate nella «Rassegna Numismatica» n. 10, 1930, p. 366-67 (*Moneta e Folklore*).

∞ Dall'articolo *Suggestive costumanze e mistici riti nel Friuli guerriero*, che Gino Cojutti ha pubblicato nella «Sera» di Milano del 5 gennaio u. s., stralciamo il seguente passo che informa di un antico rito friulano, rito in cui la moneta si riveste del carattere mistico di offerta sacra (alla Chiesa); eco dell'antico rito pagano di offrire una moneta alla divinità (*stipem conferre*): «Ricollegandosi al vecchio rituale liturgico, ed a tradizioni mistiche un'altra cerimonia tutta particolare ha il suo svolgimento nel Duomo medioevale di Gemona, la turrita cittadina che dai piedi delle Prealpi guarda la vallata del Tagliamento. Nel corso della Messa dell'Epifania il rappresentante del Comune offre alla Chiesa una moneta e ne è ricambiato con la incensazione e con il diritto del bacio di una antichissima «pace» di argento».

Tal rito, nel Friuli, si fa risalire al 1500, e la moneta era, in passato, il «tallero di Maria Teresa».

n. b.

Medagliistica

* De *L'epopea napoleonica nella medagliistica del primo Impero* tratta Pio Pecchiai in un geniale studio apparso nel fasc. di settembre-dicembre 1939-xvii della rivista «Corsica antica e moderna».

E' noto quale impulso desse all'arte della medaglia l'avvento di Napoleone all'Impero. Nello stesso anno della incoronazione, riordinata la zecca, una commissione di artisti e di scienziati, di cui *pars magna* il nostro insigne archeologo Ennio Quirino Visconti, s'ebbe l'incarico di preparare quella *Histoire métallique* che doveva suscitare un fervore d'opera e una regolata continuità d'indirizzo mai conosciuti fino allora. Questa «storia metallica» il Pecchiai illustra e commenta con amore e competenza, con impegno pari all'importanza dell'argomento.

Se per mancanza di grandi ingegni - che poté invece vantare l'Italia - la medagliistica napoleonica rimase al disotto di quella del nostro Rinascimento - degli Sforza, degli Estensi, dei Medici - poco ebbe ad invidiare peraltro la Corte del primo Imperatore. Laddove infatti furono i nostri incisori altrettanti creatori, i francesi non furono che degli imitatori più o meno valenti dei modelli classici greco-romani e michelangioleschi.

Dopo aver rilevato come le origini della medagliistica napoleonica si riallaccino agli ultimi anni del regno di Luigi XVI, del quale son qui ricordate alcune medaglie, e come eccellenti con i ricordi degli avvenimenti rivoluzionari si avessero agli inizi della Rivoluzione, l'A. osserva che se gli incisori della *Histoire métallique*, anziché porsi al seguito di David stilizzando l'opera loro in un'arte povera di concetti ed arida di forme, avessero eseguiti i lavori loro affidati seguendo lo slancio dato alla medagliistica coi citati modelli, senza dubbio si sarebbero potuti rinnovare i prodigi del Rinascimento italiano; ma la ragione su esposta decise altrimenti.

Il Pecchiai studia ed illustra la medagliistica napoleonica nel suo sviluppo, nelle sue fasi, nel suo contenuto concettuale, nel-

l'arte, che subiva allora l'influsso del grande maestro della pittura neo-classica, il David, così come in Italia lo subiva quella del Canova. Fu il David del resto a promuovere il risveglio dell'arte medagliistica in Francia suggerendo di coniare medaglie commemorative di tutti gli avvenimenti verificatisi o che si sarebbero verificati nella Repubblica, e ciò ad imitazione dei Greci e dei Romani, mentre, d'altra parte, favoriva quel movimento innovatore l'opera dell'austriaco Giuseppe Ilario Eckhel, autore di quella *Doctrina Nummorum Veterum*, di cui uscivano in quel tempo i primi fascicoli e che doveva poi restare fondamentale per la nuova scienza numismatica.

In una interessante digressione il P. fa conoscere come e donde si destasse in Napoleone l'interesse per la medagliistica imperiale e quale importanza a questa egli desse. Allorché creato primo Console, aveva avuto in dono, dal Ministro dell'Interno Capital, tre medaglie romane, che dovettero invogliare il giovane condottiero della rivoluzione a raccogliere le effigi dei grandi capitani del passato; ed infatti, dallo stesso Capital, gli furono poi rimesse tre medaglie del Gabinetto delle antichità della Biblioteca Nazionale, e propriamente un aureo di Sesto Pompeo e due denarii, di Pompeo Magno e di Cesare (i quali non piacquero a Napoleone, che desiderava esemplari d'oro) non potendo fargli tenere le desiderate (inesistenti) medaglie di Scipione e di Annibale. Dalla raccolta così iniziata e del determinatosi interesse dell'Imperatore alla medagliistica del suo tempo si ebbero i frutti che l'articolista indica e segnala nel loro insieme e singolarmente, intercalando nel testo del geniale studio alcune delle più belle, significative o interessanti medaglie napoleoniche, come quelle del Duvivier per la Pace di Campoformio, di Jean du Bois per la battaglia delle Piramidi, di Morel per il passaggio del Gran S. Bernardo ecc.

n. b.

* Due superbe medaglie cinquecentesche, di Niccolò di Forzore Spinelli, che si conservano nel Medagliere Mediceo del R. Museo Nazionale di Firenze, l'una rappresentante Filippo Strozzi, fondatore del famoso Palazzo, l'altra con l'effigie di Nonina Strozzi, corredano un pregevolissimo studio di Carlo Gamba sui *Ritratti di Casa Strozzi*, pubblicato nell'«Illustrazione» di Firenze dello scorso marzo.

* Una medaglia commemorativa della visita del Duce a Bardonecchia (16 maggio xvii) è stata eseguita dallo squadrista Emanuele Boeri ed emessa dal Comune di quella città. Essa mostra nel recto la testa elmata del Duce e nel retro, tra due Fasci littori, lo stemma civico di Bardonecchia con corona turrita, e sotto di esso la leggenda *Il 16 maggio xvii E. F. il Duce visitò Bardonecchia*. La medaglia è stata riprodotta nel «Tevere» del 9 febbraio u. s.

* La Presidenza della Cassa dei Risparmi, che ha promesso al Comune di Forlì l'originale in gesso dei busti del Re, del Duce, di Rosa e Alessandro Mussolini, modellati dallo scultore fiorentino Mario Mochi perchè siano conservati nella Biblioteca Comunale, ha voluto destinare al medagliere di quel Museo Civico un esemplare della medaglia celebrativa del centenario della fondazione del grande e benemerito Ente.

* Forse non tutti sapranno che il disegno della medaglia commemorativa della leggendaria impresa d'annunziana di Fiume è opera del pittore piceno Adolfo De Carolis, famoso xilografo. Dal volume recentemente pubblicato quale omaggio alla sua memoria dalla Confederazione Nazionale Fascista dei Professionisti e Artisti, con presentazione di Paolo Orano, ricaviamo la seguente interessante notizia.

« Il Poeta, il 5 ottobre 1919 ha bisogno di un disegno per il diritto e il rovescio della medaglia commemorativa per l'impresa di Fiume. Scrive a De Carolis: Nel diritto va posto il motto: *Hic manebimus optime*. Puoi illustrarlo con le aquile romane oppure (ah, se tu avessi veduto il grande spettacolo) con la selva dei pugnali che gli arditi brandivano e che facevano una sola linea rigida col braccio levato. Nel rovescio va la scritta centrale: *Ai liberatori XII Settembre MCMXIX*, in mezzo ai lauri (fummo accolti veramente da un popolo cangiato in lauro). Ma in basso o in alto o in un nastro che passi fra i lauri, va la scritta: *Fiume d'Italia*. Ti prego di mandarmi il disegno. Se del diritto puoi farmi un legnetto per la carta e farmelo stampare ti sarò infinitamente grato ».

* In un cenno necrologico di Cesare Saluzzo (1778-1853), che fu Ispettore degli Studi per l'Imperiale Ateneo torinese, Direttore Generale degli Studi Accademici per volere di Vittorio Emanuele I, Direttore perpetuo dell'Accademia di Belle Arti, Comandante generale dell'Accademia Militare per ordine di Carlo Felice, Governatore dei figli di Carlo Alberto ecc., Umberto Valenti, nella « Rassegna Storica del Risorgimento » dello scorso febbraio, rievoca una medaglia offerta dagli allievi dell'Accademia Militare di Torino a quel loro Comandante, medaglia che si conserva nel Gabinetto numismatico della Maestà il Re Imperatore, a Torino.

* Una medaglia commemorativa del P. D. Nicola Mazza, coniata nel 1868, è stata riprodotta nella « Idea Giovanile » di Verona del 17 marzo a corredo di un articolo sotto il titolo *Il servo di Dio Don Nicola Mazza e le sue Istituzioni nel 75° della sua morte*, articolo in cui Giuseppe Tosi ricorda le benemeritenze acquistate dal Mazza nel campo educativo della gioventù.

* In occasione della riunione tenuta l'8 marzo corrente al *New York Numismatic Club* è stata offerta al noto nummologo E. T. Newell una speciale medaglia di platino, in segno di riconoscenza e di omaggio.

* Per commemorare il convegno a Stoccolma dei Sovrani degli Stati nordici, è stata coniata una medaglia nel cui diritto sono riprodotti i busti accollati dei monarchi, mentre nel rovescio appaiono gli stemmi riuniti delle varie nazioni rappresentate al convegno. Il disegno di questa medaglia è opera di Svan Sköld, mentre l'incisione è dovuta allo scultore Walter Bruno.

Domande dei lettori

Domanda 45. - Non esiste in Italia un « Dizionario dei Numismatici » (ve ne sono « dei Letterati », « dei Giornalisti », « di artisti » ecc.), o altra pubblicazione congenere, da cui sia dato rilevare le singole attività dei principali cultori degli studi numismatici ed il contributo da ciascuno portato allo sviluppo della importantissima disciplina ?

Domanda 46. - Sono in possesso di una moneta (o medaglia ?) di rame, forse pontificia (la ritengo tale in quanto essa mostra da un lato l'effigie della Vergine accompagnata dalla leggenda *Fedeltà Religione*, e dall'altro una indistinta composizione, che, anche per la non buona conservazione dell'esemplare, non riesco ad identificare, mentre della iscrizione in giro leggo soltanto, ma chiaramente, la parola *Incendio*). Di che mai si tratta ? Sarà questa una medaglia o una moneta ? Sarei vago di qualche delucidazione.

Domanda 47. - Quale il significato del termine « mancuso » riferito a moneta ?

Domanda 48. - Vi sono pubblicazioni e quali intorno all'antica monetazione dell'A. O. I. ?

Domanda 49. - Posseggo una moneta di bronzo di Carlo II, del valore di « tre tornesi », che mi si dice sia rarissima ed inedita. Che vi è di vero in ciò ? La moneta reca nel dritto la testa del re e l'iscrizione *CAROLVS II D G REX*, e nel rovescio la corona reale e la leggenda del valore.

Domanda 50. - Sarei grato se mi si ragguagliasse della etimologia e della origine del nome « osella ».

Domanda 51. - Ho avuto occasione di osservare una moneta di bronzo, senza dubbio antichissima, con leggenda indecifrabile, che mostra da un lato una testa con berretta e dall'altro lato, ben distinti, un martello, una tenaglia e, tra l'una e l'altra, quattro palline. Permettono queste indicazioni l'identificazione della moneta ?

Risposta alla domanda 45. - Non abbiamo in Italia un « Dizionario » come da voi indicato. Circa quarant'anni fa, dai compianti fratelli Francesco ed Ercole Gnechi, di Milano, fu pubblicata una *Guida Numismatica Universale* (Hoepli, Milano 1903), nella quale il nome dei più illustri numismatici italiani e stranieri è accompagnato da sommarie notizie bio-bibliografiche; ma otto lustri non sono decorsi invano, e se in quelle pagine parecchio è reso noto dell'attività numismatica dell'ultimo trentennio, sino allora, il molto di più, che dopo si è fatto, non potè vedersi, purtroppo, dai due benemeriti studiosi e mecenati milanesi. L'esempio dei quali fu seguito, venti anni dopo, dal napoletano Memmo Cagiati, che pubblicò l'*Annuario Italiano per i Numismatici e Raccoglitori di monete e medaglie* (Marino,

Caserta 1922), volume nel quale, dopo alcune pagine in cui contenuti succinti profili - *in memoriam* - dei più insigni numismografi che precedettero la nostra generazione, son ricordati, dei contemporanei che lo meritassero, i particolari studi, i meriti, le benemeritenze, le pubblicazioni, le raccolte che erano o furono oggetto delle loro cure. Ma ciò, s'intende, molto sommariamente e non oltre l'anno 1906, che fu l'ultimo, sventuratamente, della operosissima vita - di studioso e di autore - di Memmo Cagiati.

Chi continuerà l'opera dei fratelli Gneccchi e del Cagiati?

Risposta alla domanda 46. - E' precisamente, la vostra, una moneta pontificia: un 5 *baiocchi* di Pio VI, la cui leggenda del rovescio va completata: *Incendio di Ronciglione*. L'«indistinta composizione» rappresenta appunto un incendio che divora una città: l'assedio che subì Ronciglione nel 1799 ad opera delle soldatesche francesi, le quali vollero vendicarsi, con tale feroce rappresaglia, della città che ne aveva ostacolato l'entrata in Roma. In ricordo dell'avvenimento fu coniatata nel detto anno, durante la sede Vacante, la moneta di cui si tratta e che, dall'effigie che reca, fu detta, come molte altre, *madonnina*, e, per il fatto che commemora, *madonnina dell'incendio*.

Risposta alla domanda 47. - Le monete «mancuse» (*cum signo manus cusae*) son quelle - di varie zecche ed epoche - che recano l'impronta di una mano ed il cui prototipo pare debba ricercarsi nei «soldi d'oro mancusi o mancosi» del sec. VIII. Le varie altre etimologie del termine, per cui si vorrebbe che questo derivasse alle monete dall'essere «coniate a mano», ovvero perchè «mancanti (di peso)», ecc. sono da escludersi.

Risposta alla domanda 48. - Sulla numismatica dell'A. O. I. - num. etiopica o aksumita - abbiamo di già una esauriente letteratura benchè manchi ancora, su di essa, un organico trattato.

Dell'argomento accennò N. Borrelli ne «L'Italia d'Oltremare» del 20 agosto 1939 (anno IV, n. 16) nello scritto *Per la Numismatica coloniale e dell'Impero*, scritto che potrebbe esservi utile per un sommario orientamento bibliografico.

Risposta alla domanda 49. - La moneta di rame cui accennate, coniatata nel 1683, è certamente rara, se non rarissima, ma non inedita giacchè pubblicata ed illustrata, un ventennio fa, da Arturo Sambon in «Miscellanea Numismatica» numero 7-8, 1921.

Risposta alla domanda 50. - Il nome «osella», che distingue le note monete-medaglie veneziane, deriva dal veneto *osel*, uccello.

Nel 1275 il Consiglio maggiore della Repubblica di S. Marco aveva decretato che a ciascun suo membro dovesse offrire il doge, in un determinato giorno, «tre uccelli di valle»; dono che fu poi convertito in quello di una moneta del valore di un quarto di ducato. Questa moneta-medaglia, che fu coniatata la prima volta sotto il dogato di Antonio Grimani (1521-1523), ritenne, a ricordo, il nome di *osel*, «osella». Per maggiori particolari potete consultare il «Vocabolario» del Martinori, alla relativa voce.

Risposta alla domanda 51. - Molto probabilmente si tratta di un noto tipo di moneta etrusca di *Popluna* (Populonia). Se così, la testa è di Vulcano, e i ferri fabbrili sono gli attributi sacri al dio. La leggenda in tal caso, in lettere etrusche, dovrebbe essere quella della città. I globetti sono indice del valore. Vulcano (Efesto), dio delle miniere e dei metalli, il «fabbro divino», era onorato di speciale culto in Populonia, la città celebre, nell'antichità, per l'industria metallurgica che ivi fioriva grazie al ferro che vi si importava dall'isola d'Elba, la classica *Iuva*.

È USCITO

I N T E R M E Z Z O

NUOVI STUDI ARCHEOLOGICI
SU LE MONETE GRECHE DE LA SICILIA

DI

GIULIO EMANUELE RIZZO

Prof. emer. d'Archeologia nell'Univ. di Roma - Accademico Nazionale dei Lincei
Membre dell'Institut de France, etc. etc.

Un volume in -4° gr. (cm. 25x35) di pagine 72, con quattro tavole in fototipia e 19 figure intercalate nel testo, 13 delle quali sono anch'esse stampate in fototipia. - Edizione su carta a mano di Fabriano, di 125 esemplari numerati, dei quali solo cento saranno messi in commercio, al prezzo di L. 125.

IN VENDITA ESCLUSIVA PRESSO:

P. & P. SANTAMARIA - Piazza di Spagna, 35 - ROMA

NOTIZIE E COMMENTI

Il Medagliere del Senatore Mazzoccolo e la nuova sede dell'Ist. Italiano di Numismatica.

In questi ultimi giorni sono state portate a termine le laboriose operazioni, che traducono in atto l'espressa volontà del compianto Senatore Mazzoccolo: la consegna del Suo Medagliere all'Istituto Nazionale di Numismatica. Per la Famiglia del Donatore è intervenuto il Barone Prof. Michele Mazzoccolo, nipote dell'Estinto, e per lo Stato, giacchè l'Istituto, per ora, esiste purtroppo soltanto sulla carta, la Prof. Dott. L. S. Cesano, all'uopo delegata dal competente Ministero dell'Educazione Nazionale.

Il numero delle medaglie che si sono sommariamente inventariate, poichè il Sen. Mazzoccolo non teneva un vero e proprio Catalogo, è risultato di 11.601; quantità, come si vede, imponente e che dimostra gli ampi confini della importante raccolta, passata ora sotto le premurose cure - speriamo - dello Stato. Predominano in essa, come era ben noto, le medaglie papali, fra le quali si annoverano molti pezzi unici, seguite da quelle del Risorgimento, degli antichi Stati napoletani, di Gaeta prediletta, etc. etc. Notevole altresì la collezione delle medaglie Mussoliniane che, negli intendimenti del Gentiluomo scomparso, doveva costituire il nucleo di una nuova raccolta a sè stante: quella di Mussolini ed il suo tempo. Si era infatti lasciato convincere, che la complessa personalità del Duce, non andava studiata solo dal lato iconografico, bensì anche nelle opere poderose che, in definitiva, saranno poi quelle che sopravviveranno ad imperituro ricordo del suo tempo.

A consegna avvenuta, saremo lieti di dar notizia anche della Relazione che la Prof. Cesano, si dice, presenterà al Ministero e nella quale dovranno farsi, nei riguardi della Collezione Mazzoccolo, le doverose precisazioni su quanto concerne la rarità di numerosissimi pezzi della raccolta e, quello che più conta, sull'attuale valore venale degli stessi. Non sappiamo se, per supe-

rare questo insidiosissimo scoglio, si ricorrerà all'opera di valorosi esperti in materia, che in Italia ed a Roma stessa certamente non mancano. Diciamo questo perchè una valutazione sommaria delle molte rarità esistenti, che naturalmente potranno essere identificate solo dagli specialisti in materia, sarebbe, oltre tutto, irraguardosa verso la memoria del Donatore.

Sulla sede, si dice provvisoria, del nuovo Istituto, a Palazzo Mattei, nella quale dovrebbero degnamente figurare, assieme al materiale della raccolta Mazzoccolo, anche quello finora sconosciuto, già di proprietà del decesso Istituto Italiano di Numismatica, tutti concordano nel ritenerla inadeguata alle necessità. La cosa non ci sorprende, perchè in Italia la numismatica ha sempre avuta la fortuna... dei cani in chiesa.

Però, scommettiamo, che nessun Comitato ha mai pensato, ad esempio, che l'E. 42 richiami a Roma una infinità di persone, fra le quali, degne di particolare riguardo, quelle che per sano amore di romanità, imperiale e papale, si dedicano agli studi di numismatica. E' mai possibile, pensiamo, che esse, dopo gli splendori che ammireranno nella rassegna mondiale della civiltà, debbano trovarsi a disagio proprio nella sede stessa di un Istituto, che fino a prova contraria è stato creato per perpetuare nella Roma Mussoliniana il ricordo visibile dell'antica magnificenza?

Per fortuna non manca il tempo davanti a noi perchè si provveda degnamente. Lo Stato, che ha ricevuto recentemente il non comune dono dalla non meno comune generosità del Sen. Mazzoccolo, dovrebbe convincersi che per ricevere, senza arrossire, bisogna prima aver dato. E dato bene! Da questo rispettoso richiamo non ci attendiamo gran che, convinti, come siamo, che gli organi competenti, se ed in quanto si adatteranno a questa inderogabile necessità, non faranno mai loro il motto di Innocenzo XI: MELIUS EST DARE QUAM ACCIPERE.

A. P.

FRANCESCO PANCIERA DI ZOPPOLA

Colpito da congestione polmonare, nella via del ritorno da Bari, dove la gravissima infermità di un suo nipote prediletto, reduce dall'Albania, l'aveva negli ultimi mesi più volte richiamato, decedeva in Padova il 23 Gennaio, il Conte Dott. Comm. Francesco Panciera di Zoppola Gambara.

Si spense lontano dal castello gentilizio che fu del Patriarca di Aquileia, il cardinale Antonio Panciera, dal quale la sua famiglia discendeva, e che era la sua dimora preferita.

Si chiuse così prematuramente una nobile esistenza divisa fra le cure del vasto patrimonio familiare, l'attività di medico ininterrottamente e disinteressatamente prestata a favore di ogni bisogno in guerra e in pace, l'amore per la musica e la passione per la numismatica, ambedue fonti al Suo eletto spirito di profondo benchè diverso godimento.

Erede della collezione di famiglia che era stata iniziata dal Conte Mons. Gianbattista Panciera di Zoppola alla fine del secolo XVIII, e continuata poscia dal padre Conte Niccolò e dal fratello Conte Camillo, Egli andò sempre aumentandola e arricchendola di pezzi importanti e rari sia nella serie veneziana da Lui sommamente curata, per le tradizioni familiari che lo legavano alla Repubblica di San Marco, quanto nelle altre zecche italiane e per incidenza anche nelle serie romane, bizantina, greca, nonchè nelle estere.

Anche le medaglie furono da Lui curate, con preferenza per quelle che riguardavano Venezia e le papali, aggiornate queste ultime agli ultimi memorabili eventi della nostra storia, ai quali Egli vivamente partecipava con cuore di vero italiano e di fervente cattolico.

La Sua dipartita è veramente un lutto per la Patria del Friuli, della quale Egli era orgoglioso di chiamarsi figlio e dove giustamente era considerato fra i membri più eminenti del patriziato; ed è grave perdita anche per la nostra ahimé, sempre più esigua famiglia numismatica, che con il Conte Zoppola, come era comunemente designato, vede sparire un amatore appassionato ed intelligente, che pur nell'innata modestia, teneva alta la rinomanza del collezionista signore nei modi e nei mezzi.

G. M.

Ancora sul furto di monete a Philadelphia (U.S.A.)

Nel N. 4, Anno V della Rivista demmo notizia del furto, avvenuto il 7 Giugno 1939 a Philadelphia (Stati Uniti d'America), di ben 23 dei famosi decadrammi di Siracusa provenienti dal celebre ripostiglio di Santa Maria di Licodia. La notizia ci era stata fornita oltre che dall'Accademia di Belle Arti della Pennsylvania, proprietaria delle monete, anche dalle Autorità italiane di P. S. che avevano immediatamente disposto un accurato servizio di indagine per il caso che si fosse tentato di introdurre le monete nel Regno.

Siamo ora lieti di informare i nostri lettori che tutto il magnifico complesso è stato recuperato.

Durante il Congresso della *American Numismatic Association*, un giovinotto si presentò a vari numismatici, offrendo tranquillamente in vendita alcuni dei celebri decadrammi. Un noto commerciante di New York, riconosciuta immediatamente la provenienza del prezioso materiale, riuscì a trattenere il lestofante fino all'arrivo della Polizia, che procedette all'arresto. Tutte le monete rubate furono, così, recuperate, parte a New York, parte a Chicago, ove alcuni decadrammi erano stati venduti per... 20 dollari l'uno (!). L'intero gruppo di 23 pezzi, in magnifico stato di conservazione, era valutato ad oltre 50.000 dollari.

Rettifica.

Alcuni abbonati svizzeri ci fanno giustamente rilevare un errore in cui siamo involontariamente caduti nel N. 5-6 del 1939-xviii. A pag. 163 di tale numero abbiamo riportato nella « Cronaca » italiana la notizia relativa ad un ritrovamento avvenuto a Castaneda nel Canton Ticino che, come è notorio, si trova in Svizzera.

Conferenza sulla Moneta nella Storia.

Il Prof. Mario Cattaneo della R. Università di Torino ha tenuto il 28 Novembre dello scorso anno, presso la sezione numismatica del Dopolavoro « Alfredo Oriani » di Torino e per l'inaugurazione del corso ufficiale di studi archeologici-numismatici, una interessante ed applaudita conferenza.

Mentre segnaliamo con vivo compiacimento la rinata attività culturale numismatica dell'importante nucleo di appassionati, studiosi e collezionisti torinesi, siamo lieti - per gentile concessione del dotto conferenziere - di dare qui sotto il testo integrale della dissertazione che si è svolta sul tema: « La moneta antica come monumento archeologico e la sua importanza storico-artistica ».

Dopo aver rivolto un deferente pensiero alla Maestà del Re Imperatore « primo cultore e innovatore delle discipline numismatiche in Italia » e al Duce fondatore dell'Impero, il Prof. Cattaneo ha detto:

Le origini della moneta si perdono nella notte dei tempi, come pure è avvolta nella leggenda l'etimologia del nome stesso di moneta. Secondo alcuni antichi autori (Macrobio, Marziale Aulo Gellio, Isidoro) tale denominazione deriverebbe dal latino « Monere » (avvisare). Questa origine è pure ammessa da Ovidio nel I libro dei Fasti (Fast. I. 1°). Autori recenti, tra i quali il Babelon riferiscono il nome moneta ad una antica divinità italiota, Giunone Moneta, che aveva il suo tempio nella Arx Capitolina. Nel 269 a. C. vi si aprì la Zecca che conì i primi denarii di argento. La leggenda pone il tempio di Giunone Moneta nella vicinanza della casa di quel Manlio che nel 396 aveva dato l'allarme alle scorte di guardia, risvegliate al sopraggiungere dei Galli assalitori, dal grido delle oche allevate in onore della Dea. Dati topografici e archeologici irrefutabili hanno permesso di stabilire che l'ubicazione del tempio di Giunone

Moneta è sull'arce capitolina, nel luogo stesso sul quale sorge la chiesa di S. Maria in Aracoeli. Ovidio così rammenta nei Fasti (VI cap. II, vv. 65-66):

«... Arce quoque in summo Junonis templo monetæ
Ex voto memorant facta, Camille tua».

Secondo altra ipotesi più recente, ma un po' indagativa, il nome moneta sarebbe un aggettivo derivante dal punico «Machanat» o «ammachanat» parola che si legge sui tetradrammi punic conati in Sicilia nel secolo IV a. c. (Head, 737) significante accampamento o esercito. Moneta sarebbe una riduzione latina della precitata parola semitica.

Presso i popoli primitivi che vivevano di caccia i primi oggetti usati per gli scambi furono le pelli, le spoglie degli animali selvaggi e anche i capi stessi del bestiame, di qui il latino «pecunia», «Peculium», «Peculatus», da «pecus» bestiame, l'alemannico «Vierh», l'indiano «Pupi» dal sanscrito «Rupa».

Con l'andar del tempo agli scambi di materia prima si sostituì il metallo come strumento di cambio, rivestito di un valore reale determinato fisso.

Nelle opere di Aristotele questo fatto è più volte ricordato come un notevole progresso e beneficio per il commercio. Nell'Oriente l'oro e l'argento furono presto usati a sostituzione degli scambi in natura e nella Genesi (XIII, 2, XXIV, 35), noi leggiamo come Abramo fosse molto ricco di bestiame, oro e argento e che per l'acquisto della cava di Machpelath avesse dato a Ephron un quantitativo di argento pari al valore di cento sicli. L'oro proveniva dalla Caldea e il tempio di Abu Sahrin che fu certamente costruito in epoca più antica di quelle nella quale viveva Abramo era riccamente decorato d'oro e pietre preziose. L'Egitto, la più antica regione civilizzata del mondo antico, se non ebbe moneta propria, come pare oramai accertato, ebbe però un sistema metrico che oltrepassò i confini della valle del Nilo per influire anche sulla monetazione dei Greci. Nelle iscrizioni trovate nella valle dei Templi a Karnak, (tempio di Tuthmosi III (1700-1600 a. C.) ricorrono frequentemente menzionate due specie di unità di misura e sono l'Uten e il Ket. Dall'esame del papiro di Harin che contiene gli annali di Ramesse III (1300 a. C.) possiamo capire che l'Uten valeva 10 Ket.

Secondo l'opinione di uno scienziato italiano di grande fama, il Bertolotti, l'Uten sarebbe esattamente la millesima parte del peso di un cubito di acqua del Nilo (ca 1486 gr.). Gli Assiri (Caldei) e i Babilonesi specialmente noti per la loro profonda conoscenza di aritmetica ed astronomia, fecero uso per i calcoli astronomici e per la valutazione delle monete, di un sistema sessagesimale prendendo come unità di misura il talento che, come l'ora del giorno si suddivide in 60 minuti e 60 secondi, si divideva in 60 mine, mentre a sua volta la mina valeva 60 shekel. La divisione sessagesimale era appunto caratteristica dell'aritmetica babilonese, mentre il sistema decimale Egiziano di misura corrispondeva a quello proposto dal nostro Lagrange e universalmente adottato. Il sistema sessagesimale Babilonese si diffuse ben presto ai Fenici, popoli nomadi e navigatori che a loro volta lo diffusero in tutto il bacino orientale del Mediterraneo, in particolar modo ai Lidii ai quali, secondo Erodoto d'Alicarnasso, va attribuita l'invenzione della coniazione.

Come vediamo, le origini prime della moneta si ricollegano agli albori della civiltà dei popoli più antichi e ne seguono passo

passo il progressivo evolversi culturale, storico, politico e demografico. I Lidii con a capo Gige, fondatore della dinastia dei Mermnadi e dell'impero lidio avrebbero avuto contatti con gli Elleni per ragione di guerre e avrebbero introdotto in Grecia il loro sistema di monetazione. La Lidia con la capitale Sardi, situata tra le pendici del Tmolo e le sponde del Pactolo, era una regione ricchissima in oro e l'elettro della Lidia, sotto forma di lingotti ovali con marchio ufficiale di emissione, veniva esportato in tutte le contrade del mondo antico. Le più antiche monete del mondo conosciuto furono appunto di «elektron», così chiamato dai greci perchè dello stesso colore dell'ambra o oro bianco.

L'unità di misura ufficiale fu la mina (Erodoto, Sofocle (Antigone) (1037)). L'elettro era trasportato allo stato naturale tra le sabbie aurifere del fiume Pactolo dalle pendici minerarie dello Tmolo e del Sipilo. In misurazioni recentemente eseguite sulle sabbie del Pactolo si è potuto constatare come l'elettro sia composto di 73 parti di oro e di 27 di Ag. Il rapporto tra le monete di elettro e di argento era che 1 talento, una mina e 1 statero di elettro equivalevano a 10 talenti, 10 mine e 10 stateri d'argento. I Fenici, come sopra dissi, furono i primi ad adottare e a introdurre questo sistema monetario nelle città del Peloponneso. Nelle cronache dei marmi di Paros, vediamo ricordato un certo Fedone re di Argo il quale avrebbe introdotto pesi, misure e zecche nell'Ellesponto e nell'isola di Egina circa 700 anni a. C. Noi vediamo così fondata in questa isola la più antica zecca d'Europa con un sistema metrico particolare: l'eginetico.

In Egina si adorava la dea Afrodite, i cui attributi coincidevano con la fenicia Astarte, e migliaia di pellegrini affluivano al tempio della dea portando in offerta quell'argenteo nummo coniato con l'impronta della testuggine marina, animale sacro a Venere. Il sistema monetario eginetico si diffuse ben presto alle adiacenti isole di Coos, Naxos, Siphnos e Creta e nella Grecia centrale, Tessaglia, Focide e Beozia, infine ad Atene, Corinto e in Eubea. In Atene troviamo monete di Egina già ai tempi di Solone (590 a. C.). Schematizzando possiamo dire che quattro furono le vie di propagazione della moneta nel mondo antico: La 1ª o via del sud, secondo la quale lo statero fenicio d'argento, di 236 gr. si diffuse da Sidone e Tiro al Peloponneso e ad Egina, diminuendo gradatamente di peso nelle successive sue riduzioni, fino a divenire lo statero eginetico di 194-180 grammi.

La 2ª via o del centro, la quale partendo da Samo, giunse in Eubea, a Corinto ed a Atene. In questo caso lo statero babilonese del peso di 130 gr. giungendo in Europa si trasformò nello statero d'argento Euboico (o attico o Corinzio) del peso di 135-125 gr.

La 3ª via o del nord che partendo dalla Frigia portava all'Ellesponto e alla Tracia, nella quale regione lo statero Babilonese d'argento di 173 gr. si trasformò successivamente nello statero Pangèo di 150 gr.

Un'altra via del nord fu seguita dallo statero fenicio di 230 gr. che partendo da Mileto e da altre città dell'Asia Minore giunse ad Abdèra in Tracia, per passare poi in Macedonia e dar origine al sistema macedonico con lo statero di 224 gr.

L'ultima via di propagazione del sistema euboico fu quella che portò lo statero di Calcide e di Cuma nel bacino occidentale

del mediterraneo, anzitutto nelle colonie del mare Egeo della Sicilia e della Magna Grecia passando attraverso lo stretto di Zancle e di Reggio, tra Scilla e Cariddi.

Naxos, Catana, Leontini, Siracusa sono le prime città della Sicilia alle quali giunge il sistema monetario Euboico.

Dalla Sicilia e dalle colonie arcaiche della Magna Grecia tra le quali vanno annoverate Sibari e Crotona fondate tra il 720-710 a. C., la diffusione della moneta procede verso il nord e ben presto a Posidonia, Taranto e infine in Etruria a Populonia, si fondano nuove zecche. Da Populonia, lungo il mar ligure fino alla Gallia, la monetazione greca giunge alla colonia foce di Massalia.

Di là si spinge verso sud lungo le coste della Spagna fino ad Emporia e Gades contornando così ad arco di cerchio tutto il bacino del Mediterraneo. I capolavori artistici che ci tramandò la serie monetale Ellenica rimangono e rimarranno insuperati sia per l'eccellenza dei conii che per la bellezza delle rappresentazioni. Giustamente Goethe disse che in queste monete ride un'eterna primavera con i fiori e i frutti dell'arte « Aus diese Münzen lacht uns ein unendlicher Frühling von Blüten und Früchten der Kunst ». La colonia achèa di Metaponto nella Lucania, situata nel golfo di Taranto in una fertile pianura, conia i primi antichissimi stateri d'argento (535 a. C.) con il simbolo della *Magna Pavens frugum*, la spiga di grano maturo, rappresentazione che vediamo ancora oggi ripetuta nella nostra coniazione moderna. Crotona situata nel golfo tarantino e pure colonia acaica ha per simbolo nelle monete il tripode di Apollo che ordinò all'acheo Mysalos di Ripa di fondare la città circa l'anno 710 a. C. Posidonia nella Lucania, l'odierna Pesto, colonia dorica fondata circa il 7° secolo avanti l'era volgare, ci mostra nei suoi stateri il Dio Nettuno nell'atto possente di lanciare un tridente.

Caulonia, situata sulla costa orientale dell'Italia meridionale fondata da Tifone egio, effigia sulle monete Apollo che tiene nella destra mano un ramo (in Greco Kaulos). Naxos in Sicilia fondata nel 736 a. C. ai piedi del Tauromenio (l'odierna Taormina) appartiene al territorio occupato successivamente da Gerone II di Siracusa e ricorda sulle proprie monete il dio Bacco che sorride ironico e bonario. Acantos in Macedonia (colonia fondata nel 654 a. C.) ha per simbolo nei suoi tetradrammi un leone che abbatte una cerva e la divora. Neapolis in Macedonia l'odierna Cavala, situata ai piedi del monte Pangèo, di fronte a Tasos, ha per simbolo la testa di una Gorgone o Gorgoneion. Tale dea che pietrificava col suo sguardo, viene rappresentata come un mostro anguicrinio con la fronte bassa e la bocca aperta in un sogghigno. Corinto situata tra l'Ellade e il Peloponneso e punto principale d'incontro tra il commercio dell'oriente e quello dell'occidente, porta come simbolo il pegaso, cavallo alato che, secondo il mito di Bellerofonte, era riuscito grazie l'aiuto di Pallade a trasportare quest'eroe sull'Acrocorinto, sfuggendo all'incantesimo di Medusa. Nel rovescio della moneta è rappresentata la figura di Pallade della quale esisteva un tempio nella città a lei dedicato.

Cnido nella Caria, colonia dorica fondata il 480 a. C. e situata di fronte ad Alicarnasso, capitale dell'esapoli dorica, ha per simbolo la testa di un leone sacro ad Apollo e la testa di Afrodite al rovescio. In questa testa vediamo accoppiate la grazia e la vitalità possente delle opere arcaiche.

Atene ha per tipo del dritto dei suoi tetradrammi la testa di Pallade e al rovescio l'uccello sacro a Minerva, la civetta. Dopo la battaglia di Maratona la testa di Atena appare coperta da un elmo coronato d'ulivo. I didrammi d'argento di Taranto portano al dritto il giovine Taras seduto su di un delfino. Secondo il mito tarantino, Taras, figlio di Posidone e personificazione allegorica di un fiume, sarebbe naufragato e salvato da Posidone che gli aveva inviato un delfino. Il pesce lo trasportò alla deriva e lo depose in un luogo nel quale Falanto era stato inviato dall'oracolo di Delfo per fondare la città che da lui ebbe nome Taranto.

Siracusa emette verso il 430 avanti Cr. la meravigliosa serie di quei tetradrammi che, imitati da tutto il mondo antico, non furono mai superati nè raggiunti per la bellezza e la finezza dell'arte. Alla coniazione e ideazione di questa meravigliosa serie sono legati i nomi di artisti quali Euclide, Eveneto, Evarchila, Frigillo, Cimone i quali tutti firmano la loro opera immortale. La testa della ninfa Aretusa al dritto e la quadriga al rovescio sono due gioielli d'arte.

L'enigma plastico della bellezza della dea, dalla fronte breve, dal naso dritto con il sopracciglio arcuato di un disegno purissimo, permette di paragonarla ai migliori capolavori della scultura e del pennello del nostro Rinascimento, e l'espressione appassionata, intensa, direi veramente sovrumana, dal sorriso ambiguo ricorda un altro sorriso, quello di Monna Lisa dell'immortale Leonardo.

Mentre la monetazione Greca assurge con i tetradrammi ed i decadrammi siracusani ai più alti fastigi dell'arte e presenta il massimo interesse dal punto di vista delle rappresentazioni allegoriche e religiose, la monetazione Romana pur essendo artisticamente meno affascinante, ha per noi Italiani una importanza forse maggiore di quella Greca, per la realistica visione che essa ci offre degli avvenimenti storici che fecero grande Roma e perchè dai primitivi assi librali fino all'ultimo bronzo quinario di Romolo Augustolo costituisce un corpo unico ed inscindibile.

Dal punto di vista storico la serie repubblicana, dandoci la rappresentazione viva degli avvenimenti vissuti in quel periodo eroico e glorioso, è forse più interessante della serie imperiale.

L'argento è indubbiamente il metallo nel quale furono coniatati i tipi più importanti della serie repubblicana.

Il *denarius* sostituitosi a tutte le monete di conio greco e alle cosiddette dramme Romano-campane coniate poco dopo la metà del IV secolo a. C. segue e sottolinea lo sviluppo della potenza romana prima nel bacino mediterraneo, poi nelle terre più lontane del settentrione e dell'Oriente.

Questa moneta durante tutto il periodo repubblicano è una cronaca fedele degli avvenimenti, dei fasti e dei trionfi dei condottieri e navigatori di Roma da Giulio Cesare a Lutazio Catulo, da Emilio Lepido a Pompeo Magno e a Cornelio Silla.

Ricorderò brevemente le principali figurazioni allegoriche sulle monete della Repubblica Romana. Il monetario M. Acilio M. f. ricorda in un denario della famiglia Acilia la vittoria di Manio Acilio Glabrone, console nel 563 (191 a. C.) su Antioco III di Siria alle Termopili e il suo trionfo a Roma come vincitore degli Etoli. Il rovescio della moneta rappresenta il Console sotto le sembianze di Ercole, su di un carro trionfale.

Interessantissimo, sebbene comune, è il tipo della famiglia Aemilia con la rappresentazione della sottomissione del re Areta di Arabia, ordinata da M. Emilio Scauro, perchè colpevole di avere preso parte con Aristobulo e Ircano alla discussione tra loro avvenuta per il possesso della Giudea. Un'altra moneta della stessa famiglia ricorda la disfatta di Persèo ultimo re di Macedonia, che Paolo Emilio incatenò con i suoi due figli al carro di trionfo. La famiglia Cassia ci offre a considerare un interessante denario riferentesi al giudizio pronunciato dal pretore L. Cassio Longino sulla colpevolezza delle tre vestali Emilia, Marcia e Licinia ree di avere violato il voto di castità. Nella moneta è rappresentato il tempio di Vesta con una sedia curule, ai lati del quale stanno l'urna dei voti e la tavoletta con le iniziali delle parole «*absolvo*» «*condemmo*».

La famiglia Antonia ci dà i tipi interessantissimi dei denari legionarii con il numero d'ordine delle legioni delle quali la prima e quelle dalla ventiquattresima alla trentesima sono di una estrema rarità. Altro tipo interessante e raro è quel denaro di M. Antonio con la tiara dei re d'Armenia al diritto e l'effigie di Cleopatra al rovescio con la leggenda: *Cleopatrae reginae regum filiorum regum*, una delle leggende più lunghe sulle monete repubblicane. La tiara indicherebbe la vittoria riportata su Pacoro re dei Persiani, figlio di Orode, sotto gli ordini di Ventidio. La famiglia Clodia ci ha tramandato i bellissimi denari conati da P. Cornelius P. F. Lentulus Marcellinus verso il 45 a. C., per commemorare le gloriose imprese di Claudio Marcello cinque volte console, il quale dopo avere ucciso di sua mano il re dei Gallo-Celti Viridumaro, (del quale portò in trionfo le spoglie opime nel tempio di Giove Feretrio) prese Siracusa durante la seconda guerra punica malgrado l'ammirabile difesa d'Archimede. L'imperatore Traiano restituendo questa moneta circa due secoli dopo, volle eternare il ricordo di imprese così gloriose. La famiglia Cornelia ci ricorda in un denaro coniato da Sulla, la famosa disfatta subita da Giugurta. Su questa moneta gli antichi numismatici avevano riconosciuto la testa del Re Bocco che aveva consegnato Giugurta nelle mani di Mario. Un altro interessante denario è quello della famiglia Manlia, che ricorda con una collana e un cavaliere in corsa l'episodio guerresco di Tito Manlio che fu soprannominato Torquato (da «*torques*» collana) per avere ucciso in singolar certame un Gallo che aveva sfidato, e per avergli tolta la collana. La famiglia Papia si tramanda un fatto storico ricordatoci da Dionigi d'Alicarnasso e del quale Papio Celso ci volle conservare ricordo, che si ricollega alle origini della sua casata. Mentre Enea era occupato a costruire Lavinium, per un prodigio divino il fuoco si appiccò alla foresta vicina; un lupo che portava nella bocca un pezzo di legno secco, lo gettò nel fuoco; apparve allora un'aquila che con il movimento delle sue ali fece atto di alimentare l'incendio. Una volpe bagnò la propria coda nell'acqua e fece sforzi per spegnere l'incendio. La vittoria fu disputata per molto tempo tra le due parti, ma alla fine vinsero il lupo e l'aquila e la volpe dovette ritirarsi. Da questo prodigio Enea trasse il presagio che la nuova colonia sarebbe stata illustre; che la gelosia dei vicini avrebbe tentato di opporsi al suo accrescimento; ma che appoggiata dalla protezione degli Dei essa avrebbe resi vani gli sforzi del nemico.

La famiglia Julia, ci ricorda sui suoi denari il salvataggio di Anchise fatto da Enea, il figlio Julo nipote di Venere, infine il ritratto di Venere stessa.

La famiglia Marcia ricorda il Re Filippo Quinto di Macedonia che aveva fatto un trattato d'alleanza con Quinto Marcio Filippo console nel 568 e nel 585. La costruzione sottostante al cavallo di Filippo rappresenta l'acquedotto Marcio fatto costruire da Quintus Marcius Rex che continuò un'impresa già iniziata dal re Anco Marzio. La famiglia Maria ci ricorda con la testa di Cerere e un colono che guida un aratro, l'abbondanza che regnava nella colonia di Eporedia (Ivrea) fondata da Caio Mario.

La monetazione imperiale Romana ci offre invece un maggior interesse dal punto di vista iconografico, in quanto ci presenta dalla battaglia d'Azio fino alla deposizione dell'ultimo imperatore d'occidente una serie non interrotta di circa 200 ritratti di Cesari e Auguste. Il realismo dell'arte imperiale Romana, la quale non va soltanto concepita come un riflesso indebolito dell'arte greca, ma come l'espressione genuina di una razza fiera ed esuberante d'energie, la razza latina, indenne o quasi d'influenze esteriori, ci permette di vedere vive e parlanti le effigi di coloro che si avvicendarono nel governo delle sorti del mondo. Meglio dei monumenti romani, busti o statue, le monete imperiali di bronzo (sesterzii, dupondi, e assi) ci danno come tanti cammei o gemme scolpite, nella gamma policroma delle patine, retaggio dei secoli, la visione diretta del sembiante dei successori di Cesare.

La bella figura di Augusto si distingue sui bronzi per il suo aristocratico naso aquilino, per lo sguardo imperioso, per la marcata angolosità del volto. Lo stesso dicasi del suo successore Tiberio che da lui si distingue per la più pronunciata aquilinità del naso affilato e per gli occhi di taglio più largo. Caligola, si presenta sulle monete con tutti i segni di un degenerato, con lo sguardo infossato e torvo, la fronte bassa, il taglio delle labbra duro e sprezzante. Claudio, salito inconsapevolmente ai fastigi del trono da una vita umile e oscura, tradisce anche nei ritratti l'inadeguatezza tra le sue qualità personali e il grado che ebbe a ricoprire. Il suo volto, specie nei dupondi (medi bronzi) ha un'aspetto così idiota da far sorridere: gli occhi sono infossati, lo sguardo è spento, l'espressione è buffonesca. Nei ritratti di Nerone si possono riconoscere nei lineamenti paffuti e rotondi del volto, che ha le ciglia aggrottate e la fronte bassa, tutte le stimmate degenerative del delinquente-nato con faccia infantile (*Baby-face* nome dato dagli americani ad un tipo di *gangster* molto in voga in questi tempi). Nella faccia ossuta del vecchio Sulpicio Galba dal naso aquilino si riconosce il vecchio legionario, l'uomo temporis acti, troppo duro e severo per i tempi che correvano. Salvio Ottone si presenta come un bel giovane dai capelli ondulati, e il viso di un gaudente. Vitellio con il collo taurino, la mandibola sporgente, il volto paffuto e volgare, si dà l'impressione di un macellaio e di un beone allo stesso tempo. Il suo viso ripugnante tradisce altresì quella passione per la gola che fu la causa della sua prematura deposizione e del suo assassinio. Vespasiano sulle monete e nei ritratti del tempo conferma quanto di lui disse Svetonio che lo vide vivo: che cioè sembrava che continuamente ponzasse o si sforzasse per cacciar fuori qualche cosa dal corpo; tale è infatti a 2000 anni di distanza dal primo pettegolezzo l'espressione del suo volto. Tito ci sorride bonariamente nei suoi bei sesterzi, e pur ripetendo visibilmente nel volto giovanile (morì a soli 41 a.) i lineamenti del padre, presenta lineamenti di una delicatezza ari-

stocratica e di una fierezza insieme garbata e dignitosa. Domiziano, mostro di lussuria e di malvagità, si differenzia dal padre e dal fratello per l'assenza completa di quell'espressione di bonomia caratteristica dei Flavi. Una cupa ombra ne vela lo sguardo ricordando l'espressione equivoca e torva di altri imperatori di dubbia fama. Marco Cocceio Nerva, ha il volto di un vecchio austero, triste e affaticato, con numerose rughe e guance cascanti e infossate. Traiano rivela nel volto tutti i caratteri di un militare di carriera, maturo di senno pur essendo ancora giovane di età, ha uno sguardo diritto e tagliente come una spada, severo e inflessibile, giusto e leale, con tutto il prestigio della dignità imperiale. Adriano ha un'aspetto che convince poco sulle sue qualità virili, e la breve barba che gli incornicia il mento e le gote lo rende un po' ridicolo. Antonino presenta nel volto bello e possente i caratteri di un uomo semplice e dignitoso, mite e caritatevole verso i simili.

Marco Aurelio, accentua nella bozza frontale prominente e nella fissità dello sguardo sbarrato quella placida gravità, quella inclinazione alla meditazione che caratterizzarono già il suo padre adottivo e che fecero di lui l'imperatore filosofo. In Lucio Vero noi salutiamo l'uomo propenso alla vita facile e allegra, amante della buona compagnia, ricercato nella persona ed eccentrico nel costume. Tipica è la sua lunga barba divisa a raggiera e la folta zazzera. Commodus, conserva nel volto i tratti del padre, velati però da un misto di vanità e di ferocia e si presenta spesso nei sesterzi acconciato della pelle di leone con una clava sulla spalla nella figurazione di Ercole Romano, offrendo lo spettacolo di una stupida brutalità. Pertinace che fu una tragica ombra nel rapido avvicinarsi d'imperatori che caratterizza questo periodo di tempo, ha nel viso barbuto e possente di vecchio, tutta la romana maestà della razza italica. Settimio Severo porta nel volto quadrato, nei capelli ricciuti, nella barba crespa, e negli zigomi evidenti, tutti i caratteri razziali dell'arabo, caratteri che vediamo meno spiccati nel suo rivale Clodio Albino, generale di nazione africana che cadde presto ucciso, vittima delle sue aspirazioni. Nel figlio di Settimio Severo, Marco Aurelio Antonino detto Caracalla, noi ritroviamo i caratteri fisici del padre, con un'aggiunta di quella ferocia e cattiveria e che lo spinsero a uccidere per gelosia il fratello Geta tra le braccia della madre Giulia Domna.

I rovesci delle monete della serie imperiale presentano una varietà di tipi così numerosa da potersi dire quasi infinita: vi figurano oltre agli dei dell'Olimpo pagano, i semidei e gli eroi, le personificazioni allegoriche che formano una delle più interessanti caratteristiche della monetazione di quest'epoca. Infine, come in una cronaca parlante sono raffigurati sulle monete i tipi riferentisi ai fasti imperiali, le allocuzioni dell'imperatore, i congiurati, i trionfi, gli arrivi, le partenze, i monumenti, i templi, i circhi, i fori, gli archi, i ponti, i porti.

Ricorderò per essere più breve, un bel rovescio di un sesterzio di Caligola con la rappresentazione dell'allocuzione tenuta dall'imperatore all'esercito nel quale si vede l'imperatore in piedi su di un palco accompagnato dal prefetto del pretorio, seguito dai vessilliferi, in atto di arringare un folto gruppo di pretoriani. Tra i monumenti raffigurati sulle monete ricorderò l'*ara pacis Augustae* riprodotta da Augusto sulle sue monete; Nerone riproduce l'arco trionfale, la domus aurea, il porto d'Ostia; Tito il Colosseo; Traiano la Basilica Ulpia, il Foro Traiano,

l'Acqua, la Via, la Colonna Traiana e il famoso ponte sul Danubio, fatto costruire da Apollodoro di Damasco presso la località nella quale oggi sorge Turn Severin in Vallacchia, ponte che riunì due civiltà l'orientale e l'occidentale. Postumo in una moneta ricorda la navigazione sul Reno.

Prima di finire mi sia concesso di dire qualcosa sulla storia della nostra scienza, ricordando come le origini prime della nummologia si ricollegano agli albori dell'Italica Rinascenza. In quel periodo così fecondo per l'umano intelletto, spezzate le catene del misticismo medioevale, gli umanisti Italiani avevano trovato nello studio dei classici, la ragione più intima del loro essere, il pascolo più gradito al loro spirito. Mentre alcuni di essi nell'affannosa ricerca delle opere dei classici, rovistando nelle polverose biblioteche dei conventi o dei turriti manieri medioevali, rinvenivano tra le ingiallite pergamene dei codici o tra i miniati palinsesti deformati da un letargo millenario, le strofe immortali di un'egloga di Virgilio e i lapidarii versi di Orazio, altri invece, cercando tra i ruderi e le rovine maestose di Roma Imperiale, scoprivano celate in un'anfora fittile qualche ripostiglio di vetuste monete talora informi o corrose dalla patina lasciata dai secoli, ma pur sempre ricche di significato e di nuovi allettamenti per lo spirito. Infatti su quei bronzi era scolpita l'immagine di un Cesare o di un'Augusta, su quegli argentei denari erano incisi a caratteri lapidarii i fasti gloriosi della repubblica, o dell'impero, su quei tetradrammi erano eternate le fattezze punissime di una Afrodite cniada o di una Aretusa Siracusana per mano di un Cimone o di un Eveneto.

Noi numismatici moderni dobbiamo perenne riconoscenza a questi antichi oscuri cultori della nostra scienza, in quanto possiamo appena immaginare quali siano state le loro fatiche nel riconoscere e catalogare un sì vasto materiale, nella febbrile decifrazione dei motti e delle leggende, nella loro interpretazione al fine di spiegare i paesi dei testi classici, e rivivere attraverso la multiforme gamma delle rappresentazioni allegoriche sulle monete, la vita politico-religiosa e sociale degli antichi. Molti di essi lasciarono voluminose memorie delle loro osservazioni, alle quali, se si eccettua qualche grossolano errore di interpretazione o ingenuità d'espressione, dobbiamo confessare che allo stato attuale delle nostre conoscenze archeologiche, nulla è da togliere. Ben poco vi aggiunsero i diversi Eckel, Babelon, Mommsen ecc. che saccheggiarono a piene mani quel tesoro di osservazioni e di esperienze che costò tanti sudori agli umanisti Italiani. Ond'è che con viva emozione leggevo giorni or sono in una bellissima edizione cinquecentesca dell'opera di messere Sebastiano Erizzo da Vinegia «Discorsi sopra le medaglie degli antichi» (nella quale «oltre all'istoria degli imperadori romani, si contengono le immagini delle deità dei gentili con le loro allegorie, et insieme una varia et piena cognitione delle antichità») la descrizione di una moneta di Pompeo con la testa incoronata di spighe portante al rovescio la prora di una nave con la leggenda: «Praefect. Classis et orae maritimae». L'autore sottolinea il significato allegorico di questo rovescio con la semplice frase tolta dalle storie di Dione Cassio: «Navigare est necesse, vivere necesse non est», comando dato da Pompeo alla flotta che lo attendeva a Miseno, ordine categorico e profezia allo stesso tempo che compendia meravigliosamente l'immortale destino di Roma: *il dominio dei mari e del mondo!*

CRONACA

EUROPA

Italia. - Informano da Perugia che nei primi del corrente mese di febbraio « un colono del prof. Nicasi ha trovato, lavorando il terreno una moneta romana d'oro, molto rara, dell'epoca della Repubblica, e l'ha portata al suo padrone. La moneta reca da una faccia la testa di Giove e dall'altra un'aquila che tiene negli artigli dei fulmini, è d'un bellissimo conio e ottimamente conservata; corrispondeva al valore di 60 sesterzi ».

Osserviamo che se la moneta di cui si tratta è l'aureo repubblicano, coniato, secondo Plinio, nel 217 a. C. - nè potrebbe essere diversamente - la testa barbata ch'essa mostra non è di Giove bensì di Marte !

* La Maestà del Re Imperatore si è degnata di far pervenire in dono all'Accademia Francese delle Iscrizioni il XVIII volume del *Corpus*. Nel darne l'annuncio il « Temps » esprime la più viva ammirazione per l'Augusto Autore « che ha contribuito più di ogni altro ad elevare la Numismatica, considerata anticamente come una semplice ausiliaria della storia, all'altezza di una scienza vera e propria ».

* Rileviamo dal « Popolo d'Italia » del 5 marzo che, a Cagliari, « un detenuto nelle carceri di Buoncammino, mentre, per conto dell'Amministrazione della Giustizia, eseguiva con una squadra di altri carcerati dei lavori di sterro in prossimità del reclusorio, ha rinvenuto un ripostiglio contenuto in un'anfora colma di circa 500 monete d'oro, d'argento e di bronzo. E' stato accertato trattarsi di monete coniate nel 1200, e cioè durante il periodo di dominazione genovese ».

* A Verona - informano i giornali - « nel monumentale palazzo Benci-Confalonieri, all'angolo tra via Quattro Spade e via Mazzini, destinato a diventare sede di un importante Istituto bancario, durante lavori di restauro e di sistemazione interna, alcuni operai hanno rintracciato un certo numero, invero non rilevante, di monete. Si tratta di monete dell'epoca veneta in buono stato di conservazione.

Del ritrovamento è stata data comunicazione alla R. Soprintendenza ai Monumenti ».

* La truffa della « solita patacca » torna agli onori della cronaca.

Il commerciante Salvatore Petrone, di 41 anni, da Aversa, di passaggio per Roma, il 17 febbraio si trovava al Foro Romano, quando fu avvicinato da due individui, che gli domandarono se si interessasse di « numismatica ». Il Petrone, sulle prime, non afferrò il significato della parola, ma quando quelli estrassero da una valigetta una piccola scatola contenente monete antiche d'oro e d'argento, aprì bene gli occhi e, attirato da tutto quel luccicare, domandò se quella « merce » la vendessero.

I due, avendo compreso di aver trovato un buon soggetto da « spremere », risposero che quella moneta d'oro con la testa di Caligola era valutata in commercio 800 lire e quell'altra di Cesare costava 950 lire. Ma erano pronti a mettersi d'accordo, perchè il « cliente » era simpatico. Dopo una vivace contrattazione, il commerciante accettò la proposta e sborsò, (« a titolo

di favore », dicevano quelli), 500 lire. Ma il giorno seguente il Petrone, accortosi di essere stato volgarmente truffato, ha sporto denuncia ai Carabinieri.

* Presso la Facoltà di Lettere della R. Università di Roma, la Dott. L. Cesano, conservatrice del medagliere del Museo Nazionale Romano, sta svolgendo il suo consueto corso di Numismatica, che, quest'anno, verte sulla monetazione imperiale romana dalla morte di Nerone (68 d. C.) all'avvento di Nerva (96 d. C.). Le interessantissime lezioni sono seguite da un folto stuolo di studenti.

* Al Convegno per la « Carta della Scuola », che ha avuto luogo a Torino il 15 Gennaio, presente il Sottosegretario al Ministero dell'Educazione Nazionale, il prof. Mario Cattaneo dell'Università di Torino parlò dell'importanza dell'insegnamento della Numismatica e della istituzione nelle Università italiane di una Cattedra di questa branca fondamentale delle discipline storico-archeologiche; propose la costituzione di una Commissione di competenti per la pubblicazione di un'opera, che, degna degli annali della nostra nuova Roma Imperiale, illustri i tipi e le zecche dell'antico Impero di Roma.

* A Roma, nei pressi della chiesa di S. Prisca sull'Aventino, sono stati scoperti gli avanzi di un mitreo che, « per le proporzioni e lo stato di conservazione - scrive il « Giornale d'Italia » - è forse il più importante di Roma ». Oltre a cospicui avanzi architettonici ed a qualche frammento di lapide che permette di stabilire la natura e l'età del monumento (circa il 210 d. C.), sono venuti in luce anfore, lucerne e monete, sulle quali - more solito - non ci sono dati ragguagli di sorta. Le vaghe informazioni risultano da una corrispondenza da Roma al « Corriere Padano » di Ferrara del 18 gennaio u. s.

* E' in corso di preparazione la consegna da parte della Zecca italiana all'Amministrazione della Santa Sede dell'emissione di monete del nuovo Pontificato. Le nuove monete portano incisa l'effigie di Pio XII, restando per il resto simili e di valore identico alle precedenti. Va notato che questa è l'ultima delle emissioni contemplata nella convenzione monetaria fra Santa Sede e Governo italiano, contemporaneamente al Trattato del Laterano.

* Nel « Messaggero » di Roma dell'11 febbraio, l'« Ape romana », in *Curiosità romane. Monete nascoste*, scrive: « Il 14 ottobre 1869 il luogo era pieno di nobili personaggi: il duca di Parma, il conte di Caserta, il conte di Girgenti, elette dame, diplomatici, cardinali e prelati empivano piccole tribune appositamente erette e tutte parate di sete e damaschi. Si trattava di porre la prima pietra al monumento commemorativo del Concilio Ecumenico che stava per inaugurarsi a Roma: una colonna d'africano verde, rinvenuta a Marmorata, con la statua in bronzo dell'apostolo Pietro sul capitello.

Lo splendido sole d'ottobre faceva scintillare le grandi iscrizioni votive, mentre nel cavo del terreno fu calato un masso chiudente una pergamena con lunga iscrizione latina e, unita alla pergamena, una cassetta contenente le monete pontificie in serie, coniate nel 1869, in oro, argento e bronzo, come pure una medaglia appositamente coniatata e che dava l'idea dell'erigendo monumento e la scritta *fundamenta eius in montibus sanctis*.

Il quale monumento fu più tardi eretto, non qui, ma nel cortile della Pigna in Vaticano. Ignorata da tutti, da allora, è rimasta nell'oscura latebre del terreno la pergamena con la cassetta delle monete».

* Risultando che da parte di privati e di ditte si farebbe incetta di monete di nichelio per la fusione a scopo industriale, e poichè sia l'incetta che la fusione e demonetazione per uso industriale o privato di monete di qualsiasi specie sono vietate e punite dall'art. 1 del Decreto Luogotenenziale 1 aprile 1917 e dall'art. 4 del Decreto Luogotenenziale 1 ottobre 1917, la Direzione Generale della Pubblica Sicurezza ed il Comando Generale della R. Guardia di Finanza sono stati interessati dal Ministero delle Finanze perchè svolgano accurate indagini in proposito, al fine di scoprire i colpevoli e denunciarli per l'applicazione delle pene comminate dall'art. 293 del Codice Penale.

* Durante i lavori per la costruzione di un nuovo palazzo in una delle vie centrali di Bengasi sono venuti alla luce un pavimento di mosaico, alcuni avanzi di mura e basi di colonne. Il ritrovamento riveste particolare importanza perchè ci reca una documentazione topografica sull'antica Berenice e perchè nelle vicinanze furono anche rinvenute circa 1800 monete antiche, parte della prima epoca imperiale, parte rappresentate da dracme di Rodi del periodo anteriore all'occupazione romana.

* Con atto notarile del 13 aprile u. s. ha avuto luogo la consegna del Medagliere lasciato dal compianto senatore Mazzocco all'Istituto Italiano di Numismatica. Se non che, per la disadatta sede del palazzo Mattei, il superbo Medagliere è stato provvisoriamente collocato nel Museo Nazionale Romano. E' da augurarsi però che ciò sia per brevissimo tempo e che, giusta le disposizioni del munifico testatore, la importantissima raccolta trovi posto presso l'Istituto cui fu destinata.

* Ecco l'elenco delle « Conversazioni » che si terranno, durante il 1940, al Circolo Numismatico Ligure:

- 9/2 - Dr. M. Grumwald - Conversazione sulla monetazione greca.
- 16/2 - Sig. P. Bianco - Le prime monete d'argento della Zecca di Genova.
- 23/2 - Dr. C. Gustinelli - Scelta di denari consolari.
- 1/3 - Dr. C. Astengo - Monete contraffatte, false, falsificate e sfregiate.
- 8/3 - Dr. D. Parodi - Scelta di scudi Italiani.
- 15/3 - Sig. S. Vassallo - Monete di Genova.
- 22/3 - Rag. A. Capo - Scelta di monete medioevali e moderne Italiane.
- 29/3 - Dr. E. Ingaramo - Scudi di Genova e Zecca di Monaco.
- 5/4 - Sig. P. Bianco - Minuti inediti e rari della Zecca di Genova.
- 12/4 - Sig. L. Riccioni - Monete di Genova, Liguria e Colonie Genovesi.
- 19/4 - Rag. A. Capo - Scelta di monete Greche e Romane.
- 26/4 - Dr. C. Astengo - Denari di Zecche Italiane anteriori al 1400.
- 3/5 - Dr. C. Gustinelli - Scelta di bronzi imperiali.
- 10/5 - Dr. L. Serra - Scelta di scudi Italiani.
- 17/5 - Dr. F. Burlando - Monete d'oro della Zecca di Genova.
- 31/5 - Dr. G. Ascheri - Monete bizantine.

Albania. - Coniata dalla Zecca di Roma, su modelli dello scultore Romagnoli, è stata emessa con la data 1939-xvii, la nuova serie monetale albanese. Essa comprende otto valori e cioè: le monete da 10 e da 5 lek in argento; quelle da 2, 1, 0,50 e 0,20 lek in acmonital e, infine, quelle da 0,10 e 0,05 lek in bronzo-alluminio.

Tutte le monete recano al D/ l'effigie, a testa nuda o con elmetto, di Vittorio Emanuele III, Re d'Italia e d'Albania, Imperatore d'Etiopia; le leggende sono bilingui.

Diamo qui sotto la riproduzione di due tipi della nuova serie.



* Dal 9 al 12 aprile ha avuto luogo a Tirana il 1° Convegno di Studi Albanesi. Nelle tre sedute di studio, più volte venne richiamata l'attenzione delle competenti autorità sulla grande importanza della Nummologia per gli studi storici albanesi, data soprattutto la mancanza di materiale documentario e la frammentarietà delle cognizioni, specialmente sulle epoche che sono più ricche di monetazione autonoma.

E' stato, in tale occasione, fondato un Istituto di Studi Albanesi che si occuperà pure di studi numismatici. A questi ultimi, inoltre, si avrà occasione di dare il massimo rilievo nel prossimo Congresso Internazionale di Studi Albanesi che avrà luogo a Napoli, presso la 1ª Mostra d'Oltremare, verso i primi del prossimo mese di Settembre.

Città del Vaticano. - A firma del Segretario di Stato cardinale Maglione, è giunta al Comitato dell'erigendo Museo della Conciliazione, che sorgerà a Desio nella casa natale di Pio XI, una lettera nella quale si comunica l'interessamento del Pontefice per l'opera che sarà dedicata alla memoria del suo grande predecessore.

Pio XII, infatti, ha destinato al predetto Museo la collezione completa delle monete e delle medaglie annuali in bronzo, coniate sotto il pontificato del Papa della Conciliazione, e la serie completa dei francobolli stampati sotto il medesimo pontificato.

Francia. - Informano da Lione che, nella Franca Contea, nel Dipartimento Saone et Loire, presso Cluny, un agricoltore, che in un campo di sua proprietà aveva precedentemente rinvenuto un'anfora piena di monete romane, continuando le ricerche, ha tratto in luce un altro vaso contenente « monete di oro e di argento anteriori all'anno 275 » (?).

* Riferendoci alla notizia già data nel N. 5-6 del 1939 in merito alla emissione dei nuovi pezzi da 5 franchi di bronzo-alluminio in sostituzione delle banconote di pari valore, siamo in grado ora di precisare che tale emissione non potrà eccedere l'importo di 1 miliardo di franchi.

Germania. - Nuove monete di alluminio, in sostituzione di quelle di rame, da 1, 5 e 10 pfennig, sono state messe in circolazione nel Reich.

* Viene annunciata la prossima coniazione di monete di alluminio da 50 pfennig in sostituzione di quelle di nichelio attualmente in circolazione.

Grecia. - E' stato ordinato il ritiro entro il 1° luglio 1940 delle monete d'argento da dracme 10 e 20. In cambio saranno emessi biglietti di banca.

Islanda. - E' entrata in vigore una legge, in base alla quale la moneta nazionale è stata svalutata del 20% ed è stato fissato in 37 corone islandesi il cambio con la sterlina.

Romania. - Il Governo romeno ha autorizzato la Banca Nazionale a corrispondere ai cittadini privati che le vendono oro, oltre il prezzo ufficiale, un premio, commisurato nei prossimi tre mesi a 81.666 lei, e successivamente a 66.666 lei, per ogni chilogrammo di fino.

Spagna. - L'Istituto Spagnolo delle Valute estere ha fissato il prezzo di acquisto della lira proveniente da esportazioni in 0,5125 di peseta.

Svezia. - Nell'isola di Gottland, nei pressi del villaggio di Bure, scavi in corso han messo in luce, assieme ad avanzi di costruzioni romane, svariata suppellettile - tazze di terracotta, oggettini vitrei, tessere lusorie ecc. - parecchie monete d'argento repubblicane ed alcune arabe di cui non accertata l'attribuzione. Tali rinvenimenti attestano chiaramente l'influenza romana su quelle terre nordiche in cui precedenti ed antichissime civiltà lasciarono le loro vistose orme.

* E' stata resa obbligatoria la denuncia alla Riksbank delle monete d'oro estere in corso.

Svizzera. - Da una corrispondenza da Berna al «Corriere della Sera» del 6 gennaio u. s. si rileva che, «mesi fa, gli artigiani intenti a mettere in luce i ruderi della città romana di Aventicum, l'attuale Avenches, avevano fatto la singolare scoperta di un busto d'oro massiccio. Confrontando i tratti del busto con quelli delle monete conservate nel Museo locale, si era ritenuto che il busto ritraesse le sembianze dell'Imperatore Antonino Pio. Ma ora un più profondo esame compiuto dall'archeologo ginevrino Schatzmann ha stabilito che si tratta invece dell'Imperatore Marco Aurelio.

L'espressione meditativa, la prominente degli occhi e la disposizione dei capelli sulla fronte sono gli elementi che militano in favore di questa affermazione».

U.R.S.S. - Presso Mitskhet, «è venuta alla luce, durante un lavoro di scavo, una tomba di pietra. Conteneva anfore di cristallo, oggetti d'ornamento di argento e molte piccole scaglie d'oro che probabilmente facevano parte di un drappo funebre. Fra tali oggetti s'è anche rinvenuta una moneta d'argento dell'impero romano al tempo di Augusto».

AMERICA

Brasile. - In accordo con la legge votata il 24 Agosto 1939, è stata emessa una serie di tre monete in rame - alluminio (rame 90%, alluminio 8%, zinco 2%) del valore di 500, 1000 e 2000 *reis*, del peso, rispettivamente, di gr. 5, 7 e 9 e del diametro di mm. 22,5, 24,5 e 26,5. Le monete commemorano il centenario della nascita di tre personaggi brasiliani e, al D/, ne recano il ritratto: il pezzo da 500 *reis*, quello del poeta José Maria Machado (1839-1909); il pezzo da 1000 *reis*, quello del giurista e poeta Tobia Barreto (1839-89); il pezzo da 2000 *reis*, quello di Floriano Pexoto (1839-1896) valoroso soldato e Presidente della Repubblica. A seguito di questa nuova emissione (per complessivi 20 milioni di *milreis*) verrà ritirato dalla circolazione un eguale importo di carta-moneta, che verrà distrutta.

Canada. - Da una corrispondenza da Toronto si apprende che non meno di 500 mila dollari falsi sono stati messi in circolazione in America. Una fabbrica di tali falsi è stata scoperta in quella città.

ASIA

Palestina. - Una singolare scoperta è stata fatta nei pressi del Monastero benedettino di Dormitio sul Monte Sion, presso Gerusalemme. «Si tratta di diverse casse contenenti gli utensili necessari per battere moneta, risalenti al II secolo della nostra èra. Le casse, che contenevano anche strumenti agricoli, erano state esumate 34 anni fa nel luogo dove sorgeva la città di Betsar, residenza di Bark Okba, il capo della rivolta scoppiata nel II secolo contro i Romani».

AUSTRALIA

Nuova Zelanda. - Una serie di nuove monete da $\frac{1}{2}$ *corona*, 1 *penny* e $\frac{1}{2}$ *penny* è stata recentemente coniata per commemorare il centenario della conquista della Nuova Zelanda da parte della Gran Bretagna. Fu, infatti, nel gennaio del 1840 che il capitano Hobson piantò per primo su quella terra la bandiera inglese e riuscì a far accettare (Patto Waitangi) la sovranità della Regina Vittoria ai vari capi Maori. Le tre nuove monete sono state incise da L. C. Mitchell di Wellington, ma il ritratto del Re Giorgio VI d'Inghilterra, che compare sul D/ delle monete stesse, è opera di Hugh Paget.

È USCITO

A. PATRIGNANI

LE MEDAGLIE PONTIFICIE
DA CLEMENTE XII · 1730 ·
A PIO VI · 1799 ·

(Contributo al Corpus delle Medaglie Pontificie)

in-8 grande, 218 pagg.

in vendita a L. 60

presso P. & P. SANTAMARIA
Piazza di Spagna, 35 - ROMA

ULTIME COPIE RIMASTE

OSCAR ULRICH BANSA

NOTE SULLA ZECCA
DI AQUILEIA ROMANA

(I Multipli del Soldo d'oro)

Interessante pubblicazione essenziale per lo studio
dei monumenti numismatici della Zecca
Romana di Aquileia. - In elegante veste
tipografica - 79 pagg. con 6 tav. fuori testo -
in 4° - leg. tela. Lire 20

” G R A F I C A ”

SOCIETÀ ANONIMA PER LE ARTI GRAFICHE
VIA BONCAMBI, 6 - PERUGIA - TELEFONO 31-07

T I P O G R A F I A
L E G A T O R I A
R I L I E V O

LAVORI COMMERCIALI
EDIZIONI COMUNI E DI
ARTE - RIVISTE, ECC.

UN UFFICIO CHE LEGGE MIGLIAIA DI GIORNALI!

Molti di voi si domanderanno: ma a quale scopo? Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessi è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potreste trovare articoli in proposito. Siete voi al caso di procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a L' Eco della Stampa, che nel 1901 fu fondata appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio se siete abbonato, vi rimette giorno per giorno articoli ritagliati da giornali e riviste, sia che si tratti di una persona e sia d'un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.

La sua unica Sede è in Milano (436), Via Giuseppe Compagnoni, 28 - e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.

P. & P. SANTAMARIA

Casa Numismatica fondata nel 1898



MONETE ANTICHE, MEDAGLIE,
PLACCHETTE, CAMMEI E GEMME
INCISE, OGGETTI D'ARTE ANTICA,
LIBRI DI NUMISMATICA



CASA AUTORIZZATA PER
LE VENDITE ALL'ASTA



VALUTAZIONI E PERIZIE



R O M A

PIAZZA DI SPAGNA, 35 - TEL. 60416
